CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 13 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 13-12-2010

PRIME PAGINE

13/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
13/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5

POLITICA E ISTITUZIONI

13/12/2010	Corriere della Sera	Il premier va alla conta tra stress e fatalismo	Galluzzo Marco	6
13/12/2010	Stampa	Fini, l'ultima sfida al premier - Fini: premier inaffidabile	Festuccia Paolo	8
13/12/2010	Mattino	"Basta tensioni" nuovo monito di Napolitano	Chello Alessandra	10
13/12/2010	Messaggero	Dal premier un appello ai moderati, l'ultimo tentativo per recuperare Fli	Conti Marco	11
13/12/2010	Repubblica	Bossi tentato dal dialogo con l'Udc "Dopo il 14 si può discutere con Casini"	Sala Rodolfo	12
13/12/2010	Repubblica	La democrazia dell'irresponsabilità	Diamanti Ilvo	13
13/12/2010	Corriere della Sera	Tredici domande alla Politica (comunque finisca la fiducia)	Ostellino Piero	15
13/12/2010	Stampa	Il palazzo degli incredibili	Ricolfi Luca	17
11/12/2010	Messaggero	Consulta: De Siervo presidente. Rinvio sul legittimo impedimento	Mangani Cristiana	19

CORTE DEI CONTI

13/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Così si conciliano pagamenti e vincoli di finanza	Ruffini Patrizia	20
13/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Mobilità in uscita senza sostituzione	Bianco Arturo	21
13/12/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il finanziamento non pesa nel patto	P. Ruf.	23
11/12/2010	Padania	Intervista a Roberto Cota - Cota: Regioni più responsabili - "Dalle Regioni segnale di responsabilità"	Garibaldi Iva	24
11/12/2010	Terra	Corte dei conti nuovo allarme	Frigerio Lorenzo	26
11/12/2010	Terra	Intervista a Piercamillo Davigo - Davigo: "In Italia leggi inadeguate"	Pluchino Daniele	27
11/12/2010	Corriere della Sera	Roma, controlli anche sulle consulenze a società e privati - Consulenze a società e privati. Il nuovo fronte dell'indagine	Sarzanini Fiorenza	28
12/12/2010	Messaggero	Atac, s'indaga sugli ultimi sei anni. Spunta un dossier sugli sprechi - Il pm: si indaga sugli ultimi sei anni. E spunta il dossier ZF sugli sprechi	Martinelli Massimo	30
11/12/2010	Messaggero	Dai magistrati i vertici di Ama e Atac. L'azienda di trasporti: noi parte offesa	Errante Valentina	32
13/12/2010	Messaggero	La procura chiederà il sequestro dei libri paga	c.man	34

GOVERNO E P.A.

13/12/2010	Sole 24 Ore	Il "milleproroghe" dei desideri	Mobili Marco - Trovati Gianni	35
13/12/2010	Sole 24 Ore	Federalismo e fisco con due velocità	Parente Giovanni - Trovati Gianni	37
13/12/2010	Sole 24 Ore	Il bilancio delle riforme a metà - Ritardi con attenuati sulla tabella di marcia	Candidi Andrea_maria - Dell'Oste Cristiano	38
13/12/2010	Sole 24 Ore	Da giovedì 200mila leggi finiranno al macero	Cherchi Antonello	41
13/12/2010	Italia Oggi Sette	Appalti, progetti con il bollino blu	Mascolini Andrea	43
13/12/2010	Italia Oggi Sette	Piccoli affidamenti Più trasparenza	...	45
12/12/2010	Sole 24 Ore	Nel piano logistica ora spunta l'Authority	Marzialetti Silvia	48
13/12/2010	Repubblica	Chi paga il prezzo dei tagli all'istruzione	Boeri Tito	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/12/2010	Sole 24 Ore	Draghi: contro la crisi usare tutti gli strumenti	Bocciarelli Rossella	51
11/12/2010	Sole 24 Ore	All'Italia non serve una manovra bis - Rehn: non serve una manovra bis	Pesole Dino	52
13/12/2010	Stampa	Ma l'Euro da solo non basta	Deaglio Mario	55
13/12/2010	Unita'	Fisco, nessuno ferma gli evasori. Celati all'erario 159 mld l'anno	...	57
13/12/2010	Corriere della Sera	I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni - I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno	Marro Enrico	58
13/12/2010	Repubblica	Tra gas russo e nucleare l'Italia rischia di avere più energia del necessario	Ricci Maurizio	61

TIM

Il Sole 24 ORE
Lunedì 13 Dicembre 2010
€ 1,50* In Italia
www.ilsole24ore.com
DEL LUNEDÌ
Anno 146° Numero 342

INTERNET MOBILE

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE.com

I DOSSIER DEL LUNEDÌ

Tutte le novità sul lavoro dai controlli alle sanzioni

In Norme e tributi » pagina 7-10

DOMANI IN REGALO

Guida alla finanziaria: cosa cambia per il fisco

LA VERIFICA DI DOMANI/1

La lunga attesa di un miracolo

di **Fabrizio Forquet**

«Se domani sera torneremo alle nostre abitazioni con la maggioranza in entrambe le Camere vorrà dire che in queste settimane abbiamo fatto un miracolo». L'osservazione di un ministro vicino a Silvio Berlusconi denota le tante incertezze di un voto, come quello di domani, da cui dipende il futuro della legislatura.

Toccherà al presidente del Consiglio, oggi, trovare le parole giuste perché il miracolo si compia davvero. E non basteranno gli impegni molto profani con i quali Silvio Berlusconi proverà a convincere uno per uno i deputati ancora alla finestra. Quelle offerte serviranno, forse, a strappare una fiducia per uno-due-tre voti. Non certo a rilanciare davvero un governo e una maggioranza che hanno bisogno di rinnovarsi e rigenerarsi profondamente, se vogliono raggiungere la meta del fine legislatura in modo utile per il paese.

Eccolo il vero miracolo che si dovrà compiere. Dimostrare di avere ancora un programma di riforme tale da poter rilanciare l'economia e la società italiane, e di disporre di una strategia politica che possa restituire a questa maggioranza, o a una maggioranza rinnovata, la forza di attuare quel programma.

Continua » pagina 3

LA VERIFICA DI DOMANI/2

Non sempre la crisi è un buon alibi

di **Orazio Carabini**

«Gli italiani sono mediamente ricchi, hanno un'elevata speranza di vita, sono in gran parte soddisfatti delle loro condizioni: l'inazione è sostenibile per un periodo anche lungo; potrebbe generare un declino protratto. Ma quegli stessi indicatori mostrano che l'inazione ha costi immediati: la ricchezza è il frutto di azioni e decisioni passate, il Pil, legato alla produttività, è frutto di azioni e decisioni prese guardando al futuro. Privilegiare il passato rispetto al futuro esclude dalla valutazione del benessere la visione di coloro per cui il futuro è l'unica ricchezza: i giovani».

In queste parole pronunciate un mese fa dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi c'è la sintesi dell'Italia di oggi: un paese seduto, che sopravvive abbastanza bene grazie a quanto ha accumulato in passato e che non si occupa di garantire un futuro sostenibile ai suoi giovani. Se n'è accorto anche il Censis, un pensatoio tradizionalmente incline all'ottimismo, quando nel suo ultimo rapporto ha messo in evidenza come, nel decennio della globalizzazione (2001-09), il Pil italiano sia cresciuto dell'1,4% in termini reali mentre la popolazione residente è aumentata del 5,8% e gli occupati dell'8,3 per cento.

Continua » pagina 3

Alla vigilia del voto parlamentare sulla mozione di sfiducia la check list dell'attuazione del programma di governo

Il bilancio delle riforme a metà

Buoni risultati su sicurezza e giustizia - Soffrono tasse e sviluppo

Sicurezza e giustizia all'attivo. Fisco e sviluppo al passivo. Mentre il governo affronta la prova decisiva della fiducia, il bilancio dei risultati raggiunti a metà legislatura offre un quadro in chiaroscuro.

A due anni e mezzo dal voto, gli obiettivi contenuti nel programma di governo devono fare i conti con la crisi economica internazionale (che ha imposto massima attenzione e rigore sui conti pubblici) e con le divergenze politiche emerse all'interno della maggioranza (che hanno rallentato l'attività su alcuni dossier sensibili).

Sul fronte della riduzione delle tasse, l'abolizione dell'Ici è una promessa mantenuta, ma la pressione fiscale complessiva non è diminuita, mentre restano sulla carta molte misure di rilancio. Tra i temi chiamati proprio in queste settimane a uno snodo cruciale c'è poi il federalismo, con i decreti legislativi sulla fiscalità di regioni e autonomie locali in attesa del via libera definitivo, nell'ambito di una delicata operazione che sia in grado di conservare il principio di invarianza della spesa.

Servizi » pagine 2-3

DIARIO
Verso il 14 dicembre
−1

Berlusconi sarà questa mattina alle 9 in Senato. Alle 16 la Camera avvierà la discussione sulla mozione di sfiducia al governo. Domani il voto.

Potenze a confronto. Il summit commerciale tra Usa e Cina

Dialogo strategico. A Washington la due giorni di colloqui su valute, lotta alla pirateria e barriere doganali. L'America è pronta a chiedere impegni più concreti a Pechino Servizi » pagina 7

STORIE

ROSALBA REGGIO

Nelle grandi opere il disturbo ha un prezzo

Dai termovalorizzatori alle discariche, dalle centrali alle arterie di traffico, ogni grande opera arreca un "disturbo" al territorio in cui viene realizzata. Una "seccatura" che gli amministratori pubblici sopportano, esigendo un prezzo di riparazione. Ma la strada delle compensazioni segue spesso percorsi differenti. A volte tortuosi, scivolosi e pieni di insidie, a volte fluidi e quasi privi di intoppi e rallentamenti. Frutto della buona sorte? Forse. Ma non solo. Per averne la prova basta muoversi tra i cantieri.

Nell'hinterland a sud di Torino si possono scorgere i lavori del nuovo termovalorizzatore del Gerbido. Un cantiere che ha appena compiuto 300 giorni, che vedrà la fine nei primi mesi del 2013 e che ha già anticipato ai sei comuni interessati dall'impianto una parte delle compensazioni ambientali.

Scivolando giù fino alla Campania, il quadro si trasforma e le compensazioni previste per tutti i territori adiacenti agli impianti di smaltimento dei rifiuti prendono la forma di impegni sottoscritti, cifre definite e poi dimezzate, opere mai realizzate. Procedendo invece a zigzag per il paese, alla ricerca dei siti delle ex centrali nucleari, lo scenario si conferma complicato. Fondi raccolti attraverso le utenze elettriche e destinati agli interventi compensativi per i comuni nucleari, si riducono di due terzi e arrivano a destinazione con grande ritardo. Minori rischi di incappare in un ingorgo per il traffico delle compensazioni legate alle grandi arterie di comunicazione. Nel caso della Pedemontana, per esempio, le opere ambientali definite in 120 milioni di euro – alcune delle quali già in appalto – prevedono spazi verdi da nove milioni e mezzo di metri quadri, una pista ciclabile da 120 chilometri e altri 30 progetti ambientali.

Storie simili, dunque, ma dall'esito diverso. Alcune più agevoli, fluidificate da capitali privati e da progetti finanziari sostenibili. Altre più farraginose, sostenute a singhiozzo dai capitali dello stato, ma sacrificate sull'altare di sopraggiunte e prioritarie esigenze di bilancio pubblico.

Servizio » pagina 11

Per Confindustria ora si deve puntare alla riduzione del costo del credito

Fondo per le Pmi da record: garantiti 5 miliardi di prestiti

Boom di richieste al fondo di garanzia per le Pmi. Secondo le stime del comitato di gestione, il 2010 si chiuderà con importi garantiti superiori ai 5 miliardi, più che raddoppiati rispetto al 2009. Uno strumento che potrebbe ora diventare fondamentale non solo come paracadute per le imprese in crisi di liquidità, ma anche per rilanciare i processi di sviluppo e investimento. Traguardo da centrare, secondo Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, «attraverso la riduzione del costo del credito e un percorso di riforma del fondo condiviso tra governo e parti sociali».

Barbieri » pagina 9

INDUSTRIA

Le due facce dell'automotive

di **Paolo Bricco** » pagina 19

Possibile evitare l'allungamento a 10 anni

Pagamenti entro dicembre per mantenere i vantaggi del vecchio 55 per cento

La proroga del 55% fino alla fine del 2011 – decisa dalla legge di stabilità – chiama i professionisti e i loro clienti a un'attenta "ottimizzazione" fiscale. Alle spese sostenute dal prossimo 1° gennaio, infatti, si applica la ripartizione in dieci rate annuali. Molti contribuenti con i lavori in corso, quindi, potrebbero avere interesse ad accelerare i pagamenti per rientrare nella formula in cinque rate, più vantaggiosa, mentre altri (con problemi di incapienza) potrebbero ritardare i bonifici o iniziare la detrazione solo da Unico 2012.

De Stefani e Gavelli
» in Norme e tributi - pagina 1

Per fare trading sul cambio €/$ scegli un vero mercato regolamentato
Futures FX del CME*
EuroFX 12,5 $ per tick margine 3.200 € da 9 a 2,5 per contratto
MicroFX 1,25 $ per tick margine 320 € 1 $ per contratto
Operi su un vero book di ordini di acquisto e vendita
* condizioni complete sul sito
directa www.directa.it ☎ 011.530101

MONDO& MERCATI

OBIETTIVO EGITTO

Al Cairo si fanno ottimi affari

L'Egitto attraversa una fase di sviluppo accelerato e l'Italia ne sta approfittando con ottimi risultati: l'attivo commerciale è costante e il mercato assorbe notevoli quantità di macchinari di ogni tipo.

» pagina 27

ECONOMIA& IMPRESE

CONGIUNTURA

Nel 2011 la ripresa della meccanica

Domani Anima, la federazione delle imprese della meccanica varia, presenta i dati 2010 e le previsioni per il prossimo anno: attesa una crescita della produzione pari al 3 per cento.

» pagina 21

L'Italia è il terzo fornitore dopo Stati Uniti e Cina 3°

NORME& TRIBUTI

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Amministratori sempre vigili

Gli amministratori sono chiamati sempre a vigilare sull'andamento della società. Anche se non hanno deleghe, infatti, non sono esonerati da responsabilità. Pertanto la mancata colpevolezza negli atti illeciti va dimostrata. I diretti interessati devono provare di non essere stati al corrente dell'attività illecita posta in essere da terzi e che, comunque, non poteva essere evitata con il loro controllo.

In Norme e tributi » pagina 5

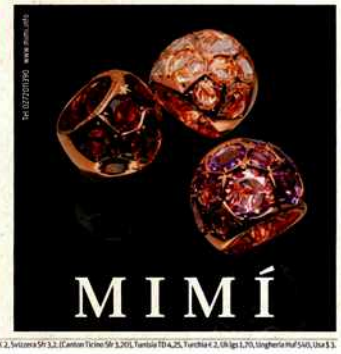
L'ESPERTO RISPONDE

CASA E RISCALDAMENTO

Attestati energetici secondo le zone

La normativa in tema di certificazione energetica cambia da regione a regione, con obblighi più o meno stringenti, a volte resi inefficaci dalla mancanza di sanzioni.

» in allegato



Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2,10, Lussemburgo € 2, Malta MI € 0,90 - € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Sk 85 /€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, (Canton Ticino Sfr 3,20), Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2010 ANNO 49 - N. 48 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

...nedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

TIM

Campionato / 1
Non solo Ibrahimovic
Il Milan vola a più 6
Servizi, analisi e pagelle alle pagine **39**, **40** e **41**

Campionato / 2
La Juve beffa la Lazio
e va all'inseguimento
Servizi, analisi e pagelle alle pagine **42** e **43**

Da Kant a Picasso
Blu, viaggio alla ricerca
del colore perfetto
di **Claudio Magris**
alle pagine **30** e **31**

TIM TUTTO COMPRESO

ROMA E L'ANOMALIA DELLE SOCIETA' MISTE

LA SPETTABILE CLIENTELA

di GIAN ANTONIO STELLA

Francesco Micali, dice il curriculum sul sito web della Regione Sicilia, è al quarto anno di Giurisprudenza, tira su soldi la sera nei pianobar e suona l'organo in parrocchia. Il governatore Raffaele Lombardo, per rimediare ai disastri dell'alluvione dell'anno scorso a Giampilieri, gli ha delegato «l'organizzazione della sede operativa di Messina, informazione cittadinanza zone alluvionate, progettazione ripresa economica e sociale del territorio». Auguri.

«Visto? Così fan tutti!», dirà Gianni Alemanno. Sono giorni, da quando è scoppiata la grana delle assunzioni nelle società comunali di amici, parenti, camerati e cubiste di coscialunga, che si difende tirando in ballo il predecessore Veltroni e mille altri casi sparsi per l'Italia. E giura che d'ora in poi i controlli saranno severissimi, le selezioni rigorosissime, le punizioni durissime. Sarà...

Resta il dato: negli ultimi due anni le società interamente o per metà comunali e cioè l'Atac (trasporti), l'Ama (rifiuti) e l'Acea (luce, acqua) avrebbero assunto oltre duemila persone per chiamata diretta. Per carità, molti di questi dipendenti presi in carico dalla collettività per decisione del politico Tizio, del sindacalista Caio, del burocrate Sempronio, saranno bravissimi. Magari, in caso di gara, avrebbero stracciato i concorrenti. Di più, troppi concorsi anomali hanno demolito l'idea che lo strumento sia di per sé in grado, senza una radicale riforma, di scartare mediocri e lavativi per tirar fuori il meglio del meglio.

È però incontestabile che l'andazzo emerso nelle società romane appesta da tempo l'aria in tutto il settore pubblico. E lancia ai giovani, in un Paese con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa, un messaggio osceno: fatevi furbi, trovatevi un deputato, un *grand commis* o un sindacalista che vi dia la spintarella.

Ma che futuro ha un Paese dove tutti invocano a chiacchiere una macchina pubblica animata da professionisti efficienti se questa macchina lascia fuori decine di migliaia di persone che hanno vinto i concorsi (sempre più rari) e assorbe solo raccomandati scelti per chiamata diretta, precari presi senza gare proprio in quanto precari ma poi stabilizzati con selezioni ridicole («fare fotocopie, ove possibile fronte retro, apporre la data su un documento utilizzando il datario...»), furbetti che scalano i punteggi inventando disabili da assistere, portaborse imbarcati rivendicando il necessario «rapporto di fiducia» e poi confermati con ripetute sanatorie?

Non bastano gli impegni. Van cambiate le regole. A partire proprio dalle società miste pubbliche e private. Le avevano spacciate come un toccasana. Non solo sono spropositatamente aumentate fino a diventare oltre 4.600 (con 38.000 fra consiglieri e amministratori vari) e non solo hanno spesso scelto soci discutibili (indimenticabili i protagonisti del fascicolo Cosentino: «Panzone», «Capagrossa», «Gigino 'o drink»), ma troppe volte sono sembrate solo una opzione della cattiva politica per aggirare l'obbligo dei concorsi e assumere i *clientes*. Una scelta sventurata. Che rischiamo di pagare carissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida finale sui numeri tra assenti e indecisi. Il Pdl sicuro di arrivare a quota 315

La fiducia appesa a sette voti

Fini: il premier non ce la farà. L'irritazione di Berlusconi

Domani a Montecitorio, tra assenti e indecisi, la fiducia al governo Berlusconi si gioca su sette voti.

La «forbice». Per la maggioranza si va da un minimo di 312 a un massimo di 315 voti, per l'opposizione si va da 308 a 314 voti.

In bilico. Le variabili alla Camera: quattro deputati incerti, tre deputate in attesa di partorire, gli imprevedibili astenuti, le possibili assenze.

Fini. «Non ci fidiamo più delle parole di Berlusconi. Non avrà la fiducia. Dal 15, Fli all'opposizione».

Berlusconi. Il premier ha reagito alle parole di Fini con irritazione.

DA PAGINA **2** A PAGINA **9**
Breda, Conti, Fuccaro, Galluzzo Martirano, Meli, Trocino

Giannelli

La scelta di una strategia

E IL COFONDATORE ORA RISCHIA TUTTO

di PIERLUIGI BATTISTA

Se Silvio Berlusconi non venisse sfiduciato, fosse anche per l'apporto avventuroso di uno o due voti dell'ultimo minuto, Gianfranco Fini vedrebbe dilapidato il suo sorprendente vantaggio acquisito il 29 settembre scorso. Quel giorno Fli sancì il carattere determinante della propria presenza nella maggioranza. Incassò la rinuncia alle elezioni anticipate fino a pochi giorni prima minacciate dal premier. A Bastia Umbra Fini ha però deciso di fare un passo ulteriore.

CONTINUA A PAGINA **2**

Cortei e sicurezza

Se domani le Camere finiscono sotto protezione

di FIORENZA SARZANINI

Cordoni di sicurezza intorno alle sedi istituzionali che di fatto trasformeranno in una «zona rossa» il centro di Roma. La questura blinda i palazzi della politica in vista delle manifestazioni di piazza previste per domani, mentre in Parlamento si voteranno le mozioni che decreteranno il destino del governo. Vietato avvicinarsi alla Camera, al Senato, a Palazzo Chigi e a Palazzo Grazioli, oltre che alle sedi dei partiti.

CONTINUA A PAGINA **8**

Da Elisabetta a Kate

Che cosa rivelano gli scatti reali

di ELVIRA SERRA

William e Catherine, Elisabetta e Filippo: sorrisi e generazioni (reali) a confronto negli scatti di «Big Mario» Testino e William Horton.

MARIO TESTINO © GETTY IMAGES / WILLIAM HORTON

A PAGINA **27**

Nel 2037 ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43

I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni

di ENRICO MARRO

Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e conti in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. È una proiezione Inps sulla previdenza fino al 2037: ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43.

A PAGINA **19**

Bonanni (Cisl)

«Non capisco Marchionne: fa come la Fiom»

di ROBERTO BAGNOLI

«Non capisco la voglia di Marchionne di uscire da Confindustria, mi sembra una radicalizzazione al contrario, pari solo a quella della Fiom». Così al Corriere Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, sulla trattativa Fiat.

A PAGINA **18**

Oggi su CorrierEconomia

Famiglia
Il futuro dei figli
Gli investimenti
per un tesoretto
Marvelli e **F. Monti**
nell'inserto

Pubblico&Privato di Francesco Alberoni

Solo con la forza d'animo ci liberiamo dalle ossessioni

Dopo lo sconforto bisogna cercare soluzioni alternative

Cos'è la forza d'animo? Vi sono delle persone che sono sopravvissute per decenni in orribili celle senza luce, altre nell'incubo dei gulag sovietici e dei campi di sterminio hitleriani. Altre, invece, appena imprigionate crollano, si ammalano perché cedono le loro difese immunitarie, ed alcune arrivano al suicidio. E ciò che abbiamo detto per la prigionia vale per ogni altro grande trauma, perdita, dolore.

Io credo che nel nostro animo si scontrino due forze. La prima è lo slancio vitale, il desiderio di vivere, di affermarsi, di lottare. Essa ci spinge verso il futuro, ci fa cercare sempre delle soluzioni alternative. L'altra, invece, è lo sconforto che ci spinge alla resa. Essa blocca il nostro desiderio di vivere e di agire, inchioda la nostra mente sul presente, le impedisce di immaginare alternative e di sfuggire alla sua ossessione.

Lo sconforto è una droga, una terribile lusinga, una pericolosa seduzione. Nel film di Kurosawa, «Sogni», due soldati vengono sorpresi da una tormenta di neve. Ad un certo punto appare loro una donna bellissima che li accoglie fra le sue braccia amorose. Sono tentati di abbandonarsi. Poi capiscono che quella donna è la tormenta stessa, che promette loro la pace della morte. Allora la scacciano, si coprono e, con la luce del mattino, si accorgono di essere accanto al loro accampamento. Il racconto ci dice che bisogna lottare contro la tentazione.

Ma come? Osservando coloro che sanno resistervi ho capito che vince chi riesce a gettarsi in una attività impegnativa che distoglie la sua mente dalla ossessione. Alcuni prigionieri si sono dedicati ad addestrare un topo, un ragno. Preferisco, però, ricordare una ragazza che, dopo il fallimento del suo primo amore, si è lanciata in una vita piena di rischio e di avventura e ha avuto un grande successo. E alcune persone di genio che, dopo la catastrofe hanno reagito creando, percorrendo strade nuove. Machiavelli, costretto all'esilio, ha scritto le sue opere più importanti e Nietzsche, lasciato da Lou Salomé, ha scritto Così parlò Zarathustra.

Ma ci sono certo altre strade, come cambiare lavoro, iniziare una nuova attività o dedicarsi al volontariato. La chiave è sempre la stessa, evitare l'ossessione, cercare il diverso e incanalarvi tutte le nostre energie vitali. Vi riesce bene chi ha un ideale, una grande meta come Nelson Mandela che, nei ventisette anni di prigione, ha sempre lottato per la libertà del suo popolo.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pm vuole archiviare ma non può: troppe fotocopie da fare

Manca la carta, non è assolto

di LUIGI FERRARELLA

Va assolto, ma non si può: in cancelleria non c'è carta sufficiente per fare la necessaria copia dei 13 faldoni.

Eppure son già due anni che un fotografo d'arte ha chiarito l'equivoco che l'aveva fatto indagare. E persino la Procura di Roma concorda sul fatto che la posizione del fotografo dovrebbe essere separata dai 13 faldoni di atti sugli altri coindagati e subito archiviata. Ma il magistrato, con coraggiosa trasparenza, mette per iscritto di non poterlo fare. Sì, manca proprio la carta.

A PAGINA **23**

Concessionaria Fiat Fiori
ROMA - Via della Maglianella, 35
Tel. 06 6650241
www.concessionariafiori.it

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 332 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2010 - S. LUCIA

CONCESSIONARIA RENAULT FIORI
ROMA - Via della Maglianella, 35
Tel. 06 6650241
www.concessionariafiori.it

Il monito del Quirinale

LA SPIRALE DELLA TENSIONE DA SPEZZARE

di GIOVANNI SABBATUCCI

IN UNA fase agitata come quella che la politica italiana sta vivendo, in attesa di un voto parlamentare che difficilmente sarà risolutivo, il Presidente della Repubblica è assai più che un semplice "spettatore televisivo", come lui stesso con elegante understatement ha voluto definirsi. È invece chiamato a svolgere un ruolo di arbitro o addirittura di protagonista, come sempre accade nei momenti di crisi o nei passaggi istituzionali più delicati.

Tanto più apprezzabile è il suo monito a non esasperare ulteriormente i toni del confronto, tanto più giustificata la sua preoccupazione di evitare che la tensione crescente da mesi si rifletta negativamente sull'immagine del Paese e sulla sua stessa credibilità finanziaria, che la politica, anziché fornire soluzione ai problemi reali, ne crei di propri diventando un problema essa stessa.

È forse il caso di ricordare che, nella fisiologia delle democrazie, un cambio di maggioranza in corso di legislatura dovrebbe sì rappresentare un'eccezione, è di certo un trauma ma non di per sé un trauma irreparabile. E non sono infrequenti la spaccatura di un partito di governo o la prospettiva di un avvicendamento al vertice dell'esecutivo. Il sistema britannico, tanto spesso additato a modello di bipolarismo perfetto, ha conosciuto nell'ultimo ventennio due passaggi di leadership a maggioranza invariata (da Thatcher a Major nel 1990, da Blair a Brown nel 2007). E la Quinta Repubblica francese, fra il 2006 e il 2007, è sopravvissuta senza eccessive scosse allo scontro al veleno, con pesanti risvolti giudiziari, fra i due aspiranti successori di Chirac, Villepin e Sarkozy.

È lecito allora chiedersi perché in Italia un contrasto interno alla coalizione di governo – la rottura ormai definitiva fra i due co-fondatori del Popolo delle libertà – si sia trasformato, a prescindere dal suo esito finale, in un interminabile psicodramma collettivo, in una sceneggiata in cui i toni tipici della tragedia shakespeariana si mescolano, come purtroppo è accaduto in questi giorni, a quelli della farsa paesana.

Per spiegare tutto ciò non basta, evidentemente, fare riferimento ai fattori psicologici e ai risentimenti personali, che pure hanno avuto un ruolo non trascurabile nelle ultime convulsioni politiche.

CONTINUA A PAG. 19

Il presidente della Camera: domani il premier sarà sfiduciato, se passa il Fli all'opposizione

Fini sfida Berlusconi

Gelo del Cavaliere: sa solo insultarmi. Malumore tra i futuristi

ROMA – Con un duro attacco a Berlusconi, Gianfranco Fini annuncia che il gruppo Fli, oggi al Senato e domani alla Camera, voterà la sfiducia al governo. Per cui dal 15 dicembre il gruppo andrà all'opposizione. Il premier molto irritato dalle parole del cofondatore del Pdl: sa soltanto coprirmi di insulti, ormai è un disco rotto. Intanto il premier ha messo a punto il discorso in Parlamento, incentrato su un appello alla responsabilità. Il presidente della Repubblica, Napolitano, segue con preoccupazione l'evolversi della situazione. E nel frattempo nel gruppo dei "futuristi" non sembrano placarsi i malumori.

CONTI, LAMA, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5
CONTO ALLA ROVESCIA DI GENTILI INTERVISTA ALL'ECONOMISTA DANIEL GROS

IL CAMPIONATO

Juan spinge i giallorossi. La Juve va, Milan in fuga

Roma, vittoria a fatica Lazio, finale amaro: beffa all'ultimo minuto

Mexes festeggia Juan, che ha segnato il gol-vittoria della Roma sul Bari. A fianco Mauro Zarate: sua la rete della Lazio a Torino

di PIERO MEI

A DUE secondi dalla fine un assalto, l'ennesimo, del mai stanco Milos Krasic coinvolgeva in uno scivolone Muslera, che mandava la palla in rete dopo averne tolto poco prima un'altra, su punizione di Del Piero. È così il supermatch della giornata era vinto dalla Juve contro la Lazio.

Continua a pag. 19

ANGELONI, CARINA, DE BARI, FERRETTI, PASQUARETTA E TRANI NELLO SPORT IL PUNTO DI CERRACCHIO

LA GUERRA DEI NUMERI

Voto, rush finale mozzafiato tra sorpassi e controsorpassi

di MARIO AJELLO

IL PALLOTTOLIERE della crisi di governo non si ferma neppure di domenica. Conti, calcoli, previsioni, proiezioni a getto continuo e raffica anche nella giornata di ieri. Non è ovviamente il Senato al centro degli esercizi di aritmetica politico-parlamentare, visto che a Palazzo Madama - dove oggi comincia la corrida - i numeri il governo li ha, tranquillamente. E alla Camera? La situazione, per ora, sarebbe questa: 314 i voti per la sfiducia, 312 i voti per la fiducia. Dunque gli Sfiduciantí anti-berlusconiani stanno in vantaggio sui Fiduciosi filo-Cavaliere.

Continua a pag. 4

IN EDICOLA

CAPOLAVORI
I PIÙ GRANDI ROMANZI DELLA LETTERATURA STRANIERA

MIDDLEMARCH - Il Sessantunesimo Volume
a soli 6,50 euro

MINERALI E GEMME DA TUTTO IL MONDO

Fascicolo + 2 schede + MAGNESITE
a soli 7,99 euro
Il Messaggero

Gli investigatori: decine di segnalazioni sul mondo dell'occulto. Il caso "Bestie di Satana" a poca distanza

Yara, la pista della setta satanica

Il giallo delle tracce fiutate dai cani: potrebbero risalire a prima della scomparsa

BERGAMO – Nel mirino degli investigatori che si occupano della scomparsa di Yara Gambirasio entrano anche riti esoterici e sette sataniche. «Siamo inondati di segnalazioni che ci suggeriscono di scandagliare il mondo dell'esoterismo – conferma un funzionario della polizia – Lo stiamo facendo: riti, sette sataniche e tutto il resto. I matti esistono e i precedenti ci sono. Quella satanica al momento non è una pista con nomi e cognomi. Ma stiamo indagando». Intanto fioriscono altri gialli. Le tracce fiutate dai cani potrebbero riferirsi ai giorni prima della scomparsa. E non si sa ancora l'ora esatta dell'uscita di Yara dalla palestra. Un sms a un'amica dice: dobbiamo essere lì alle 8.

GUASCO E LIPPERA A PAG. 8

PARENTOPOLI

L'inchiesta entra nel vivo: la procura chiederà il sequestro dei libri paga dal 2004

Alemanno: chi è stato assunto illegalmente dovrà lasciare, ora regole ferree e concorsi

di DAVIDE DESARIO

«SE C'È stato qualcuno che ha violato le regole, dovrà pagare. E chi è stato assunto illegalmente dovrà lasciare il posto di lavoro. Ma questa cosiddetta parentopoli, sia ben chiaro, è solo un gran polverone con un'esposizione mediatica sproporzionata». Gianni Alemanno non si tira indietro, accetta la sfida della trasparenza e torna nuovamente a parlare del caso delle assunzioni facili. E lo fa davanti a una nutrita platea targata Pdl che si è riunita al Palazzo dei Congressi dell'Eur in una convention a sostegno del governo e del premier Silvio Berlusconi.

Attacco alla sinistra. *«Non possiamo essere messi sul tavolo degli accusati da una sinistra che non ha la dignità morale per farlo - ribatte colpo su colpo il sindaco della Capitale - la Roma che abbiamo ereditato aveva 12 miliardi di debito.*

Continua a pag. 7

MANGANI E MARINCOLA A PAG. 6

Tensione a Milano. I familiari delle vittime: aprite gli archivi

Piazza Fontana, Moratti contestata

MILANO – Fischi e urla all'indirizzo del sindaco Letizia Moratti e del presidente della Provincia Guido Podestà, entrambi Pdl, in occasione del 41° anniversario della strage di Piazza Fontana. Contestazione, quella di ieri, che si basava sulla decisione di affittare a prezzi agevolati una casa del Comune ai militanti di Forza Nuova, gruppo di chiara marca neofascista. Dopo le proteste, il contratto d'affitto a Forza Nuova è stato revocato. Il comitato dei familiari delle vittime, che ha preso le distanze dai giovani contestatori: aprite gli archivi.

Servizio a pag. 11

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

RISPETTO al passato, mi sembra che quest'anno le luminarie natalizie, gli addobbi legati alle feste, siano comparsi prima. Strano che ciò accada in un periodo di vacche magre. Si potrebbe definire un desiderio di reazione al negativo, alle difficoltà, alla crisi. Così facendo ci raccontiamo che si accendono le luci, viene Natale e i problemi, se non si superano del tutto certamente in parte. L'importante è non raccontarci illusioni ma, casomai, regalarci appena appena un incoraggiamento a far bene Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOCHI PERICOLOSI/L'INCHIESTA

Saltare dai balconi o darsi fuoco, così i giovanissimi sfidano la vita

di MARIDA LOMBARDO PIJOLA

IL GIOCO è: facciamo a chi riesce a uscirne indenne. Si gioca a morire o a farsi del male in molti modi, alcuni più di moda, alcuni meno. Va molto provare a strangolarsi, reprimere il respiro, privarsi del cibo.

Continua a pag. 10

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Quanto siamo bravi ad insegnare agli altri come essere salutisti

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 19

Il giorno di Branko

Scorpione, è ora di guardare avanti

BUONGIORNO, Scorpione! Chiedetevi: di cosa ho bisogno io qui e ora? Guadagnare, aumentare il lavoro, trovare una nuova o una prima occupazione, comprare o vendere una casa, cambiare domicilio, sistemare i figli, programmare nascite e matrimonio? L'importante è sapere cosa si vuole esattamente nella vita, puntare sull'obiettivo che interessa, andare fino in fondo. Siete in un momento astrale che vi permette una maggiore libertà rispetto agli altri, quindi gioite di questa Luna d'argento, che annuncia un Natale meraviglioso. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 13

R2

L'intervista
"Il rito di mio marito Solgenitsyn per ricordare il Gulag"
JURIJ KULIKOV
MARINA ZAVADA

La storia
Cina, il treno siluro che a 1000 all'ora sfiderà i jet
GIAMPAOLO VISETTI

Il calcio
Milan in fuga la Juve batte la Lazio all'ultimo minuto
SERVIZI NELLO SPORT

il lunedì de **la Repubblica**
Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro
1 2 www.repubblica.it
Anno 17 - Numero 48 € 1,00 in Italia lunedì 13 dicembre 2010

lun 13 dic 2010

Stamani il presidente del Consiglio parla al Senato, domani il voto di fiducia. La Lega apre a un accordo con l'Udc

Fini: Fli va all'opposizione

"Berlusconi vuole restare al governo per i processi". L'ira del premier

ROMA — Giorni decisivi per il governo. Oggi al Senato il primo round, domani il voto di fiducia. Nel centrodestra lo scontro è durissimo. Fini chiarisce: se Berlusconi otterrà la fiducia, Futuro e Libertà andrà all'opposizione.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

MAPPE

La democrazia dell'irresponsabilità

ILVO DIAMANTI

DOMANI andrà in scena il rito della fiducia al governo. Annunciato da tempo e poi rinviato. Messo in dubbio e infine ribadito. Perché la fiducia è una cosa seria. Anche se è una merce rara, in politica come nella vita quotidiana. Ma è necessaria in Parlamento: per verificare l'esistenza di una maggioranza, più che di un legame di "fiducia".

SEGUE A PAGINA 26

Il retroscena

L'offerta del Cavaliere alle colombe

FRANCESCO BEI

A PALAZZO Grazioli il centralino smista le telefonate fino a notte fonda. Il premier chiama Silvano Moffa, l'ultimo finiano in sofferenza. Si premura di rassicurare persino i fuoriusciti dall'Udc, quelli dei Popolari per l'Italia, che le aperture a Casini non saranno fatte sulla loro pelle.

SEGUE A PAGINA 3

"Poteva essere una strage"

Europa, la paura kamikaze dopo l'attentato di Stoccolma

Il corpo del kamikaze

GINORI E LANZA ALLE PAGINE 12 E 13

Il caso

Il club segreto dei 9 banchieri che domina Wall Street

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

DI NUOVO loro: i Padroni dell'Universo. Stessi nomi, stessi vizi, una storia che sembra condannata a ripetersi e col finale che rischia di essere già scritto: l'impunità. Stavolta è l'intero mondo dei titoli derivati — finanza "tossica" che ebbe un ruolo cruciale nella crisi del 2008 — l'oggetto delle loro congiure. Una vera e propria "cupola" di grandi banchieri esercita un potere esclusivo di controllo su questo mercato. Fuori da ogni trasparenza, e al riparo da ogni concorrenza. «Il terzo mercoledì di ogni mese — rivela il *New York Times* — nove membri di una élite di Wall Street si riuniscono a Midtown Manhattan. I dettagli delle loro riunioni sono coperti dal segreto. Rappresentano Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan, Citigroup, Bank of America, Deutsche Bank, Barclays, Ubs, Credit Suisse». Ufficialmente, i nove banchieri di questo potentissimo comitato d'affari hanno il compito di «salvaguardare la stabilità e l'integrità» su un mercato che muove ogni giorno migliaia di miliardi di dollari. Di fatto, il club dei nove «protegge gli interessi delle grandi banche che ne fanno parte, perpetua il loro dominio, contrasta ogni sforzo per rendere trasparenti i prezzi e le commissioni». La denuncia raccolta dal *New York Times* viene dal massimo organo di vigilanza. La fonte più autorevole all'origine dell'inchiesta è Gary Gensler, capo della Commodity Futures Trading Commission.

SEGUE A PAGINA 17

L'analisi

Chi paga il prezzo dei tagli all'istruzione

TITO BOERI

IN TUTTI i paesi avanzati è stato il lavoro poco qualificato a pagare il conto più salato nella Grande Recessione. Negli Stati Uniti un quarto dei lavoratori con meno di 12 anni di istruzione ha perso il lavoro tra il 2007 e il 2009. A chi aveva studiato anche solo quattro anni in più è andata molto meglio: "solo" uno su dieci ha vissuto il trauma della perdita del lavoro. Nell'area dell'euro il tasso di disoccupazione tra chi ha al massimo completato la scuola dell'obbligo è aumentato di più di quattro punti percentuali in due anni.

SEGUE A PAGINA 26

Mirafiori, Fim e Uilm divise dalla Fiom: oggi il vertice

Crisi, 600mila operai in cassa integrazione

ROMA — La crisi divora le buste paga di centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti. I dati dell'Osservatorio della Cgil fotografano una realtà preoccupante: nei primi undici mesi del 2010 sono stati coinvolti dalla cassa integrazione 600 mila lavoratori italiani. Ognuno di loro ha perso in media 7.516 euro e rischia di superare gli 8 mila a fine anno. In questo quadro si apre una settimana decisiva per la trattativa su Mirafiori. Oggi un vertice tra i segretari di Fiom, Fim e Uilm.

GRISERI A PAGINA 10

L'inchiesta

Lo tsunami Marchionne che travolge i contratti

ROBERTO MANIA

LO "tsunami Marchionne" ha colpito prima i sindacati e con l'annuncio della Fiat-Chrysler di uscire, seppure temporaneamente, dall'associazione degli industriali, ora tocca alla Confindustria.

SEGUE A PAGINA 11

I TERRORISTI DI CASA NOSTRA

LUCIO CARACCIOLO

LA GUERRA del terrore non ha fronte. I fanatici islamisti possono colpire chiunque, dovunque, in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo. Non devono venire da noi.

SEGUE A PAGINA 13

La ricerca

Se dopo l'asilo nido si va meglio a scuola

MARIA NOVELLA DE LUCA

PIÙ bravi a scuola, più socievoli, più autonomi. Ma anche più capaci di concentrarsi, più creativi nel gioco, più aperti verso i compagni. E se le mamme lavorano, il punteggio a sorpresa non peggiora, anzi migliora. Frequentare un asilo nido nei primi mille giorni di vita, ossia da 0 a 3 anni, sembra essere un investimento sul futuro dei bambini.

SEGUE A PAGINA 25

Le navi romane di Pisa
Pompei del mare a rischio collasso

A PAGINA 23

R2

Nel regno di Google con i geni della rete

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

MOUNTAIN VIEW

L'UOMO che raccoglie tutte le domande del mondo si siede alla scrivania della stanzetta al secondo piano del GooglePlex che divide con altri due formidabili geni – questo ha inventato Google News, quest'altro ha riscritto l'algoritmo dei miracoli – e per prima cosa apre la mail.

ALLE PAGINE 27, 28 E 29

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 342 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

ETIQUETA NEGRA

Caos in centro a Torino

Giallo al McDonald's clienti in ospedale

Atto vandalico o intossicazione sono le due ipotesi per una serie di malori avvenuti ieri sera in un fast food

Laugeri e Numa IN CRONACA DI TORINO

Il fascino delle donne

L'eterna giovinezza arriva a 40 anni

E' l'età più stimolante, dal lavoro al divertimento ai vestiti colorati Cristiano Ronaldo l'uomo dei sogni

Roselina Salemi A PAGINA 21

Il mistero della diva

«Maria Callas non si è uccisa»

La scienza smentisce l'ipotesi-suicidio «Il suo declino è stato causato da una grave malattia degenerativa»

Giangiorgio Satragni A PAGINA 37

Il leader Fli in tv apre a un governo Tremonti: Berlusconi è inaffidabile. Napolitano preoccupato: allentare le tensioni

Fini, l'ultima sfida al premier

"Pronti ad andare all'opposizione". La replica: "Lui e Casini perdono credibilità"

Berlusconi e Fini sono alla resa dei conti. Il presidente della Camera lancia l'ultima sfida: «Non avrà la fiducia ma se dovesse salvarsi con un pareggio o un voto in più sarà ugualmente in crisi. Tirerà a campare» e lo farà solo perché «vuole rimanere a Palazzo Chigi» finché c'è «il legittimo impedimento, noi invece siamo pronti ad andare all'opposizione». Il leader di Futuro e Libertà apre a un esecutivo Tremonti e giudica inaffidabile il Cavaliere. Berlusconi in serata replica: «Fini e Casini sono solo fenomeni mediatici, se vanno con l'opposizione perdono credibilità». Napolitano non nasconde la sua preoccupazione e invita ad allentare le tensioni.

Castelnuovo, Festuccia, Iacoboni, La Mattina, Martini e Passarini

DA PAG. 2 A PAG. 4 E IN ULTIMA

Il Palazzo degli incredibili

Luca Ricolfi

C'è qualcosa di surreale nel dibattito di questi mesi in Italia. Se provate a fare una statistica delle parole più ripetute da giornali e televisioni troverete che sono parole come Berlusconi, Fini, Bocchino, Fli, fiducia, sfiducia, maggioranza, voto. Da mesi l'Italia è appesa a un malsano sentimento di sospensione, di incertezza, di attesa. Prima l'attesa per il discorso di Fini a Mirabello (5 settembre), poi quella per il discorso di Berlusconi in parlamento (voto di fiducia del 29 settembre), poi quella per il discorso di Fini a Bastia Umbra (7 novembre), infine quella per il discorso che Berlusconi terrà domani, seguito dal doppio voto di fiducia (al Senato) e di sfiducia (alla Camera). In mezzo le esternazioni di Bersani, di Casini, di Bocchino, le decine e decine di interviste dei leader minori, per non parlare delle penose conferenze stampa dei parlamentari in procinto di cambiare bandiera.

E tutto questo per che cosa? Per un voto che, comunque vada, servirà solo a decidere una manche della partita a tennis che Berlusconi e Fini da due anni stanno giocando sulla pelle di tutti noi. Vista dall'esterno, ad esempio da un qualsiasi Paese europeo, è una situazione ridicola, per non dire tragica.

CONTINUA A PAGINA 31

Si arena il fronte anti-Silvio

Federico Geremicca

Doveva essere la madre di tutti gli argomenti, l'intesa a partire dalla quale provare a convincere il Capo dello Stato a dare il via libera a un governo tecnico: e invece, il possibile accordo su una nuova legge elettorale - al quale Pd, Udc e finiani hanno lavorato fino a qualche giorno fa - è finito miseramente in frantumi.

CONTINUA A PAGINA 5

Ma l'euro da solo non basta

Mario Deaglio

Quella che oggi si apre dovrebbe essere la settimana cruciale della politica, ma potrebbe anche risultare la settimana cruciale dell'euro. In Italia si valuterà la capacità di tenuta del presidente del Consiglio, ma sui mercati finanziari si valuterà la tenuta della moneta europea, prima scesa, poi rimbalzata, poi nuovamente debole dopo la faticosa messa a punto di una politica in favore dei Paesi maggiormente a rischio della zona euro.

CONTINUA A PAGINA 31

AL 94' I BIANCONERI AGGANCIANO LAZIO E NAPOLI. IL MILAN BATTE IL BOLOGNA E VA IN FUGA

Magia di Krasic, la Juve ora è seconda

Krasic supera il portiere biancoceleste Muslera e firma il gol vittoria bianconero

DA PAGINA 40 A PAGINA 47

INCHIESTA

A rischio crac anche i Comuni padani virtuosi

Marco Alfieri
MILANO

Sui cartoncini di Natale c'è il fermo immagine di un attaccante della nazionale Padana che calcia la palla in rete mentre sugli spalti il popolo verde esulta facendo ondeggiare uno striscione con su scritto «federalismo». Sono gli auguri di Umberto Bossi spediti ai militanti e agli oltre 350 sindaci leghisti.

«E' un sogno che si avvera...», scrive *La Padania*. Ma chissà che ne pensano a Isola di Fondra, piccolo Comune di 180 anime in Alta Val Brembana, costretto a chiedere un contributo straordinario al Bacino imbrifero montano (Bim). Per finire sul lastrico è bastato perdere una causa vecchia di 23 anni arrivata a sentenza coi soliti tempi biblici della giustizia italiana.

CONTINUA A PAGINA 12

COSTA AZZURRA
CONFINE MONTECARLO
BILOCALE NUOVO
AMPIA TERRAZZA
VISTA MARE
€ 375.000
TEL. +39 0184 449072
www.italgestgroup.com
ITALGEST

Il club segreto che governa il mondo

Maurizio Molinari
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Nove banchieri delle più importanti istituzioni finanziarie di Wall Street si riuniscono il terzo mercoledì di ogni mese nel Distretto finanziario di Manhattan per assicurarsi il controllo e la floridezza del mercato che più preoccupa la Casa Bianca: quello dei derivati.

L'amministrazione Obama ha tentato invano di sottoporli a rigidi controlli nella recente riforma finanziaria varata dal Congresso, e Paul Volcker, l'ex presidente della Federal Reserve consigliere dello Studio Ovale, ne è il critico più aspro, indicandoli come un mercato che «sfugge a ogni regola» e continua a minare la stabilità di Wall Street dopo aver già contribuito alla crisi del settembre 2008. Ma le pressioni di Casa Bianca e Congresso hanno una debole eco nelle riunioni che vedono attorno ad un tavolo banchieri di giganti come JP Morgan Chase, Goldman Sachs, Deutsche Bank e Morgan Stanley interessati soprattutto a mantenere il controllo di scambi annuali per molti trilioni di dollari che sfuggono a ogni supervisione visto che i derivati sono prodotti finanziari in gran parte non quotati in Borsa.

CONTINUA A PAGINA 11

ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA ETIQUETA NEGRA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

Il premier va alla conta tra stress e fatalismo

«Ho la coscienza a posto, se gli italiani non mi vorranno mi godrò la vita». Le 20 pagine di discorso

> *Che parlamentari cambino idea è accettabile, ma che lo facciano per comprarsi un appartamento fa rabbrividire e vergognare chi fa politica*
>
> **Pier Ferdinando Casini**

ROMA — «Ho la barca a vela più bella del mondo, ho fatto rifare tutti gli interni, mi hanno mandato le foto, un vero gioiello...».

Se andasse male Berlusconi sa già cosa fare. Il Perini è ormeggiato nella baia di fronte alle contestate ville che possiede ad Antigua. L'ha comprato da Murdoch, uno scherzo del destino, e anche se ci ha messo piede poche volte si è affezionato.

La barca è una fantasia che si ravviva nei momenti difficili, il Cavaliere carezza memorie d'esperienze vissute poche volte, ma che gli mancano. La politica lo priva di alcuni agi, la sconfitta glieli restituirebbe. Le ville, la barca, un'altra vita, diversa da quella attuale.

Alcune sera fa, ad Arcore, bevendo l'ennesimo Actimel alla fragola della giornata, la fantasia ha fatto capolino come ai tempi di Prodi, come per l'ultima traversata nel deserto, quando dovette fronteggiare più di uno sbalzo d'umore, secondo alcuni una vera depressione, nell'attesa che il Professore cadesse.

Nei momenti difficili Berlusconi produce nevrosi, ingrassa. Nelle ultime settimane i maggiordomi hanno rispolverato i doppiopetti. Il panciotto è stato di nuovo immortalato dai fotografi, serve a fasciare un sovrappeso al momento impossibile da buttar giù. Troppo stress, troppa gente che lo vuole morto, politicamente s'intende, troppi traditori da cui guardarsi le spalle.

La barca

Il Cavaliere si prepara alla battaglia finale e pensa alla sua barca ormeggiata ad Antigua: «E' la più bella del mondo, un vero gioiello»

Eppure il buon umore non è mai venuto meno, insieme a una punta di fatalismo, che è poi quella che gli dà coraggio. Racconta agli amici: «Ho la coscienza posto, non ho nulla da rimproverarmi, se gli italiani non mi vorranno, se dovrò cambiare vita poco male, vuol dire che finalmente mi godrò i miei soldi, che viaggerò per piacere e non per lavoro».

Ovviamente i sogni hanno il pregio di apparire credibili e questo l'uomo lo sa bene. Sa che non esiste una sua uscita improvvisa dalla scena senza conseguenze, a cominciare dalle sue aziende, per cui teme. Per non dire di quelle giuridiche. Sa che in fondo questa vita gli appartiene più dell'altra, quella vagheggiata, quella in cui il tycoon fa premio sul politico che ancora insegue un posto di riguardo nel pantheon della Repubblica.

Ma giocare con la fantasia può servire, può regalare momenti di lucidità ulteriore. Il premier è consapevole che si sta giocando tutto, che questa è l'ultima battaglia politica della sua vita, quella decisiva. Lo sa benissimo. Ce ne sarà forse una successiva per il Colle, se dovesse restare in sella, ma è una subordinata, e anche questa, al momento, più onirica che reale.

E se in questi frangenti cita «gli italiani» è perché negli anni ha imparato a misurare la sua forza nelle urne prima che nel Palazzo, perché è certo che non sarà la contabilità di domani, di un Calearo o di un Bocchino, o non soltanto quella, a decidere del suo destino ma semmai il voto che dovrà affrontare fra qualche mese, se le urne diverranno indispensabili per decidere il suo futuro.

Per l'ultima fiducia chiese al suo medico personale, Alberto Zangrillo, una cortesia. «Stammi vicino». Non era di cure che aveva bisogno, ma in una stanza attigua all'Aula di Montecitorio c'era una persona che non appartiene al Palazzo e su cui poteva contare. Una piccola coperta di Linus, in questo caso, più che un dottore.

Oggi Berlusconi rivivrà quei momenti e non farà certamente nomi: leggerà un discorso di una ventina di pagine in cui non ci sarà menzione di Fini, Bersani, Casini, almeno non diretta. Ribadirà che sarebbe folle consegnare il Paese ai rischi dell'instabilità, per giunta nel bel mezzo di una crisi economica e finanziaria ancora in corso, con l'euro che appare vulnerabile di fronte alle furbizie della speculazione monetaria.

Aperture ne farà tante, dalla legge elettorale (anche per guadagnare alcuni voti) alla disponibilità per una ricomposizione più ampia del centrodestra. Poi dovrà soltanto sperare di aver fatto i conti giusti, di non dover constatare che «i traditori potrebbero essere di più di quelli emersi in questi giorni», sospetto che ad intermittenza coltiva nelle ultime ore.

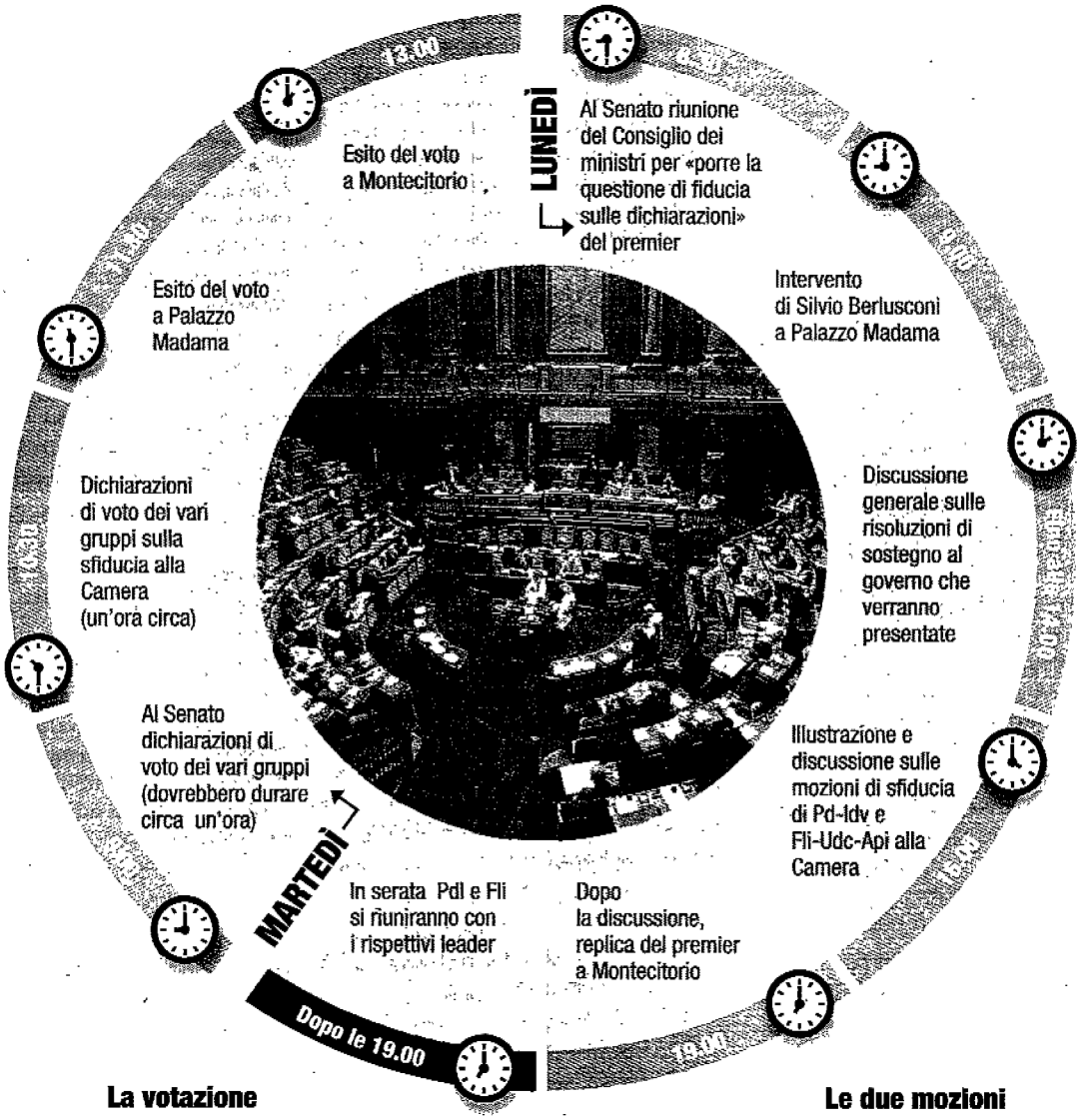
Ore in cui a Palazzo Grazioli, ed ad Arcore, sono arrivati decine e decine di suggerimenti, note, appunti, per arricchire proprio il discorso che dovrà leggere. Un balsamo affettivo, come le firme che stanno arrivando da tutti i gazebo che il Pdl ha messo in piedi nelle piazze italiane in questo fine settimana. Sono quei cittadini che ritiene gli unici, con il loro verdetto, in grado di mettere fine alla sua esperienza politica.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 48 ore decisive

Camera Senato



La votazione

Avverrà per voto palese: i parlamentari verranno chiamati uno alla volta e dovranno annunciare il loro voto

In caso di assenza alla prima «chiama», terminato il turno, gli onorevoli saranno richiamati una seconda volta per esprimere la loro scelta

Anche se le mozioni di sfiducia sono due, alla Camera ci sarà una sola votazione

Le due mozioni

A Montecitorio sono due le mozioni di sfiducia nei confronti del governo. La prima, quella di Pd e Idv, ha come primo firmatario Dario Franceschini (foto). La seconda, invece, ha come firmatari Fli-Udc-Api-Mpa ed altri

Il testo Pd-Idv

La Camera, preso atto che il governo non ha più il compiuto sostegno dell'originaria maggioranza, considerato che la permanenza in carica dell'esecutivo non consente di affrontare e risolvere alcuno dei gravi problemi del Paese esprime, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la propria sfiducia al governo

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

Il leader Fli in tv apre a un governo Tremonti: Berlusconi è inaffidabile. Napolitano preoccupato: allentare le tensioni

Fini, l'ultima sfida al premier

"Pronti ad andare all'opposizione". La replica: "Sa soltanto insultarmi"

La distanza tra Berlusconi e Fini appare ormai incolmabile. Il presidente della Camera lancia un'ultima sfida al premier affermando che non avrà la fiducia ma «se dovesse salvarsi con un pareggio o un voto in più sarà ugualmente in crisi. Tirerà a campare» e lo farà solo perché «vuole rimanere a Palazzo Chigi» finché c'è «il legittimo impedimento». Nell'interesse del Paese, dice Fini, il capo del governo dovrebbe dimettersi «altrimenti, dal giorno dopo, saremmo alla paralisi». E con Fli all'opposizione. Il leader di Futuro e Libertà apre a un esecutivo Tremonti e giudica inaffidabile il Cavaliere. Napolitano non nasconde la sua preoccupazione e invita ad allentare le tensioni. **Festuccia, Iacoboni, La Mattina, Martini e Passarini** DA PAG. 2 A PAG. 4

Fini: premier inaffidabile

"Se vince per più di 10 voti pronto a dimettermi". Il Cavaliere: "Sa solo insultarmi"

La giornata

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Due giorni, poi il verdetto. Il conto alla rovescia è cominciato, ma nelle posizioni di Gianfranco Fini, «credo di poter dire che Silvio Berlusconi non avrà la fiducia alla Camera», e in quelle di Umberto Bossi, «la piglia, se non ha sbagliato i conti», è racchiuso il senso di una vigilia segnata da polemiche ma soprattutto dall'incertezza.

La posizione del Fli

Gianfranco Fini, ospite del programma «in Mezz'ora» di Lucia Annunziata, non tira il freno. Anzi, nonostante la lettera sottoscritta dai sei finiani con i 10 parlamentari del Pdl per la ricerca di un accordo, il presidente della Camera ribadisce che «il Fli voterà compatto la sfiducia», perché l'iniziativa delle colombe «è tardiva». Non solo, anche perché, spiega, «do per scontato che Berlusconi ci dirà tutto quello che ci vogliamo sentir dire, ma delle sue parole non ci fidiamo più. Quando è alle strette è capace di dire tutto e il contrario di tutto». Poi, l'affondo, «Berlusconi non vuole governare, vuole solo restare a Palazzo Chigi. Ci vuole restare finché c'è il legittimo impedimento che per lui è vitale per evitare i processi». Frasi che avrebbero fatto infuriare il capo del governo: «Fini non vuole nessuna trattativa, sa solo insultarmi, il suo unico obiettivo è quello di eliminarmi». A sera la frase è stata smentita dal portavoce Paolo Bonaiuti, «nessun commento dal premier».

Il Fli: «Comunque andrà da mercoledì saremo all'opposizione»

Il centrodestra

Fini lo annuncia su Rai3, sostenendo che per il Fli il day after comincia dopodomani. «Saremo all'opposizione - scandisce -. Anzi lanciamo un'opa sul centrodestra perché merita di più di quello che le viene offerto oggi da Berlusconi». Non esclude un governo Tremonti, e alla domanda se sarebbe pronto a dimettersi nel caso Berlusconi ottenesse una fiducia di 10 voti, maggiore rispetto al previsto, replica: «Accetto la scommessa».

Il Colle preoccupato

«Ho preoccupazioni permanenti, ma non me ne lascio schiacciare». Il presidente Napolitano prima di lasciare Vienna, rispondendo ai giornalisti afferma che «l'Italia da troppo tempo vive uno stato di tensione nei rapporti politici e istituzionali» e aggiunge: «Oggi e domani io sono atteso solo come spettatore televisivo. Vedremo quali conseguenze ci saranno».

Trame e alleanze

Il dibattito, intanto, su eventuali allargamenti della maggioranza resta aperto. Caduto nel vuoto l'impegno di colombe Fli e Pdl per una nuova intesa, si guarda già al dopo voto. E Ignazio La Russa, coordinatore del Pdl, ammette che, messo al riparo il governo, «si potrà pensare a un allargamento della maggioranza». Le attenzioni sono rivolte all'Udc perché, argomenta il ministro della Difesa, «sia il Pdl sia l'Udc sono nel Ppe». Un'ipotesi questa alla quale, però, Pier Ferdinando Casini replica così: «Silvio ha ancora qualche ora per pensarci. Se capisce in queste ore che l'unica cosa seria è andare a dimettersi evitando una ridicola conta, non sarebbe una prova di debolezza ma di forza, di responsabilità, di dignità. Anzi, forse si è pentito di non averlo fatto sei mesi fa».

Quindi, il passaggio sul voto cui Casini non dà molto peso «perché se Berlusconi avesse anche una fiducia risicata non riuscirà a portare a casa nulla». Poi la stoccata: «Questa esibizione - sottolinea il leader centrista - serve a logorare ancora di più l'Italia e a logorarsi ancora di più lui. Dove va con un voto in più se con 100 voti di vantaggio è stato più volte già battuto in Parlamento?». E già, dove? «Sfiduciare - spiega Marco Pannella - stando così le cose, è necessariamente sfiduciare specificamente e istituzionalmente il governo, ma più in generale sfiduciare anche tutto il regime».

Anche Casini incalza: «Silvio può ancora dimettersi evitando una prova di debolezza»

VERSO LA CRISI
Fini: premier inaffidabile

Quotidiano Torino

LA STAMPA

13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

Ora per ora i passaggi decisivi in Parlamento

Oggi, ore 9

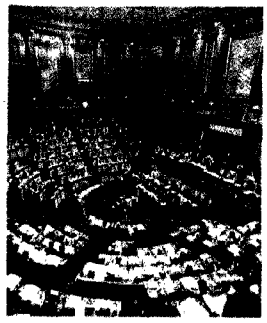
Berlusconi in Senato

Dopo un breve Consiglio dei ministri, Berlusconi farà il suo discorso ai senatori. Quindi a Palazzo Madama si svolgerà la discussione generale sulla fiducia (oggetto del dibattito le dichiarazioni appunto del presidente del Consiglio e la mozione dei gruppi Pdl e Lega). Al termine, intorno alle 19, la replica del presidente del Consiglio.

Oggi, ore 16

Il dibattito alla Camera

Il testo del discorso di Berlusconi è stato consegnato in mattinata ai deputati. La seduta di Montecitorio è convocata per le 16. Secondo gli accordi di massima finora raggiunti, al dibattito generale (qui si discutono e si votano le mozioni di sfiducia di Pd e Idv e di Fli-Udc-Api-Mpa) sono riservate quattro ore. La replica finale intorno alle 20.



Domani, ore 9

Palazzo Madama, fiducia?

Le dichiarazioni finali di voto, in diretta tv, avranno inizio alle ore 9. Poi i senatori sfileranno sotto il banco della presidenza: dovranno pronunciare il loro sì o no alla mozione di fiducia per il governo, proposta da Pdl e Lega. Le operazioni di voto dovrebbero concludersi entro le ore 10,30, al massimo entro le 11,30.

Domani, ore 13,30

Montecitorio, si vota

Alla Camera dei deputati si partirà invece alle 10,30. Dopo circa un'ora il via alla prima «chiama» per il voto, che sarà uno solo, anche se le mozioni di sfiducia sono due. Oltre ai sì e ai no, anche le astensioni saranno fondamentali per la sopravvivenza del governo. La conclusione è prevista per le 13-13,30.

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 13-DIC-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 789.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 6

La crisi

«Basta tensioni» nuovo monito di Napolitano

Il Colle: «Preoccupazioni permanenti ma non me ne lascerò schiacciare»

Alessandra Chello

Piedi a terra e nervi saldi. La giostra di ipotesi sul destino del governo continua a girare vorticosa. Ma Giorgio Napolitano non fa una piega. Tira diritto per la sua strada. E invita ad abbassare i toni: «L'Italia - avverte - da troppo tempo, vive uno stato di tensione nei rapporti politici e istituzionali che dovrebbe essere allentata per tutelare l'interesse generale del Paese».

Così il Capo dello Stato di rientro da Vienna, ha spiegato l'evolversi della crisi politica di casa nostra. Ma il suo ruolo, per il momento, lo vede ancora come «spettatore» di una situazione che, tuttavia, sta raggiungendo davvero punte di particolare «esasperazione».

Già perché la sua funzione, come dettato dalla Costituzione, sarà esercitata a partire dal 15. Specie se il governo non supererà la prova-fiducia. Soltanto allora dovrà valutare la soluzione migliore da scegliere. Ma prima di quel momento pontificare sarebbe inutile.

È una posizione questa che Giorgio Napolitano tiene bene a precisare. Certo, tenere le redini del Paese in un clima incandescente come quello che si è creato negli ultimi tempi preoccuperebbe chiunque. «Ma - chiarisce - di certo non ne sono schiacciato». Il suo invito, dunque, punta proprio a voltare pagina. Alla svelta. A cambiare registro. Cercando si stemperare le troppe polemiche che ultimamente avvelenano i rapporti dentro i Palazzi e offuscano la credibilità dell'azienda Italia all'estero.

Anche il Presidente, infatti, ha «preoccupazioni permanenti» ma sottolinea: «non me ne lascio sopraffare». Poi sfodera tutto il suo ottimismo. E aggiunge: «Adesso - continua Napolitano - non c'è il sole in Italia, ma delle volte il sole c'è. Cerco di vedere anche tutti gli aspetti positivi della situazione».

Comunque sia, la settimana che si sta per aprire, in ogni caso, lo vede per il momento restare alla finestra in questa delicatissima fase della crisi: «Sono atteso solo come spettatore televisivo, oggi e domani; poi vedremo che succede, quali conseguenze ci saranno».

Ora, però, quello che lo spettatore Napolitano vede è un momento di tensione politica molto alto: ci sono le accuse di compravendita di voti, c'e un clima e ci sono toni forse troppo accesi. «Da quando, quattro anni e mezzo fa circa, fui eletto presidente - ha spiegato - ho sempre constatato un clima di tensione: non è una novità di questi giorni». Anche se, aggiunge, «in questi giorni ci tocca qualche punta in più di particolare esasperazione». E questa tensione permanente non tutela certo «l'interesse generale».

Il Capo dello Stato è tornato a Roma dopo un nuovo colloquio avuto ieri mattinata con il presidente federale austriaco, Heinz Fischer. Nella due giorni di incontri, seppure informali, i due presidenti hanno soprattutto parlato di Europa, anche se la situazione politica italiana non ha mancato di essere oggetto di conversazione tra i due leader. Lo ha spiegato lo stesso Fischer arrivando nell'albergo che ha ospitato il presidente italiano a Vienna.

La credibilità e l'immagine dell'Italia oltreconfine ultimamente ha subito diversi contraccolpi. Tanto che sabato scorso proprio Fischer aveva definito la situazione italiana «interessante» e il presidente della Repubblica aveva parlato di un momento «molto difficile», anche se in divenire. Quanto alle questioni europee, l'incontro di Vienna è servito a riaprire l'agenda dei contatti con i capi di Stato che fanno parte del gruppo degli otto «Uniti per l'Europa».

«Ci auguriamo che ciò possa contribuire a dare impulso anche di fronte a quelle riluttanze che ci sono», ha detto Napolitano. Sabato, i due capi di Stato hanno incontrato anche la presidente finlandese Tarja Halonen per una ristretta, come ha sottolineato lo stesso Napolitano, tra «i capi di Stato più anziani del gruppo. Siamo egualmente impegnati su una linea di coerente sviluppo dell'unità e dell'integrazione europea», ha detto ricordando come questo richieda anche «un impegno dei presidenti» e in particolare degli otto che si riuniranno ad aprile prossimo a Budapest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attesa
«Per ora sono solo uno spettatore davanti alla tv Dopo staremo a vedere cosa accadrà»

«Basta tensioni» nuovo monito di Napolitano

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-DIC-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 3

LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI

Dal premier un appello ai moderati, l'ultimo tentativo per recuperare Fli

CERCHERÀ DI STOPPARE LA LEGA

In caso di maggioranza debole, il Carroccio chiederà le urne

di MARCO CONTI

ROMA - Irritato per le ennesime bordate di Gianfranco Fini, ma ancor più per non essere riuscito a smottare l'area futurista che, ancora una volta, gli era stata rappresentata molto più vulnerabile di quanto poi non si è dimostrata, Silvio Berlusconi è rientrato ieri sera a Roma per mettere a punto il discorso di stamane. Scartati i testi di Bondi e Brunetta, il Cavaliere ha lavorato con Letta e Bonaiuti sul testo scritto da Giuliano Ferrara che già conteneva l'appello alla responsabilità e una mano tesa a tutti i moderati affinché tengano in vita e diano forza ad un governo che «ha ben operato per il Paese». Nessun riferimento quindi alle polemiche degli ultimi giorni e agli affondi di Fini, ma la ripresa di quel «"patto di legislatura" aperto a tutti coloro che hanno a cuore l'interesse dell'Italia». «Un discorso alto», spiega Bonaiuti.

Sistemato il discorso, che comunque sino all'ultimo subirà modifiche più o meno all'impronta, il presidente del Consiglio si è ancora concentrato sui numeri. Nell'attesa e nella speranza che ai dubbi di Moffa si uniscano anche altri futuristi, Berlusconi ha messo in fila i voti "certi" che gli danno una tranquillità e sotto i possibili assenti. Mancano però quelli dei futuristi o almeno di una parte di essi. Voti importanti per Berlusconi e non solo perché permetterebbero di accentuare lo scarto con l'opposizione, ma perché rappresentano la condizione chiesta da Umberto Bossi per non dover andare di corsa dal capo dello Stato a chiedere il voto anticipato.

Dopo l'intervento tv del presidente della Camera, Berlusconi ha ripreso il telefono chiamando più di un finiano e scatenando anche i "pontieri" che in questi giorni hanno tenuto i rapporti con i futuristi. Malgrado le minacce e i toni ultimativi degli ultimi giorni, Berlusconi sa che la strada del voto anticipato - che la Lega chieda dall'estate scorsa - è la più impervia e che senza l'appoggio di un pezzo di Fli rischia di avere come unica alternativa quella di un governo guidato dall'attuale ministro dell'Economia.

Stretto nella morsa di coloro che nel Pdl vogliono le urne per regolare i conti con Fini e coloro che invece chiedono che dopo il voto si apra una discussione sulla legge elettorale in modo da avvicinare il cosidetto "terzo polo", il Cavaliere conta ancora in un soprassalto di responsabilità da parte di coloro che «non vogliono essere bollati a vita come traditori».

Ieri sera a cena con i senatori il premier si interrogava anche sulla durezza di Casini che ieri mattina ha spazzato via ogni stralunata ipotesi di un interesse dell'Udc per il governo o per quelle undici poltrone di governo rimaste vuote o per quell'intesa con Fini che qualcuno ha tentato di mettere in dubbio e che invece rappresenta un blocco difficile da scalfire perché composto da un partito messo fuori dall'alleanza di centrodestra nel 2008 e da un altro nuovo raggruppamento più o meno messo alla porta l'estate scorsa. «E' chiaro, vogliono solo la mia testa», ragionava sconsolato il Cavaliere che di mettersi alla testa di una nuova e dura campagna elettorale, ha pochissima voglia.

Prendere la fiducia e rendere ininfluenti i finiani sono gli obiettivi che il Cavaliere vorrebbe spuntare domani. «Non dobbiamo arrivare a 315, ma solo battere le opposizioni almeno di una quindicina di voti», ragionava il premier contando ovviamente anche su astensioni e assenze. Sperando anche che il Senatùr non rovini la festa invocando nelle prossime ore le urne. Da qualche settimana il rapporto con il leader della Lega è soltanto telefonico. «Spero non abbia sbagliato i conti», ironizzava ieri Bossi scaricando di fatto su Berlusconi la responsabilità del pallottoliere. Dopo il 15, le "colombe" del Pdl riprenderanno a confrontarsi per evitare che si avveri ciò che il finiano Benedetto Della Vedova sostiene da tempo. Ovvero che «il voto di fiducia avvicina le urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi contro il colonnatore: sa solo ricoprirmi di insulti

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Il caso

Secondo il Senatur bisogna allargare la maggioranza. È fiducioso sul voto: "Se Silvio fa bene i conti"

Bossi tentato dal dialogo con l'Udc "Dopo il 14 si può discutere con Casini"

RODOLFO SALA

MILANO — Uno strappo alla regola del silenzio che si è autoimposto da un paio di settimane. Non è che dica molto, Umberto Bossi, però lo dice. A modo suo, sibillino come non mai: e tanto basta a far capire che il leader della Lega sta meditando si dissepellire l'ascia di guerra impugnata da quest'estate contro Pierferdinando Casini. Dalla sua casa di Gemonio, interpellato su quel succederà domani alla Camera, il Senatùr risponde così: «Berlusconi piglia la fiducia». Prima di aggiungere sei parole pesantissime: «Se non ha sbagliato i conti». Inutile chiedergli che cosa lui abbia in mente di fare, se davvero l'aula di Montecitorio domani dovesse dare solo una piccola boccata d'ossigeno al governo: «Lo dico solo dopo l'esito del voto».

Dunque sul tavolo non ci sono solo due opzioni, quelle sbandierate dai leghisti fin dall'inizio del pasticciaccio seguito alla rottura tra Berlusconi e Fini: o fiducia, e si va avanti con la stessa compagine; oppure elezioni. L'han ripetuto in tutte le salse, in questi giorni convulsi, i colonnelli del Carroccio, e per di più allineandosi ultimamente alle granitiche certezze del premier come non mai concentrato sulla campagna acquisti nel campo dell'opposizione: la fiducia ci sarà. Ma lui, il Capo, venerdì sera si è sentito al telefono con l'amico Silvio, e alla fine di una chiacchierata cordialissima è arrivato un via libera che fa a pezzi la campagna d'estate della Lega contro i «democristiani forchettoni» e apre la strada a una terza ipotesi. Se la fiducia sarà striminzita, vale la pena di dire sì a quel che vuole il Cavaliere: imbarcare l'Udc nella maggioranza e dare vita a un nuovo governo. Sempre presieduto da Berlusconi. E — con tutta probabilità, considerato l'annuncio dell'ingresso nell'opposizione di Fli dato ieri dal presidente della Camera — orfano di Fini («Prego Dio per la sua anima», dice Roberto Calderoli). Insomma: via la «terza gamba» futurista, una nuova maggioranza può reggersi con l'aiutino dei centristi. Che, però, dovrebbero essere convinti ad ammorbidire le pesanti riserve sul federalismo fiscale introdotto dalla maggioranza con il voto contrario proprio dell'Udc. «Ma un tavolo di confronto - ha spiegato il leader lumbard al premier - dopo il 14 bisognerà aprirlo».

L'idea, maturata nelle ultime ore, rappresenta un salto notevole nella strategia leghista. Ma Bossi sembra proprio aver deciso così, senza neppure informare l'intero stato maggiore del suo partito. E infatti, ancora ieri, un esponente di primo piano come il governatore del Piemonte Roberto Cota, stroncava l'ipotesi di un allargamento della maggioranza agli eredi della Balena bianca: «Berlusconi ha detto che non ci può essere alcuna trattativa con chi vota la sfiducia, mentre Casini ha presentato una mozione, e ha detto che intende votarla». Dunque, «direi di no, ma queste sono questioni che vedranno bene Bossi e Berlusconi». Appunto, le hanno già viste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega esclude invece di ricucire con Fli. Calderoli: "Prego Dio per l'anima di Fini"

IL GOVERNO ALLA PROVA
La maggioranza
Fli, le "colombe" pronte allo strappo

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

MAPPE

La democrazia dell'irresponsabilità

ILVO DIAMANTI

DOMANI andrà in scena il rito della fiducia al governo. Annunciato da tempo e poi rinviato. Messo in dubbio e infine ribadito. Perché la fiducia è una cosa seria. Anche se è una merce rara, in politica come nella vita quotidiana. Ma è necessaria in Parlamento: per verificare l'esistenza di una maggioranza, più che di un legame di "fiducia".

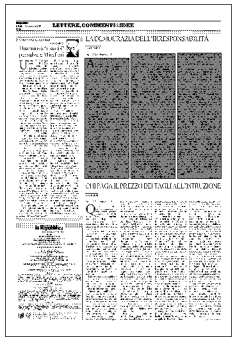
Alla base del sostegno a un governo, a un partito o a un premier ci possono essere, infatti, diversi motivi. Spesso personali. Ostilità e solidarietà, simpatia e antipatia. Ma anche interesse e utilità. Perché nella democrazia rappresentativa non si può ricorrere al «mandato imperativo», che vincola l'eletto alla fedeltà verso i suoi elettori. Per cui gli eletti dispongono di un buon grado di autonomia individuale nelle proprie scelte. Possono, cioè, decidere con una certa libertà come agire, nelle singole questioni, ma anche in quelle più importanti. Fino a dissociarsi dalle posizioni del partito o dello schieramento nelle cui liste sono stati eletti. Non solo: fino al punto di uscire da un partito o da uno schieramento per scivolare in un altro. È sempre avvenuto, in realtà. Senza andare troppo indietro nel tempo, basti pensare alla rapida conclusione del governo Prodi, nel gennaio 2008. Affondato dal «voto amico».

In questa legislatura, però, il fenomeno ha assunto proporzioni ampie e inattese. Tanto da mettere in crisi — comunque vada la verifica di domani — la maggioranza larga di cui disponeva il centrodestra dopo le elezioni del 2008. A causa, anzitutto, della frattura nel Pdl, seguita al distacco insanabile di Fini e dei suoi «fedeli» (?) da Berlusconi e il suo Popolo (della Libertà). Nelle ultime settimane, in particolare, i «distacchi» e i «ripensamenti» si sono alternati e allargati, in modo frenetico. Ispirati da logiche diverse. Dove gli interessi hanno preso il sopravvento sui valori. Dove i fini politici e la morale hanno imboccato percorsi divergenti — come ha scandito con forza Eugenio Scalfari ieri. Dove la morale si è perduta, all'ombra di calcoli assai più venali. Tanto che si è parlato — e si continua a parlare — di «mercato» dei voti. E dei parlamentari. Di cui sta occupando perfino la magistratura.

Sarebbe, peraltro, poco utile — a mio avviso — circoscrivere questi comportamenti dentro i confini dell'indignazione (anch'essa una merce molto rara, in questi tempi).

Gli slittamenti di partito e schieramento, oggi, avvengono sulla spinta di incentivi diversi — seppure, talora, eguali — rispetto a quelli che alimentano la «fedeltà» politica. Cioè: i vantaggi di carriera, di reddito, di potere, di visibilità legati al ruolo di parlamentare. D'altronde, la coerenza con i principi e i fini assoluti — nel linguaggio di Max Weber: «l'etica della convinzione» — non ha mai avuto una credibilità così bassa, in politica. I legami ideologici e associativi, perfino di categoria, si sono indeboliti e quasi dissolti, insieme ai partiti e alle grandi organizzazioni di interesse. Oggi, in fondo, i parlamentari a chi rispondono? I partiti praticamente non ci sono più. Salvo la Lega. E, comunque, sono tutti centralizzati e personalizzati. Compresa la Lega. Per cui diventano — sono divenuti — canali di mobilitazione individuale. Metodi per affermarsi e riprodurre la propria posizione. Certo, Berlusconi ha diviso il mondo in due: tra se stesso e i comunisti. Fra la libertà e la barbarie. In questo modo è riuscito a restituire un senso a una politica che aveva perduto senso. Nonostante sia lecito e legittimo interrogarsi: se abbia senso una politica fondata su questa alternativa. Ma tant'è. Di fronte a uno spettacolo politico tanto desolante (in un'epoca nella quale non c'è distanza fra politica e spettacolo), si ripropone la questione posta all'inizio. L'autonomia degli eletti e dei parlamentari rispetto agli elettori. Fino a che punto può spingersi? E quando, come in questa fase, produce comportamenti del tutto dissociati rispetto alla volontà degli elettori, si può parlare ancora di democrazia

la Repubblica
Fini: Fli va all'opposizione


LA DEMOCRAZIA DELL'IRRESPONSABILITÀ

— anche se rappresentativa?

Il fatto è che nella democrazia rappresentativa il principio dell'autonomia degli eletti deve essere bilanciato da quello della «responsabilità». Ricorrendo di nuovo alla lezione di Max Weber: l'etica del politico è «responsabile» in quanto considera le conseguenze delle proprie scelte sul piano pubblico. Ma anche sul piano elettorale. (Come sottolinea Bernard Manin, nei «Principi del governo rappresentativo», pubblicato da «il Mulino»)

In altri termini: gli eletti possono anche passare a un gruppo — magari uno schieramento — diverso. Proclamare l'interesse pubblico, praticando in realtà quello privato — e familiare. Però poi ne devono rispondere ai propri elettori. E agli elettori — in generale. Razzi oppure Calearo (ma solo chi lo ha candidato nel Pd poteva ignorare che non marcia a sinistra neppure quando guida in Inghilterra): dovranno rispondere delle loro posizioni e del loro operato alle prossime — più o meno imminenti — elezioni. Tuttavia, ciò difficilmente avverrà. Anzi: non avverrà di certo. Non solo perché la memoria, in politica, è sempre corta. E dal 15 dicembre, cioè: dopodomani, i «mercanti della fiducia» — finito il loro momento di gloria — probabilmente torneranno nell'ombra. Ma soprattutto perché gli elettori hanno perduto ogni potere di scelta «personale». Cioè, «personalmente», non possono esprimersi sulle «persone» che li rappresentano. In base a valutazioni retrospettive sull'azione degli eletti. Considerando gli effetti di ciò che essi hanno fatto durante il loro mandato: per noi, la nostra categoria, la nostra zona. In riferimento ai valori in cui crediamo. Perché non esistono possibilità di verifica e di controllo diretto da parte degli elettori, con questo sistema elettorale, centralizzato, senza preferenze, a liste bloccate, che premia le coalizioni. Che attribuisce alle leadership di partiti personali oppure oligarchici il potere di scegliere e decidere. Chi eleggere e dove. Chi candidare, ricandidare oppure escludere. Questa democrazia, sempre meno rappresentativa. Sicuramente «irresponsabile». E poco democratica. Riproduce e promuove un'etica dell'irresponsabilità: civile e personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 32

LE RIFORME NECESSARIE

Tredici domande alla Politica (comunque finisca la fiducia)

di **PIERO OSTELLINO**

In pendenza della (possibile) crisi di governo, è nell'ordine delle cose chiedere al presidente del Consiglio che cosa farà se resterà in sella. Ma il senso comune impone si chieda che farà anche chi riuscisse a defenestrarlo. In caso contrario, il problema si riduce (solo) a cacciare il Cavaliere. Non pare, infatti, una grande operazione politica dire di voler fare quelle stesse riforme che Berlusconi aveva promesso, e non ha fatto, delle quali Fini e Casini erano stati tutt'altro che entusiasti fautori quand'erano ancora al governo e alle quali il centrosinistra si era sempre opposto. Poiché, inoltre, comunque vadano le cose, il governo che ne uscirebbe e quelli successivi sarebbero ancora precari, le forze politiche di ogni colore dovrebbero rispondere, innanzitutto, a due domande di natura costituzionale.

Prima: la frattura fra il sistema politico (di fatto maggioritario) e le istituzioni (formalmente ancora parlamentari) è sanabile appellandosi al pur dovuto rispetto della Costituzione vigente, ovvero lo è (solo) a condizione di prendere atto che l'endemica instabilità politica non la si risolve se non sanando, con una riforma costituzionale condivisa, la discrasia politico-istituzionale? Seconda: perché, finora, ogni ipotesi di riforma costituzionale — che conferisse maggiori poteri all'esecutivo e stabilizzasse il sistema politico — è stata respinta come una deriva autoritaria al punto di definire, a suo tempo, De Gaulle, autore del passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica francese, un fascista?

Le due domande ne giustificano altre, sotto il profilo politico, e spiegano, persino, perché non sia mai stata data loro risposta.

Prima domanda: il peso degli interessi organizzati e delle corporazioni sui processi legislativi in Parlamento e decisionali del governo è fisiologico a una democrazia liberale, ovvero è una storica patologia nazionale? Se è una patologia, perché non si è pensato, e non si pensa, a riformare la struttura del Paese?

Seconda domanda: fra le riforme strutturali (e a costo zero!) ci sarebbero l'abolizione del valore legale del titolo di studio e la (conseguente) soppressione di gran parte degli Ordini professionali. Perché non se ne è mai fatto, e si continua a non farne, niente? Si dice che, se scampasse al voto di sfiducia, Berlusconi, per governare, dovrebbe trovare un accordo con Fini, rinunciando alla riforma della Giustizia, «perché Fini non la vuole». Ma la (terza) domanda cui dovrebbero rispondere entrambi è questa: il sistema giudiziario lo si deve riformare — e se sì, come — perché è poco funzionale e inadeguato a un Paese civile, ovvero la riforma è solo l'ossessione di chi vuole sfuggire alla Giustizia?

Quarta domanda: è auspicabile una radicale, e rapida, semplificazione normativa e amministrativa? Se lo è, perché, allora, procede a rilento l'abolizione di migliaia di leggi e di regolamenti, cui se ne aggiungono quotidianamente altri, e dell'eliminazione delle Province neppure più si parla? Quinta domanda: la spesa pubblica, ormai pari a metà, se non oltre, il prodotto interno lordo, risponde a oggettive, e ineliminabili, esigenze di funzionalità della Pubblica amministrazione, e a criteri di giustizia sociale, ovvero, come sta facendo Cameron in Inghilterra, ne sarebbe auspicabile la riduzione anche a costo di una riforma dello Stato e del welfare? Sesta domanda: poiché al Sud la spesa è una sorta di ammortizzatore sociale, è giusto che, ogni anno, dal Nord, si trasferiscano al Sud cinquanta miliardi di euro?

Settima domanda: «pagare tutti per pagare meno» è la parola d'ordine del centrosinistra. Ma — a parte il fatto che il Paese sembra reggersi sull'evasione e sul lavoro nero (in particolare degli immigrati che si dice, ipocritamente, di accogliere per ragioni umanitarie) — la scuola di pensiero liberale sostiene che più bassa è l'imposizione fiscale, minore è l'evasione. A quale delle due scuole ci si dovrebbe attenere? Ottava domanda: Berlusconi non ha ridotto le tasse, come aveva promesso, per incapacità, ovvero perché l'entità del

debito pubblico non lo consente e/o i suoi stessi alleati di governo glielo hanno impedito? Nona domanda: il centrosinistra, quando è stato al governo, non le ha ridotte perché è il partito delle tasse, ovvero per le stesse circostanze che hanno impedito a Berlusconi di farlo, cioè per far fronte al servizio del debito e ai costi della Pubblica amministrazione e del welfare? Decima domanda: ma, allora, come se ne esce?

Undicesima domanda: se per Federalismo fiscale si intende che ogni Regione dovrebbe tenere in equilibrio spese e entrate — fatto salvo l'intervento del Fondo di perequazione a favore di chi incassasse troppo poco per fornire servizi adeguati —, il Federalismo solidale non minaccia di essere il vecchio assistenzialismo sotto altro nome? Dodicesima domanda: l'armonizzazione europea dei sistemi fiscali nazionali sarebbe incoerente con l'attuale libertà di movimento di uomini e di capitali, limiterebbe un diritto dei cittadini e danneggerebbe l'industria — l'una di delocalizzare, gli altri di risiedere in Paesi fiscalmente meno aggressivi — ovvero è il solo modo per fare l'Europa, combattere l'elusione fiscale, promuovere un welfare europeo? Tredicesima domanda: il Paese si aspetta davvero le riforme, ovvero la politica, non facendole, non ha fatto altro che rifletterne la scarsa propensione al cambiamento?

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

IL PALAZZO DEGLI INCREDIBILI

LUCA RICOLFI

C'è qualcosa di surreale nel dibattito di questi mesi in Italia. Se provate a fare una statistica delle parole più ripetute da giornali e televisioni troverete che sono parole come Berlusconi, Fini, Bocchino, Fli, fiducia, sfiducia, maggioranza, voto. Da mesi l'Italia è appesa a un malsano sentimento di sospensione, di incertezza, di attesa. Prima l'attesa per il discorso di Fini a Mirabello (5 settembre), poi quella per il discorso di Berlusconi in parlamento (voto di fiducia del 29 settembre), poi quella per il discorso di Fini a Bastia Umbra (7 novembre), infine quella per il discorso che Berlusconi terrà domani, seguito dal doppio voto di fiducia (al Senato) e di sfiducia (alla Camera). In mezzo le esternazioni di Bersani, di Casini, di Bocchino, le decine e decine di interviste dei leader minori, per non parlare delle penose conferenze stampa dei parlamentari in procinto di cambiare bandiera.

E tutto questo per che cosa? Per un voto che, comunque vada, servirà solo a decidere una manche della partita a tennis che Berlusconi e Fini da due anni stanno giocando sulla pelle di tutti noi. Vista dall'esterno, ad esempio da un qualsiasi Paese europeo, è una situazione ridicola, per non dire tragica.

Mentre il mondo vive una delle più drammatiche crisi dei rapporti internazionali dai tempi della caduta del Muro di Berlino, mentre le economie avanzate si trovano di fronte a rischi immensi (da una stagnazione di anni, fino al crollo dell'euro e del dollaro), mentre gli esperti si dividono sulle migliori terapie da adottare, noi - e dicendo noi parlo innanzitutto dell'informazione - perdiamo ancora del tempo e dell'attenzione a interpretare una frase di Bocchino, a decodificare una battuta di Bossi, a indovinare le intenzioni di un parlamentare «corteggiato» (per non dire altro). Un doppio provincialismo attanaglia il discorso pubblico: siamo provinciali perché parliamo sempre e solo dell'Italia, ma siamo provinciali anche perché, con gli immensi problemi economico-sociali che l'Italia ha di fronte, con le enormi difficoltà che ci attendono, permettiamo al nostro ceto politico di baloccarsi nei suoi giochi di palazzo, nelle sue vanità, nelle sue miserevoli rivalità personali, senza mai metterlo di fronte alle sue responsabilità vere. Che non sono di salvare un governo, o di costituirne uno nuovo, ma di offrire soluzioni credibili. Possibilmente più credibili di quelle che l'attuale governo ha fornito fin qui.

A me non pare che i protagonisti dell'attuale tempesta in un bicchier d'acqua parlamentare lo stiano facendo. Non mi pare che siano minimamente credibili.

Non è credibile Berlusconi, che si è permesso il lusso di governare mediocremente in una situazione che avrebbe richiesto ben altre priorità (quanto tempo è stato dissipato sui problemi giudiziari del premier?) e ben altro coraggio (come si può pensare di combattere gli sprechi con i tagli lineari?).

Non è credibile Fini, la cui giusta battaglia per una destra moderna (e normale) è compromessa dai modi in cui viene combattuta e dai soggetti che la conducono. Agli osservatori non accecati dalla passione politica è fin troppo evidente che la scoperta dei limiti del berlusconismo è tardiva, strumentale e insin-

LA STAMPA

Fini, l'ultima sfida al premier

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

cera. E ancor più evidente è la scorrettezza di combattere una rancorosa guerra politico-personale dalla posizione di presidente della Camera, una scorrettezza istituzionale che le opposizioni non stigmatizzano solo perché, in questa fase, fa loro gioco.

Ma non è credibile, purtroppo, neppure Bersani. Il quale ha perfettamente ragione quando dice che, con i mercati finanziari in agguato, con gli enormi problemi del nostro debito pubblico, non possiamo permetterci di andare alle urne ora. Ma dimentica di aggiungere che, altrettanto se non più pericolosa per la stabilità dell'economia, è la prospettiva su cui l'opposizione di sinistra mostra di giocare le sue carte: quella dell'apertura di una «fase nuova», una stagione di negoziati e manovre politiche il cui sbocco sembra essere un governo degli sconfitti alle ultime elezioni, pudicamente battezzato «governo di responsabilità istituzionale».

Non sono fra quanti assumono che siamo ormai fuori dal regime parlamentare, e che quindi la caduta di un governo implichi automaticamente il ritorno alle urne. Su questo la penso come Giovanni Sartori: la flessibilità dei regimi parlamentari, in virtù della quale, caduta una maggioranza, si può tentare di costituirne un'altra, non è un difetto ma semmai un pregio di tali regimi. Però est modus in rebus. Un conto è ritoccare una maggioranza, un conto è capovolgerla. E, anche ammesso che si voglia e si possa varare un governo degli sconfitti, il punto essenziale è uno solo: un governo per fare cosa?

E' qui che l'opposizione rivela tutta la sua inconsistenza. Non solo perché è divisa persino sulla legge elettorale (l'unico suo vero cavallo di battaglia), ma perché nessuno ha finora prodotto risposte convincenti alle domande fondamentali. Ad esempio: sulla politica economico-sociale seguireste le idee di Ichino o quelle di Vendola? Quelle dell'ala riformista del Pd o quelle della Cgil? Ancora più sacrifici per ridurre le tasse sui produttori, o più spesa per salvare l'università, la ricerca, la cultura? Un federalismo più responsabile o più solidale? E soprattutto, visto che la torta non cresce più, dove trovare i quattrini di cui c'è bisogno?

Né basta rispondere con le solite formule: riduzione dei costi della politica, contrasto all'evasione fiscale, lotta alle rendite. Su quei versanti le risorse ulteriori che si possono reperire in tempi brevi sono molto scarse (costi della politica), o sono già contabilizzate fin troppo ottimisticamente nella manovra finanziaria (evasione fiscale), o sono armi a doppio taglio (che ne sarebbe delle aste sui titoli di Stato se, in questo frangente, l'Italia decidesse di tassarli di più?). Sono convinto anch'io che ci voglia una nuova agenda economica, e che il prudente attendismo di Tremonti non basti più. Ma il punto è che chiunque aspiri a guidare una nuova politica economica e sociale non può cavarsela con formule propagandistiche. Perché il primo problema di qualsiasi governo europeo in questa fase non è di convincere i propri cittadini, ma di convincere anche i mercati. La mia impressione è che molti critici di Tremonti semplicemente non si rendano conto degli ordini di grandezza in gioco: mentre si discute di alcune centinaia di milioni in più o in meno a qualche ente locale o ministero o istituzione, non ci si rende conto che un aumento anche di un solo punto del costo del nostro debito pubblico ci può presentare, di colpo, un conto da 18 miliardi di euro all'anno, una somma pari ad una Finanziaria e 50-100 volte superiore alle cifre di cui con tanto accanimento si parla e si negozia in questa stagione di tagli.

Per questo la vacuità dell'opposizione è un problema per l'Italia. Se cacciare Berlusconi, o «aprire una nuova fase», bastasse per avviarci a una soluzione dei nostri problemi, non troveremmo nulla di preoccupante nella deriva identitaria del Pd, nel tentativo di Bersani di «scaldare i cuori» più e meglio di Nichi Vendola. Ma purtroppo non è così. Il rischio non è che Berlusconi resti in sella, visto che al suo disarcionamento stanno già lavorando il tempo, la (non infinita) pazienza degli italiani, nonché la sua attitudine ad «autoribaltarsi», come causticamente ha fatto notare Bersani. Il rischio vero è che, nel momento in cui Berlusconi sarà costretto a farsi da parte, non ci sia nessuno abbastanza credibile, e abbastanza ferrato, da saper portare la nave dell'Italia al riparo dalla tempesta che l'attende.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 11-DIC-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 7

LA GIUSTIZIA Il nuovo presidente della Corte costituzionale batte otto a sette Alfonso Quaranta: «Non siamo di parte, decideremo in un clima più tranquillo»

Consulta: De Siervo presidente Rinvio sul legittimo impedimento

L'udienza a gennaio. Il neoeletto: non è un favore al premier

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - La prima comunicazione che il neo eletto a presidente della Corte costituzionale, Ugo De Siervo, dà ufficialmente è che la tanto attesa udienza sul "legittimo impedimento", da cui dipenderà ancora una volta la ripresa o meno dei processi a carico del premier Berlusconi, non si terrà più il 14 dicembre ma verrà rinviata al mese di gennaio, probabilmente all'11 o al massimo al 25. Uno slittamento, beninteso, che per il neo presidente non deve intendersi come un «regalo» al premier: la Corte, più volte accusata in modo «offensivo» e «inaccettabile» di avere «orientamenti precostituiti», preferisce «non essere confusa con un organo politico», e dunque attenderà che il clima, ora «assai surriscaldato» per il voto di fiducia al Governo, diventi «più tranquillo». Una scelta assolutamente "politica" che il sessantottenne presidente ha sostenuto con chiarezza. Il suo "avversario", Alfonso Quaranta, non l'ha spuntata per un solo voto: sono andati al ballottaggio e al terzo scrutinio il professore di diritto Costituzionale, nominato dal Parlamento su indicazione del centrosinistra, ha avuto la meglio (8 voti contro 7) sul giudice proveniente dal Consiglio di Stato e ritenuto più vicino al centrodestra. Ma stavolta, quantomeno sulla nomina del presidente, la fede politica avrebbe contato meno rispetto ai motivi personali. «Forse qualcuno non mi ha votato perché mi ritiene un "pierino" o non mi stima», ha spiegato lo stesso De Siervo.

In ogni caso, ad averla vinta sul filo di lana è stato un principio che il neopresidente difende a spada tratta: quello dell'anzianità di carica, che però il più delle volte coincide con una durata assai breve delle presidenze. Lui stesso, infatti, dovrà lasciare tra 5 mesi, il 29 aprile, quando scadrà il mandato novennale. Ma - assicura - le presidenze brevi garantiscono dal pericolo di «ruoli egemoni» e, «soprattutto in un contesto politico così acuto», offrono «vantaggi» perché «diminuiscono il rischio di scontri para-politici» all'interno del collegio. Quaranta, invece, avrebbe avuto dinanzi a sé due anni, arrivando a scavalcare anche altri due giudici più anziani di carica: Paolo Maddalena e Alfio Finocchiaro. La vittoria del principio di anzianità fa esultare Maddalena, nominato vicepresidente: «Insieme a me - aggiunge De Siervo indicandolo - è l'ultimo dei Mohicani rimasto a giudicare per la terza volta, in un collegio nel frattempo rinnovato, cause delicate» come il lodo Schifani, il lodo Alfano e ora il "legittimo impedimento".

Ce la mette tutta De Siervo per assicurare che quel solo voto di scarto non è sinonimo di spaccatura politica della Corte: un giudice - osserva - «può essere un po' più di sinistra o un po' più di destra, ma sempre con molta prudenza». Vero è però che qualcosa nelle precedenti 24 ore, deve essere cambiato se, fino a ieri, l'orientamento della Corte sembrava quello di non rinviare l'udienza sul "legittimo impedimento", ma di farla slittare al massimo dal 14 al 15 dicembre, così da consentire ai due avvocati-parlamentari del premier, Niccolò Ghedini e Piero Longo, di votare la fiducia al Governo e l'indomani di presentarsi alla Consulta. Di fronte a questa decisione gli viene chiesto se arrivare a gennaio non rischia di essere interpretato come il «regalo» di un mese al premier, i cui tre processi (Mediaset, Mills e Mediatrade) sono rinviati almeno fino a ottobre del 2011 proprio grazie alla legge che la Consulta deve giudicare. De Siervo lo esclude e offre una spiegazione in parte politica e in parte tecnica. La Corte preferisce evitare un «sovraccarico mediatico» e dunque attenderà che il clima politico sia «più tranquillo». Inoltre, pur tenendo l'udienza a dicembre, il verdetto non sarebbe arrivato prima di gennaio.

Subito dopo le sue considerazioni, il professore sale al Quirinale dal presidente della Repubblica. Poi un pranzo al ristorante con gli altri giudici, mentre fioccano le felicitazioni delle massime cariche dello Stato. Tutte tranne quelle del premier, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADDALENA SARÀ IL VICE

Magistrato e docente napoletano, ha 74 anni

LA PAROLA CHIAVE

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Il provvedimento - in vigore per 18 mesi - prevede che le funzioni istituzionali, connesse alle funzioni di governo rappresentano impedimento per il premier e per i ministri a presentarsi in udienza nei procedimenti penali in cui siano imputati o parti offese. La legge è stata approvata, nelle intenzioni della maggioranza di centrodestra, come un "provvedimento ponte" in attesa dell'approvazione del Lodo Alfano costituzionale in modo da garantire a Silvio Berlusconi uno scudo provvisorio dai processi. La Consulta doveva esaminare la legge sul legittimo impedimento il 14 dicembre. Ieri la decisione di rinviare a gennaio.

Corte dei conti/2. Chiarimenti

Così si conciliano pagamenti e vincoli di finanza

Patrizia Ruffini

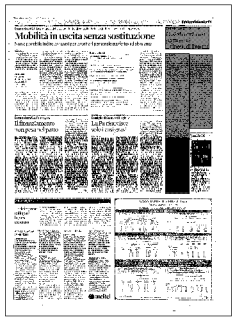
Mentre sono state varate le regole per il patto di stabilità 2011, arrivano i chiarimenti sull'accertamento relativo alla compatibilità dei pagamenti con i vincoli di finanza pubblica a carico dei funzionari che autorizzano provvedimenti di spesa, introdotto dall'articolo 9, comma 1, lettera a), punto 2, del Dl 78/2009. A scendere in campo è la sezione di controllo della Corte dei conti per la Puglia (deliberazione 120/2010) chiamata in causa da un comune che lamenta le difficoltà operative poste dal rispetto del patto e dalla necessità di emettere i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili, per i quali la ditta minaccia di attivare le procedure per la riscossione coattiva.

Per i magistrati l'articolo 9 richiede un «bilancio di cassa» in cui prevedere le somme che si ritiene di incassare e di pagare, limitato agli investimenti, in relazione ai cronoprogrammi allegati ai progetti esecutivi, al tempo di ultimazione dei lavori, all'ammontare dei Sal, alle modalità di finanziamento ed erogazione delle risorse. Le entrate del titolo IV e le spese del titolo II, di cassa, devono essere depurate delle esclusioni previste dalla normativa. Per il 2011 all'ultim'ora è stata reinserita la norma che obbliga gli enti locali che nel 2009 hanno escluso dal calcolo del patto di stabilità le risorse da cessione di azioni, dividendi e alienazioni immobiliari, a ripetere l'esclusione anche per il 2010 e il 2011. La programmazione dei pagamenti richiede efficaci forme di coordinamento fra dirigenti e responsabili assegnatari di risorse e il responsabile finanziario. È funzionale a impedire che siano assunti impegni riferibili a obbligazioni che potranno essere adempiute solo con esborsi determinanti lo sforamento del patto; in special modo se le spese sono finanziate con l'indebitamento, le cui entrate restano fuori dal saldo patto. Il tutto per prevenire l'insorgenza di fattispecie foriere di responsabilità amministrativa per il pagamento di interessi moratori.

Ancora: l'accertamento da parte dell'ente della concreta possibilità di pagare alle scadenze previste dovrebbe essere effettuato sin dall'approvazione del bando di gara, per evitare che dopo l'esito della procedura a evidenza pubblica si possa incappare nell'impossibilità di aggiudicare i lavori. Esso va esteso a tutti i provvedimenti adottati dopo l'entrata in vigore: non conta, quindi, l'inserimento dell'opera negli strumenti di programmazione degli investimenti o di programmazione finanziaria degli anni precedenti. La responsabilità amministrativa, prosegue la Corte, va ricollegata all'assoluta mancanza di qualsivoglia verifica di compatibilità e non anche all'aver effettuato valutazioni successivamente rivelatesi sbagliate.

In questo quadro, le difficoltà dei comuni possono nascere solo in casi residuali, di mancata programmazione dei pagamenti o di errori nell'accertamento della compatibilità con i vincoli di finanza pubblica. In tali ipotesi, concludono i giudici, si deve valutare la possibilità di ricorrere agli strumenti previsti dalla normativa, in particolar modo alla cessione pro soluto dei crediti certificati dalla stessa amministrazione. Intanto ulteriori criticità nascono dal contrasto fra la necessità di rispettare i tempi di pagamento e l'implicita autorizzazione a ritardare i pagamenti che arriva con la costituzione del fondo di 60 milioni per il pagamento degli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sole 24 Ore - Norme e Tributi 13-DIC-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. da pag. 15

Corte dei conti/1. La pronuncia delle sezioni riunite di controllo rischia di limitare il ricorso a tali procedure

Mobilità in uscita senza sostituzione

Non è possibile indire concorsi per coprire il personale trasferito ad altro ente

L'ECCEZIONE
Solo gli enti che non hanno vincoli alle assunzioni possono procedere con il ricambio

Arturo Bianco

La mobilità in uscita non costituisce cessazione e, quindi, non consente la sostituzione tramite concorsi, ma solamente con assunzioni in mobilità. E può essere sostituita tramite concorso solo se è diretta a un ente che non ha vincoli alle assunzioni. È questa la principale indicazione contenuta nel parere della Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, n. 59 dello scorso 6 dicembre. Una pronuncia che limiterà fortemente le autorizzazioni alla mobilità in uscita e spingerà molte amministrazioni locali a stabilire nei propri regolamenti il divieto di concedere il trasferimento ad altro ente prima che siano decorsi alcuni anni dalla assunzione.

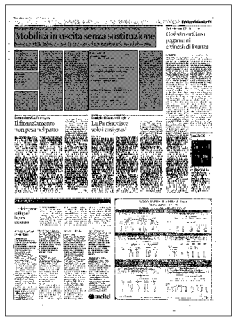
La Corte dei conti, con questa pronuncia, in parte ribadisce e in parte modifica l'orientamento già assunto dalla sezione autonomie con il parere n. 21/2009, orientamento messo di recente in discussione dalle sezioni regionali della Sardegna e della Liguria, per le quali «il trasferimento per mobilità sarebbe a tutti gli effetti da considerare, da un lato, quale cessazione per l'ente di partenza e, dall'altro, quale assunzione per l'ente di destinazione». E questo perché se la mobilità non comporta una cessazione ai fini giuslavoristici, «sotto il profilo della disciplina di contabilità e finanza pubblica, la mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente di destinazione potrà procedere alla costituzione del nuovo rapporto solo nei limiti consentiti dalla normativa limitativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale». Ricordiamo che di recente le sezioni di controllo, parere n. 53/2010, hanno vietato le assunzioni in mobilità alle amministrazioni che non rispettano il patto di stabilità.

La possibilità di considerare le mobilità in uscita come cessazione viene bocciata dalle sezioni di controllo sulla base del dettato della legge finanziaria 2005, che esclude le mobilità in entrata dai tetti alle assunzioni solo se effettuata tra enti che hanno tali vincoli. Per cui, in «questa ricostruzione consentire all'ente cedente di procedere a propria volta alla sostituzione del personale trasferito significherebbe, in definitiva, autorizzare l'ingresso dall'esterno, nel complessivo insieme di tutte le amministrazioni sottoposte a limiti assunzionali, di un numero di dipendenti maggiore di quello complessivamente consentito».

Occorre cioè garantire la neutralità in termini di costi complessivi per le pubbliche amministrazioni. Le amministrazioni che cedono il personale potranno effettuare nuove assunzioni per rimpiazzare le fuoriuscite solo tramite mobilità e potranno godere dell'effetto positivo del risparmio di spesa del personale. L'unica eccezione a tale principio può essere costituito dalla cessione in mobilità a un ente che non ha vincoli alle assunzioni di personale. In questo caso «non osterebbe alla neutralità finanziaria dell'operazione considerare la cessione per mobilità come utile ai fini del calcolo delle nuove assunzioni consentite all'ente di provenienza del dipendente».

Tesi che innova le considerazioni della sezione autonomie contenute nel parere n. 21/2009, per la quale «se, a fronte di una mobilità in uscita, fosse consentito di procedere a nuova assunzione, ciò darebbe luogo, oltre che a un incremento complessivo numerico di personale anche a un nuovo onere a carico della finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di rotta

01| IL NUOVO ORIENTAMENTO
Parere n. 59/2010 delle sezioni unite di controllo

- La mobilità in uscita non è una «cessazione»
- Non è consentita la sostituzione attraverso concorsi (a meno che non sia diretta a un ente privo di vincoli alle assunzioni)
- È possibile procedere solo ad assunzioni in mobilità

02| LA PRECEDENTE INTERPRETAZIONE
Parere n. 21/2009 della sezione autonomie

- Il trasferimento per mobilità è, a tutti gli effetti, da considerare quale «cessazione» per l'ente di partenza e quale «assunzione» per l'ente di destinazione
- La mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente destinatario può costituire il nuovo rapporto di lavoro nei limiti consentiti dalla normativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale

Corte dei conti/3. Partecipate

Il finanziamento non pesa nel patto

Il finanziamento di una società partecipata iscritto alla voce «concessione di crediti» non va detratto dalle spese ai fini del saldo del patto di stabilità. La sezione di controllo per il Veneto (deliberazione 228/2010) fa passi avanti sulla materia dei prestiti alle partecipate. L'erogazione di un prestito a una partecipata è ammissibile a determinate condizioni riconducibili al più principio di sana gestione finanziaria, tra cui quelle di durata, rendimento, rischio, controllo della società, già analizzate nella delibera 40/2009 del Veneto. Ora la Corte dei conti affronta il nodo rimasto fuori dell'impatto sui vincoli di finanza pubblica.

La soluzione – affermano i giudici – deriva dall'evidenza che la società interamente partecipata dall'unico socio comunale deve essere considerata organica dell'ente pubblico. Il soggetto in house, pur essendo giuridicamente distinto dall'ente locale, non può considerarsi terzo rispetto all'ente controllante. Il fenomeno va analizzato in un'ottica sostanziale, per impedire manovre elusive sui vincoli del patto. Il comune, erogando il finanziamento alla società in house, si comporta come se stesse direttamente finanziando le proprie attività. Pertanto, le relative somme non possono essere considerate come «concessione di credito» e quindi detratte ai fini del patto di stabilità nel calcolo del saldo di competenza mista, che abbraccia gli accertamenti e gli impegni di parte corrente e gli incassi e pagamenti degli investimenti, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione dei crediti e delle spese per concessione di crediti.

Non è tutto. Le stesse conclusioni arrivano dal controllo di regolarità contabile (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005) del bilancio consuntivo di un comune trevigiano, che si è visto ribaltare i risultati dichiarati in merito al rispetto del patto di stabilità dell'anno 2008. La pronuncia della Corte di ottobre scorso (deliberazione 176/2010) ha accertato il mancato rispetto del patto, dopo aver bocciato un'operazione ritenuta impropriamente concessione di credito a una società interamente partecipata e quindi portata in detrazione al titolo II della spesa. Il caso riguarda un credito di 1.500.000 euro, per un prestito decennale, al tasso fisso dello 0,50%, con possibilità di estinzione anticipata.

Infine, il parere affronta anche il project financing che consente di coinvolgere i privati nella realizzazione di opere pubbliche, la cui gestione sia idonea a remunerare il capitale investito. I magistrati guardano con preoccupazione le prassi nelle quali l'intervento pubblico è elevato, superando anche la metà del valore dell'opera. Si tratta di un uso improprio del contratto, anche in relazione ai parametri comunitari. In questi casi, si legge nella delibera 15/2010 delle Sezioni Riunite in sede di controllo, scatta per l'ente l'obbligo di modificare la contabilizzazione del finanziamento da contributo a debito. E viene messa in discussione anche la possibilità di utilizzare lo strumento nell'anno successivo al mancato rispetto del patto.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
laPADANIA
11-DIC-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Umberto Bossi da pag. 11

Decreto sul Federalismo

COTA: Regioni più responsabili

IVA GARIBALDI

«Il Federalismo procede» e la riflessione sul decreto per il Federalismo regionale «è positivo, segno della responsabilità delle regioni e del fatto che il Governo viene incontro alle nostre esigenze», spiega **Roberto Cota.**

A PAGINA 11

Cota soddisfatto dell'incontro con il Governo

«Dalle Regioni segnale di responsabilità»

IVA GARIBALDI

ROMA - «Il Federalismo procede» e la riflessione sul decreto per il Federalismo regionale «è positivo perché è il segno della responsabilità delle Regioni e del fatto che il Governo, nonostante le difficoltà del momento, viene incontro alle nostre esigenze». **Roberto Cota,** governatore del Piemonte, fa il punto sul Federalismo regionale, a un passo dalla sua approvazione.

Presidente Cota, lei è soddisfatto dell'incontro dell'altro giorno tra le Regioni e il Governo?

«Le mie impressioni sono positive, registro che il Governo, anche in un momento di difficoltà, ha fatto un passo in avanti verso le esigenze delle Regioni. Ritengo che le risorse, in questo senso non sto parlando del decreto sul Federalismo, si svilupperanno nei prossimi giorni. Sul Federalismo fiscale la cosa importante è che non ci sono più argomenti di strumentalizzazione da parte delle Regioni di sinistra».

Eppure il rinvio della Conferenza unificata è per alcuni il sintomo dell'allontanamento del Federalismo. Lei cosa ne pensa?

«Io l'ho visto invece come un segnale da parte delle Regioni di responsabilità, che hanno preso atto che il Federalismo è necessario per il Paese. Voglio vedere questo momento di riflessione come la volontà di trovare l'intesa sul Federalismo».

Quali sono i nodi da sciogliere?

«Sul tappeto c'è sicuramente l'esigenza di avere le risorse per il trasporto locale, e ci sono alcune questioni tecniche legate al decreto sul Federalismo regionale che hanno necessità di alcuni approfondimenti. Ma tutto nell'ambito di un rapporto di reciproca collaborazione».

Secondo lei la crisi politica nazionale influisce sull'attuazione del Federalismo?

«Non deve influire nel senso che ci auguriamo che il Governo martedì prossimo ottenga la fiducia perché questa serve a dare piena attuazione al federalismo fiscale. Per il resto, in tutti questi mesi i ministri della Lega hanno continuato a lavorare a testa bassa».

Nell'ultima audizione in Commissione per l'attuazione del Federalismo il presidente della Corte dei conti ha

Dalle Regioni segnale di responsabilità»
avere la libertà del Nord»

laPADANIA
ATTACCATO ALLA POLTRONA
FEDERALISMO FISCALE
MARONI contro la mafia, convegno a Milano

espresso dei dubbi sugli effetti positivi di alcuni strumenti come l'Imu, che a suo parere porterebbe ad un aumento delle tasse per i redditi più bassi. Lei cosa replica?

«Io dico che per fare le riforme si deve partire. Se mi si chiede se sarebbe stato meglio fare prima la riforma fiscale, sì, dico che sarebbe stato meglio. Così come sarebbe stato meglio fare il Federalismo vent'anni fa quando lo ha chiesto la Lega Nord. Però bisogna partire e noi abbiamo fatto una riforma importante. La cedolare secca sugli affitti è una richiesta di tutti, per quanto riguarda l'Imu, va considerata in una logica di semplificazione e calcolo e individuazione dell'imposizione fiscale, che è collegata all'Ente locale responsabile della sua gestione e amministrazione. Cioè, sai che è un'imposta che viene gestita dai Comuni con una logica di semplificazione ed efficienza».

Lei aveva annunciato che in Piemonte avrebbe anticipato il Federalismo: come procede?

«Sto affrontando i problemi del Piemonte per blocchi con operazioni che siano subito incisive. Abbiamo fatto il piano per il lavoro e l'occupazione, il prossimo sarà quello dei trasporti. Lunedì pomeriggio ci sarà una conferenza stampa su un treno con l'amministratore delegato di Ferrovie **Mauro Moretti** dove presenterò il nuovo contratto con Trenitalia, nuovi investimenti per treni, i nuovi servizi fatti con cittadini. Altro blocco sul quale stiamo lavorando è quello della sanità, settore che assorbe da solo l'82% della Regione. Tra pochi giorni è prevista l'anticipazione dei costi standard, per noi è un passaggio fondamentale perché saremo in grado di stabilire quanto una prestazione costa a Cuneo, Novara o Torino e capire così quanto è giusto che costi senza sprechi».

Lei ha più volte ripetuto che ha ereditato una situazione disastrosa dall'amministrazione Bresso: ora come va?

«Il Piemonte è la Regione più indebitata nel Paese e si tratta di debito cattivo perché in buona parte è il frutto di una cospicua operazione di derivati realizzata nel 2006 fortemente penalizzante per la Regione. Quando mi sono insediato addirittura non c'era nemmeno il bilancio approvato, vuol dire spesa fuori controllo. A fronte di tutto questo c'è un'opposizione che non ha idee e a fine giornata fa il comunicatino contro di me. La verità? Mi sono rotto, anche loro sono stati eletti e prendono uno stipendio, forse da loro ci si aspetta qualcosa di più che il comunicatino. Invece di parlare dovrebbero chiedere scusa per quanto hanno fatto nei precedenti 5 anni e poi, visto che proposte non ne forniscono, almeno dovrebbero aiutarci nel processo di rilancio».

«Sul Federalismo fiscale la cosa importante è che non ci sono più argomenti di strumentalizzazione da parte della sinistra»

«In Piemonte abbiamo ereditato una situazione disastrosa, ma stiamo affrontando i problemi per blocchi con riforme che siano subito incisive»

La scheda

Corte dei conti nuovo allarme

Lorenzo Frigerio

Una perdita per le entrate di circa 70 miliardi di euro, 130 miliardi di euro di pil in fumo: sono i numeri della corruzione in Italia forniti dalla Corte dei Conti. Un allarme rinnovato la scorsa settimana, con la presentazione al Parlamento della relazione della magistratura contabile sulle cosiddette "opere segretate", quelle cioè eseguibili in ragione della somma urgenza, dovuta alla salvaguardia di strutture e personale di importanti istituzioni (Banca d'Italia, forze armate, corpi di polizia). Il quadro che emerge, relativo per lo più al periodo 2005/2007, è assolutamente sconcertante. Ammonterebbe a circa 500 milioni di euro il valore degli appalti per le opere qualificate segrete, ma che presentano varie criticità: dal ricorso generalizzato alle procedure di segretazione all'insussistenza dei requisiti d'indifferibilità e urgenza; dal difetto di competenza dell'organo che dispone l'iter riservato, alla: «Genericità e incompletezze nella fase della programmazione che hanno influito sui tempi ed i costi delle opere»; dai ritardi nella stipulazione dei contratti, nell'esecuzione e nella consegna dei lavori al ricorso alle innumerevoli perizie e varianti suppletive. Un lungo repertorio di superficialità, nel migliore dei casi e di vera e propria incuria, dove inefficienza e corruzione s'intrecciano senza confine.

Opere incompiute e danni alle casse dello Stato: il Comando dei Vigili del fuoco di via Genova a Roma; il Centro aviazione Vigili del fuoco di Ciampino; il Comando dei Vigili del fuoco di La Spezia; la Scuola per Marescialli dei Carabinieri di Firenze; il Centro didattico regionale dei Vigili del fuoco di Dalmine e altre ancora. La vicenda più emblematica è quella riguardante la Scuola per Marescialli di Firenze: dieci anni di lavori, varianti per importi considerevoli, vertiginosi aumenti dei costi – da 207 a 402 – e intrecci inconfessabili tra politica ed imprenditoria, nei quali è coinvolto il coordinatore del Pdl Denis Verdini.

Quando le mafie fiutano il vento

LEGGI INADEGUATE

Davigo: «In Italia leggi inadeguate»

Daniele Pluchino

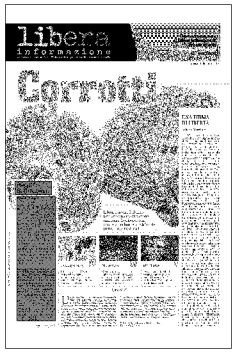
Piercamillo Davigo è oggi giudice presso la Corte di Cassazione. Nel corso della sua carriera si è spesso occupato di reati finanziari, societari e contro la Pubblica Amministrazione. In particolare presso la Procura di Milano, in qualità di Sostituto Procuratore della Repubblica. É stato un componente del pool che ha condotto l'inchiesta "Mani Pulite". Oltre che nell'ambito della magistratura, il suo impegno contro la corruzione si estende alla pubblicazione di diversi libri e a costante impegno civile. É considerato uno dei principali esperti, a livello nazionale ed internazionale, di prevenzione e lotta alla corruzione.

Consigliere Davigo, partiamo dalla fine: l'approvazione del Ddl anti-corruzione, che il Parlamento sta esaminando con colpevole lentezza, potrà rendere più efficace la lotta alla corruzione? La normativa vigente è carente? La normativa italiana è inadeguata a fronteggiare un fenomeno grave, diffuso e complesso come la corruzione. Il disegno di legge in corso di esame al Senato della Repubblica, pur con qualche spunto utile, non tocca i nodi centrali che impediscono una efficace risposta a queste forme di criminalità.

Quali norme bisognerebbe introdurre e cosa servirebbe, al di là delle norme punitive o volte a prevenire il reato? Anzitutto è necessario riscrivere le fattispecie: oggi il reato di corruzione è legato al compimento o all'omissione di un atto, ma il più delle volte corrotto e corruttore concordano non l'atto, ma il risultato. Inoltre l'esistenza della concussione per induzione (nella quale il privato non è punibile) rende problematica la qualificazione dei fatti. Sarebbe sufficiente copiare le formule delle convenzioni internazionali. In secondo luogo è necessario prevedere in tutte le ipotesi la confisca obbligatoria, anche per equivalente (cioè su beni di pari ammontare) del profitto del reato, in modo da poterla disporre anche in fase esecutiva, qualora tali beni, come sovente accade, siano individuati dopo il passaggio in giudicato della condanna. Oggi la confisca per equivalente è possibile per il prezzo ma non per il profitto del reato in capo al percettore, ciò significa che non può mai essere disposta nelle ipotesi di concussione. La disciplina della prescrizione poi non consente di portare a termine i processi per corruzione. Infine le pene non sono adeguate alla gravità del reato. Quanto alla prevenzione è necessario ripristinare i corpi tecnici dello Stato. Oggi la pubblica Amministrazione è costretta a rivolgersi a professionisti esterni che il più delle volte lavorano anche per le imprese e che quindi cercano di evitare contrasti, anche a scapito del rigore nei controlli e nei collaudi. Soprattutto è indispensabile dare orgoglio di appartenenza ai dipendenti pubblici.

E' vero che i reati di peculato, corruzione e concussione spesso non sono oggetto di indagine diretta ma emergono mentre si indaga su altri reati? E' vero che, in sostanza, non si tengono processi per corruzione? La corruzione è un reato a vittima diffusa, in cui nessuno percepisce immediatamente il danno cagionato a tanti e di solito non si fa davanti a testimoni. In genere la si scopre facendo indagini su altro, di solito sulle falsità contabili, ma le modifiche normative hanno reso più difficile questa strada.

Quanto incide sulla diffusione della corruzione l'estensione dei provvedimenti di emergenza a normali opere pubbliche, attraverso cui la Protezione civile ha affidato numerosi appalti senza bandire gare? La riduzione dei controlli e della concorrenza facilita sempre la creazione di cartelli e pratiche illecite. Peraltro bisognerebbe effettuare controlli "di prodotto" su ciò che alla fine viene realizzato.



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
11-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 25

Alemanno: se responsabile pagherò

Roma, controlli anche sulle consulenze a società e privati

di FIORENZA SARZANINI

Si allargano alle consulenze concesse a privati e società che avevano ottenuto la gestione esternalizzata di alcune attività (prima fra tutte la selezione del personale) le indagini sulla regolarità delle assunzioni di parenti e amici decise dai manager scelti dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. La verifica marcia su binari paralleli: mentre la Procura esamina eventuali abusi compiuti da amministratori e dirigenti delle due aziende, la magistratura contabile si concentra sugli sprechi.

Alemanno, incalzato dall'opposizione, apre anche all'ipotesi dimissioni: «Se ci sono mie responsabilità, pagherò».

ALLE PAGINE 24 E 25
Capponi, Menicucci

Corte dei Conti Affidata a una azienda esterna anche la selezione degli aspiranti dipendenti

Consulenze a società e privati Il nuovo fronte dell'indagine

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è colpevole di mancata vigilanza e interessi diretti

Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori Pd

ROMA — Anche gli assunti per raccomandazione potrebbero essere chiamati a risarcire gli eventuali danni all'erario contestati ai vertici delle municipalizzate romane. Se si scoprirà che non avevano i titoli dichiarati al momento dell'entrata in servizio, il loro contratto sarà annullato e scatterà la richiesta di restituzione degli emolumenti.

La Corte dei Conti spulcia tra i bilanci dell'Atac e dell'Ama. I controlli sull'*infornata* che tra il 2008 e il 2010 ha portato 1.558 nuovi dipendenti nell'azienda del trasporto pubblico sono stati delegati dal procuratore del Lazio Pasquale Iannantuono al sostituto che era già titolare dell'indagine sulla regolarità dei libri contabili avviata dopo la scoperta di un «buco» che supera i 120 milioni di euro. E si allargano anche alle consulenze concesse a privati e società che avevano ottenuto la gestione esternalizzata di alcune attività, prima fra tutte le selezione del personale.

Marcia su binari paralleli la verifica sulla regolarità delle assunzioni di parenti e amici dei potenti decise dai manager scelti dal sindaco Gianni Alemanno. Mentre la Procura della Repubblica verifica eventuali abusi compiuti dagli amministratori delegati e dai dirigenti delle due aziende, la Corte dei Conti si concentra sugli sprechi. E accerta se fosse davvero necessario - a fronte di perdite così ingenti - consentire l'entrata in servizio di centinaia di persone. Soprattutto se - come appare in numerosi casi - fossero prive dei requisiti minimi per lo svolgimento delle mansioni richieste. Un capitolo che comprende pure gli incarichi affidati a chi non era dipendente. Si tratta di professionisti compresi nella lista che la magistratura contabile ha già ottenuto dal collegio sindacale proprio nell'ambito delle verifiche sulla contabilità annuale. E di società come la Praxi, delegata alla verifica dei candidati per quanto riguarda attitudini e *curricula*.

Il ruolo della Praxi può rivelarsi determinante anche per l'indagine avviata dai pubblici ministeri. I carabinieri del reparto operativo dovranno acquisire i contratti stipulati con Atac e nei prossimi giorni i titolari saranno convocati a palazzo di giustizia per chiarire quali fossero esattamente i compiti loro assegnati. La scorsa settimana l'ex amministratore delegato Adalberto Bertucci, che ha autorizzato tutte le ultime assunzioni, ha ammesso in un'intervista al *Corriere della Sera* di aver «ricevuto la lista delle persone da prendere e averla firmata così come mi arrivava dalla società esterna». Una ricostruzione smentita con decisione dai responsabili di Praxi: «Noi ci siamo limitati all'esame delle posizioni ma era l'Atac a prendere le decisioni finali».

Ieri, durante l'incontro con il procuratore Giovanni Ferrara, il nuovo amministratore delegato dell'azienda di trasporto pubblico Maurizio Basile si è impegnato a consegnare entro Natale i risultati dell'inchiesta interna avviata la scorsa settimana, sot-

tolineando come l'attuale gestione «si ritiene parte offesa e non escludiamo di poter presentare denunce». Non specifica però se l'eventuale obiettivo di questi esposti possa essere il suo predecessore oppure i politici e i sindacalisti che avrebbero segnalato il familiare o l'amico da assumere. «Consegneremo tutti i documenti che i magistrati riterranno utili perché il nostro obiettivo è quello di far diventare Atac un'azienda normale», aggiunge, facendo implicito riferimento alle gravi perdite di bilancio.

All'Ama la situazione appare differente per quanto riguarda i conti, ma questo non basta a giustificare la necessità di far entrare in servizio circa mille persone. I bilanci sono stati chiusi in attivo, però la decisione di assumere 937 persone negli ultimi due anni dovrà essere verificata dai magistrati contabili, mentre la magistratura ordinaria si concentrerà sulla legittimità delle procedure seguite anche tenendo conto delle scelte fatte sinora dall'amministratore delegato Franco Panzironi, che al momento detiene il record di incarichi familiari cumulati.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci in rosso

I libri contabili della municipalizzata del trasporto pubblico Atac presentano un «buco» che supera i 120 milioni di euro

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-DIC-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

L'inchiesta parentopoli/Alemanno: basta fango, vogliamo cambiare

Atac, s'indaga sugli ultimi sei anni Spunta un dossier sugli sprechi

ROMA – Il procuratore di Roma, Giovanni Ferrara, ha ribadito ieri che sarà acceso un faro sugli ultimi sei anni di gestione dell'Atac, quelli in cui il reato ipotizzato di abuso d'ufficio non si è ancora prescritto. E non solo in tema di assunzioni più o meno clientelari, ma anche di bilanci, appalti e consulenze. E intanto nelle mani della Procura regionale della Corte dei Conti starebbe arrivando un dossier noto come "ZF": dove ZF sta per ZF Friedrichshafen AG, multinazionale tedesca nel settore dei ricambi meccanici. Il sindaco Alemanno: basta fango, vogliamo cambiare.

DESARIO, MANCINI, MARINCOLA E MARTINELLI

ALLE PAG. 8 E 9

L'INCHIESTA Il procuratore capo Giovanni Ferrara intende allargare gli accertamenti ad una fascia temporale che tiene conto dei tempi di prescrizione del reato

Il pm: si indaga sugli ultimi sei anni E spunta il dossier ZF sugli sprechi

Un decennio di appalti esterni per lavori che si possono fare all'interno

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Un periodo lungo un'eternità e una sigla breve, due consonanti, quasi un soffio. E' questa, in pillole, l'essenza della doppia inchiesta penale e contabile che rischia di mettere le ruote a terra della municipalizzata dei Trasporti urbani. Perchè l'intenzione che il procuratore di Roma, Giovanni Ferrara, ha ribadito anche ieri sera è quella di accendere un faro sugli ultimi sei anni di gestione dell'Atac, quelli in cui il reato ipotizzato di abuso d'ufficio non si è ancora prescritto. E non solo in tema di assunzioni più o meno clientelari, caldeggiate dai politici di riferimento che si sono alternati alla guida della città. Ferrara i suoi pubblici ministeri andranno a verificare anche bilanci, appalti e consulenze. E appena allargheranno il cono di luce sulle attività del consiglio di amministrazione, sono in molti a scommettere che la sigla imbarazzante che salterà fuori sarà "ZF". In Atac circola un dossier intitolato così. Che sarebbe già nelle mani della Procura regionale della Corte dei Conti; e tra pochi giorni dovrebbe essere consegnato al primo piano della Procura di piazzale Clodio, che ha avviato una sorta di collaborazione con il neo amministratore delegato, Maurizio Basile, deciso a fornire alla magistratura ogni elemento utile per fare pulizia in azienda. ZF sta per "ZF Friedrichshafen AG". E' una multinazionale tedesca nel settore dei ricambi meccanici. Dal '90 ha una consociata italiana, la "ZF Italia", che con oltre 140 dipendenti e un fatturato di 68 milioni e mezzo solo nel 2009. ZF Italia si appoggia ad aziende sparse sul territorio, in grado di aggiudicarsi appalti dall'unico pagatore sicuro in tempi di depressione: lo Stato. Così, da molti anni il punto di riferimento per ZF Italia nella capitale si chiama Drive Line Service, una società intestata a Carlo Amati, da sempre in ottimi rapporti con l'ex ad Bertucci. Secondo indiscrezioni che la Guardia di Finanza sta verificando su incarico della Corte dei Conti, la Drive Line Service avrebbe strappato un contratto da decine di milioni di euro per sei anni per la manutenzione degli autobus, con riferimento specifico alle parti meccaniche commercializzate dalla ZF, cioè i cambi meccanici e sincronizzari, le idroguide, gli assali. Secondo le prime verifiche non si sarebbe trattato di un vero e proprio appalto, ma di un "affidamento" di lavori; un pò come accade in Enav per assegnare la manutenzione dei radar militari alle aziende specializzate senza ricorrere al bando di gara perchè la legge sulla sicurezza interna lo consente. Con al differenza che gli autobus non sono mezzi militari e che per quel tipo di lavori è obbligatoria la gara d'appalto per qualsiasi cosa superi i duecentomila euro di spesa. Ma non è tutto: perchè gli investigatori avrebbero verificato che l'Atac quella manutenzione potrebbe farsela in casa, avendo Trambus (acquisita un anno fa) centinaia di meccanici specializzati proprio in quel settore della manutenzione di autobus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARENTOPOLI MA NON SOLO

La Gdf sta valutando la regolarità di alcuni lavori assegnati senza gara d'appalto

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-DIC-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

LA PAROLA CHIAVE

ZF Friedrichshafen AG

E' la multinazionale tedesca che attraverso la Drive Line Service di Carlo Amati si è aggiudicata un appalto da decine di milioni per la manutenzione degli autobus con decorrenza 1 gennaio 2010 per sei anni. Secondo indiscrezioni la commessa sarebbe stata assegnata senza gara d'appalto; inoltre, quel tipo di servizio poteva essere assicurato dalle officine interne di Atac.

L'AD BASILE

Il neo amministratore delegato dell'Atac. In alto, un deposito di autobus

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 11-DIC-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 9

L'INDAGINE DELLA PROCURA

Sotto la lente gli ultimi dieci anni di assunzioni
La Corte dei Conti accerterà eventuali danni all'azienda

Dai magistrati i vertici di Ama e Atac L'azienda di trasporti: noi parte offesa

I pm vaglieranno le nomine a chiamata diretta, ma anche i concorsi

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - Saranno convocati in procura come testimoni i vertici di Atac e Ama, i dirigenti e i funzionari delle due municipalizzate finite nella bufera per l'ultima «parentopoli». Ai manager delle società i magistrati, che indagano per abuso d'ufficio con due fascicoli separati, chiederanno chiarimenti in merito alle procedure di assunzione e alle modalità di selezione dei dipendenti. Ma la procura non vaglierà soltanto i contratti di nomina per chiamata diretta, quelli finiti nella bufera, ma anche le assunzioni fatte attraverso i concorsi e tutta l'attività che comprende gli ultimi dieci anni. Prima, però, la procura dovrà acquisire tutta la documentazione: contratti, regolamenti e protocolli che normano la disciplina delle assunzioni nelle due aziende. Perché le chiamate dirette erano previste dal regolamento. Nelle prossime ore i carabinieri del comando provinciale di Roma acquisiranno gli atti nelle sedi delle municipalizzate. A piazzale Clodio attendono «una montagna di documenti». E «sarà un lavoro lungo e complesso», è il commento che si sente ripetere negli uffici giudiziari.

Intanto, ieri il procuratore Giovanni Ferrara ha incontrato il nuovo amministratore delegato di Atac Maurizio Basile, al vertice della municipalizzata dallo scorso ottobre, ma effettivamente alla guida della società da poche settimane. Basile ha avviato un'indagine interna per stabilire se le procedure che stabiliscono i criteri di assunzione siano stati violati.

Ed è stato proprio l'amministratore delegato Atac a chiedere al procuratore un colloquio, per offrire la propria collaborazione alla magistratura, annunciando che i risultati dell'indagine interna, pronti forse già alla fine del mese, saranno messi a disposizione dei sostituti responsabili delle inchieste. All'esame di una commissione sono finite le assunzioni dell'ultimo decennio, con una particolare attenzione, però, alle procedure seguite negli ultimi quattro anni. Un incrocio tra il regolamento vigente e le modalità delle chiamate. A Ferrara, Basile ha anche annunciato che, prima di consegnare l'esito degli accertamenti in procura, la relazione della commissione di inchiesta sarà sottoposta al vaglio di un giuslavorista e di un avvocato penalista. Così, mentre al procuratore ha detto con chiarezza che negli uffici è atteso l'arrivo dei carabinieri per poter consegnare tutta la documentazione, affinché la procura possa acquisire gli atti, l'ad ha anche tenuto a puntualizzare che la municipalizzata, nella vicenda, è parte lesa e in un eventuale processo si costituirebbe parte civile.

COMMISSIONE INTERNA

Basile: a fine mese i primi risultati, non escludiamo di presentare denunce

«Noi - è stato il commento di Basile - ci riteniamo parte offesa e non escludiamo di presentare delle denunce». Poi ha aggiunto come intende procedere rispetto alla ristrutturazione della società: «Il mio obiettivo è quello di fare diventare l'Atac un'azienda normale e per questo, con il piano industriale che presenteremo a gennaio, ci vorranno almeno tre anni. Puntiamo a una struttura efficiente che sappia valorizzare le qualità interne». In merito alle oltre ottocento assunzioni avvenute negli ultimi due anni in Atac, Basile ha spiegato che «circa la metà sono avvenute tramite concorso», facendo riferimento soprattutto ad autisti, macchinisti e operai. «Per noi questa resta la via principale per aumentare la pianta organica dell'azienda». La prossima settimana potrebbe essere convocato l'amministratore delegato che lo ha preceduto, Adalberto Bertucci, mentre il

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 11-DIC-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 9

suo omologo all'Ama, Franco Panzironi, per il momento esclude l'ipotesi dell'apertura di una inchiesta interna.

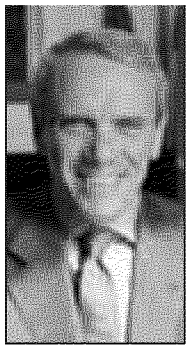
Intanto procede anche il lavoro della procura della Corte dei conti. Il sostituto Guido Patti acquisirà nei prossimi giorni tutta la documentazione. La magistratura contabile dovrà stabilire se quelle assunzioni erano necessarie o se la "chiamata" diretta, di parenti amici e cubiste, sia andata a pesare inutilmente sulle casse della società. Al vaglio della magistratura anche il rischio di un danno all'immagine. Nel caso in cui emerga un danno erariale, la Corte dei Conti potrebbe decidere di chiamare i vertici delle aziende a risarcire l'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

PRAXI

E' una società di consulenza organizzativa con 250 dipendenti che ha dieci sedi in Italia e una in Germania, articolata in quattro divisioni: organizzazione, informatica, valutazioni e perizie, risorse umane. La sede romana di Praxi ha svolto consulenza per l'Atac, valutando un centinaio di curricula per "potenziale adeguatezza per posizioni da definirsi" e incontrando i relativi candidati.



Maurizio Basile

L'ex cubista Giulia Pellegrino, una delle segretarie di Coletti, Atac

Quotidiano Roma
Il Messaggero
13-DIC-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.346.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 6

L'INCHIESTA

La procura chiederà il sequestro dei libri paga

ROMA - Sarà una settimana decisiva per chi indaga sulle assunzioni Atac e la gestione "anomala" di alcune delle principali municipalizzate romane. La procura ha intenzione di inviare, tra qualche giorno, i carabinieri a prelevare tutta la documentazione necessaria per l'inchiesta. A partire dai libri paga della società che, per gli investigatori, potrebbero rivelarsi molto utili per ricostruire stipendi, metodi e date delle assunzioni. E anche i nomi di chi realmente è stato chiamato a lavorare per l'azienda dei trasporti.

Insieme con questi verranno acquisiti i contratti personali e quelli riguardanti gli appalti con altre società che si sono occupate della manutenzione dei mezzi, le eventuali consulenze e i bilanci. Gli ultimi sei anni di gestione verranno passati al setaccio, perché qualsiasi eventuale reato commesso in precedenza sarebbe prescritto.

Nel frattempo prosegue anche l'inchiesta avviata dalla Corte dei conti che ha affidato l'attività di controllo alla Guardia di finanza. I magistrati contabili, a giorni, si incontreranno con i colleghi della procura penale per scambiare informazioni ed eventuale documentazione.

Sempre durante questa settimana, il procuratore Giovanni Ferrara e l'aggiunto Alberto Caperna, potrebbero decidere di sentire i vertici dell'Atac, funzionari e dirigenti. E anche quelli che hanno avuto incarichi di rilievo negli anni sotto esame. Negli uffici di piazzale Clodio continuano ad arrivare segnalazioni di presunti comportamenti illeciti, ma solo dopo aver letto le carte e analizzato i regolamenti i magistrati potranno decidere se iscrivere qualcuno sul registro degli indagati e affidare le perizie per l'analisi dei bilanci.

Insieme con l'Atac, intanto, si stanno aprendo anche nuovi fronti investigativi, e il principale è quello che riguarda l'Ama. Il fascicolo è stato avviato senza alcun titolo di reato, e verrà assegnato oggi a un pm. L'ad della municipalizzata Franco Panzironi ha già detto che non intende avviare alcuna inchiesta interna, perché, secobndo lui, tutto si è svolto nel rispetto delle regole.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

L'eccezione. Unica deroga ai vincoli finanziari sui 300 milioni per sostenere il non profit

Enti locali. In lizza il via libera all'uso dei permessi di costruire per spese correnti

Il «milleproroghe» dei desideri

No alle richieste che costano - Chance elevate solo per cinque per mille, studi di settore e Ato

Marco Mobili
Gianni Trovati

Comunque vada in parlamento, nemmeno questa volta la politica potrà rinunciare al «milleproroghe» di fine anno, che puntualmente butta in avanti la palla sulle tante questioni che le norme lasciano irrisolte.

Nelle pieghe delle trattative sotterranee attorno alla fiducia possono spuntare salvacondotti per alcuni desiderata parlamentari, ma l'assalto alla diligenza condotto a suon di 200 richieste è destinato in larga parte a generare delusioni.

La situazione dei conti pubblici non ammette deroghe alla prudenza, e nella versione più rigorosa il decreto di fine anno potrebbe non contenere molto altro rispetto all'intervento sul cinque per mille, su cui lo stesso governo si è già pronunciato al senato accogliendo un ordine del giorno finalizzato a rifinanziare con 300 milioni di euro l'istituto di sostegno al no profit e alla ricerca. Sul binario principale viaggia anche la proroga per l'approvazione degli studi di settore che ancora necessitano per molte categorie produttive di essere aggiornati alla crisi economica.

Gran parte delle 200 richieste pervenute alla presidenza, inoltre, non saranno esaudite visto che mirano soprattutto a una revisione dei tagli operati nella Pa con la manovra triennale dell'estate scorsa.

Su tutti gli altri temi, le chance che accompagnano le diverse proposte sono inversamente proporzionali al loro costo. Nel ricco capitolo degli enti locali, per esempio, le probabilità più alte di entrare nel provvedimento caratterizzano l'allungamento della vita delle Autorità d'ambito che gestiscono rifiuti e servizio idrico.

La loro abolizione, a partire dal 1° gennaio prossimo, è stata prevista dalla legge 42/2010, di conversione del decreto enti locali di fine anno, ed è frutto di un emendamento del Carroccio accettato dal governo solo perché la fiducia sulla legge di conversione non permetteva modifiche. In questi mesi, le regioni avrebbero dovuto decidere per legge a chi girare le competenze degli Ato, ma quasi ovunque è partito un braccio di ferro fra comuni e province e le varie proposte non sono ancora arrivate all'approvazione. Il rinvio del termine, in queste condizioni, risolverebbe più problemi di quelli che crea.

Sul consolidato di finanza pubblica da presentare a Bruxelles non ha conseguenze nemmeno l'altra richiesta principe degli enti locali, cioè il permesso a continuare a utilizzare per la spesa corrente fino al 75% degli oneri di urbanizzazione. Il governo ha mostrato di non apprezzare questo meccanismo, che dirotta su uscite stabili un'entrata straordinaria e rende i bilanci locali dipendenti dal nuovo mattone, ma più della metà dei comuni ha utilizzato quote anche consistenti di oneri per pareggiare i conti, e per molti di questi sarebbe impossibile fare altrimenti. Soprattutto alla luce del taglio da 1,5 miliardi ai trasferimenti erariali: le speranze residue di un rinvio al 2012 si sono infrante contro il decreto del Viminale, firmato giovedì scorso, e solo le regioni sono ancora in campo nella partita con il governo (prossimo appuntamento giovedì, fiducia permettendo).

Nel pacchetto enti locali occupa un posto importante anche lo spostamento in avanti dell'avvio della riforma della riscossione; a fine anno scade il periodo transitorio previsto dal Dl 203/2005 e decadono le gestioni attuali, e dall'anno prossimo gli enti locali dovranno optare fra la gestione diretta e l'affidamento con gara. Su questo processo pendono però ancora molte incertezze, tra cui il fatto che gli strumenti a disposizione delle società locali per la riscossione coattiva sono diversi da quelli concessi a Equitalia e la concorrenza prevista dalla riforma rischia di non essere alla pari. Anci, Upi e Ascotributi Locali hanno scritto all'Economia per sottoporre il problema, che potrebbe trovare una soluzione temporanea nel milleproroghe.

Sul fronte sanità sono almeno due le proroghe allo studio. Una è quella che sposta in avanti il termine in scadenza a fine gennaio per l'esercizio della professione medica negli studi professionali. L'altra discende da un ordine del giorno approvato con la legge di stabilità e con cui il governo si impegnato a valutare l'esenzione dei ticket sanitari per tutto il 2011 e non solo per i primi cinque mesi del nuovo anno.

I numeri

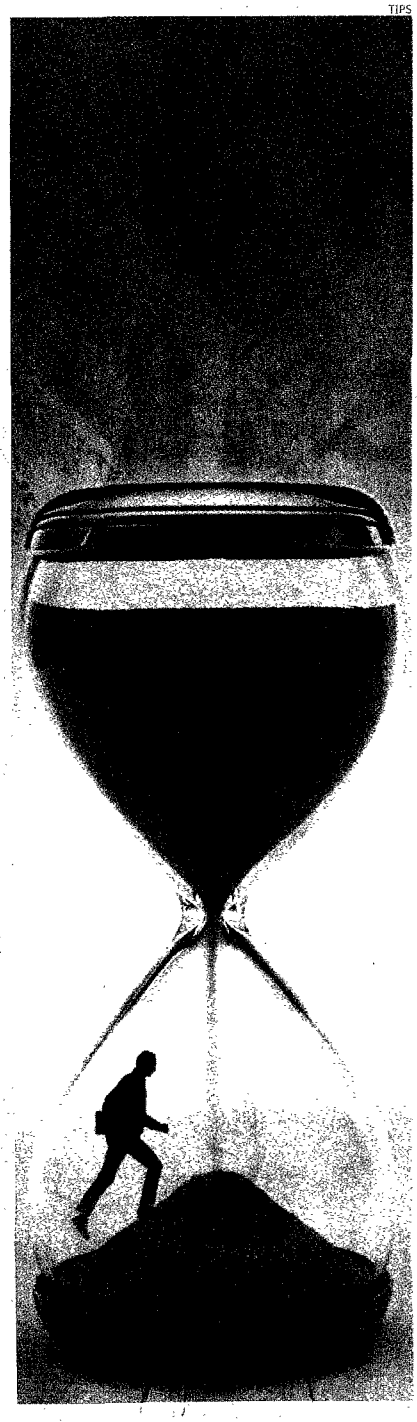
200

ASSALTO ALLA DILIGENZA
È il numero delle richieste di proroghe fatte pervenire a palazzo Chigi dai diversi ministeri

77

IL PRECEDENTE
Nato con 77 proroghe, una volta convertito in legge il decreto dell'anno scorso conteneva 150 interventi

Le principali richieste


TIPS

Le misure in corsa e il diverso grado di probabilità che vengano accolte (semaforo verde: alta; semaforo giallo: media; semaforo rosso: bassa)

- 01 CINQUE PER MILLE
- 02 USO ONERI DI URBANIZZAZIONE
- 03 STUDI DI SETTORE
- 04 ALLUNGAMENTO ATO ACQUA E RIFIUTI
- 05 PROROGA RIFORMA RISCOSSIONE
- 06 RINVIO APPLICAZIONE BRUNETTA
- 07 ASSUNZIONI IN DEROGA PER CONCORSI GIÀ EFFETTUATI
- 08 FONDI COMUNITÀ MONTANE
- 09 MEDICI INTRAMOENIA
- 10 TICKET SANITARI
- 11 RIAPERTURA EMERSIONE CASE FANTASMA
- 12 TREMONTI TER
- 13 SECONDO PILASTRO PENSIONI PUBBLICHE
- 14 SPOSTAMENTO TAGLI TRASFERIMENTI COMUNI
- 15 GRADUATORIE INSEGNANTI
- 16 UTILIZZO SACCHETTI PLASTICA NON BIO
- 17 ESAMI DI STATO PROFESSIONISTI
- 18 DETRAZIONI IMPOSTE DISTRIBUZ. BENZINA
- 19 SFRATTI
- 20 INCENTIVI AUTOTRASPORTO

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 2

Vicina al traguardo. La cedolare secca potrebbe scattare (salvo intoppi) dal 2011

Caso virtuoso. Mantenuto l'impegno dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa

Federalismo e fisco con due velocità

Passi significativi sul decentramento mentre sono rimaste bloccate le riduzioni del prelievo

Giovanni Parente
Gianni Trovati

Partiamo da un dato: quattro mesi dopo le elezioni del 2008, il fallimento di Lehman ha dato il via alla crisi globale, il Pil italiano è crollato del 5% e la promessa chiave del pacchetto fiscale, cioè quella di far scendere la pressione sotto il 40% del prodotto nazionale, si è volatilizzata.

Orfana di quell'obiettivo, l'azione fiscale di un Giulio Tremonti in divisa da guardiano del rigore contabile è stata tutta giocata sulle parole d'ordine della prudenza, davanti a cui hanno dovuto capitolare in più di un'occasione anche gli slanci del premier. La «graduale e progressiva abolizione dell'Irap» si è trasformata, tra manovra e federalismo, nell'indicazione di abbassare l'imposta rivolta alle regioni che se lo possono permettere. Intanto, però, chi abita dove i conti sanitari fanno acqua deve affrontare una super-Irap che ogni volta diventa sempre più "super", e che sfiora ormai la soglia del 5 per cento.

Il cambio di spartito in corso d'opera è evidente se si guarda alle indicazioni programmatiche tradotte pari pari in leggi, tutte varate nei primi mesi della legislatura. Risalgono al 2008 l'addio all'Ici sulla prima casa (il «senza oneri per i comuni», che completava la promessa, ci ha messo due anni di più) e l'abolizione delle imposte su successioni e donazioni che Romano Prodi aveva reintrodotto, così come la detassazione di straordinari e produttività, poi rinnovata negli anni.

L'«Iva per cassa», cioè il pagamento dell'imposta solo dopo il reale incasso della fattura, è stato circoscritto agli importi più contenuti, mentre il taglio dei tempi per i rimborsi Iva non è stato portato avanti. Anche se c'è stato il "fuori programma" della Tremonti-ter sulla detassazione degli investimenti.

La linea della prudenza ha chiuso in un cassetto il «quoziente familiare», cioè il sistema di tassazione che premia chi ha coniuge e figli a carico, e la stessa sorte è toccata all'Irpef articolata su due aliquote (23% e 33%) che da sempre campeggia nei piani fiscali di Berlusconi. Il cantiere complessivo della riforma fiscale è stato riaperto con parti sociali e professionisti poche settimane fa, e qualsiasi sia l'esito della crisi dovrà presto rimettersi a lavorare.

Meno prudenza è stata riservata a un'altra promessa storica, quella relativa alla cedolare secca. Il traguardo non sembra lontano, ma il treno che la conduce, vale a dire il decreto sul federalismo municipale, si è incagliato nelle difficoltà di far quadrare i conti della nuova imposta immobiliare, con la conseguenza che i sindaci non hanno ancora dato il parere obbligatorio in attesa di conoscere l'aliquota di base del futuro fisco comunale.

Lo stesso stand-by caratterizza il decreto sul fisco regionale e provinciale, protagonista di un continuo rimpallo fra governo e regioni, ansiose di rivedere i maxi-tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra correttiva e il loro impatto sui livelli di finanziamento post-riforma. Nell'ultimo incontro, giovedì scorso, è comparsa una schiarita, che potrebbe concretizzarsi nel successivo rendezvous in programma per questa settimana. Sempre che il pendolo del voto parlamentare non conduca a equilibri più vicini alle posizioni di Gianfranco Fini, costringendo Berlusconi alla ritirata o ad un compromesso.

Anche se i ministri della Lega giurano che nessuna crisi potrà fermare l'attuazione del federalismo, è tutta la riforma ad essere appesa al voto di domani, perché non c'è «attività ordinaria» in grado di risolvere i nodi politici ancora aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo e fisco con due velocità
carpisa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Alla vigilia del voto parlamentare sulla mozione di sfiducia la check list dell'attuazione del programma di governo

Il bilancio delle riforme a metà

Buoni risultati su sicurezza e giustizia - Soffrono tasse e sviluppo

Sicurezza e giustizia all'attivo. Fisco e sviluppo al passivo. Mentre il governo affronta la prova decisiva della fiducia, il bilancio dei risultati raggiunti a metà legislatura offre un quadro in chiaroscuro.

A due anni e mezzo dal voto, gli obiettivi contenuti nel programma di governo devono fare i conti con la crisi economica internazionale (che ha imposto massima attenzione e rigore sui conti pubblici) e con le divergenze politiche emerse all'interno della maggioranza (che hanno rallentato l'attività su alcuni dossier sensibili).

Sul fronte della riduzione delle tasse, l'abolizione dell'Ici è una promessa mantenuta, ma la pressione fiscale complessiva non è diminuita, mentre restano sulla carta molte misure di rilancio. Tra i temi chiamati proprio in queste settimane a uno snodo cruciale c'è poi il federalismo, con i decreti legislativi sulla fiscalità di regioni e autonomie locali in attesa del via libera definitivo, nell'ambito di una delicata operazione che sia in grado di conservare il principio di invarianza della spesa.

Servizi ▸ pagine 2-3

A metà percorso. Il check sull'attuazione del programma di governo del 2008

Gli impegni. Sì agli sconti sugli straordinari ma niente detassazione delle tredicesime

Ritardi con attenuanti sulla tabella di marcia

Pochi interventi su sostegno alla famiglia e sviluppo - Buoni risultati su giustizia e sicurezza

Andrea Maria Candidi
Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

La detassazione di straordinari e produttività era al primo punto, ed è in vigore, rinnovata di anno in anno. Già al secondo punto (detassazione delle tredicesime), però, tanta coerenza si perde, e tra riforma della scuola (fatta), piano casa per l'edilizia sociale (in corso) e rilancio di Malpensa (mancante) la lettura del programma 2008 della coalizione di centro-destra è tutta un saliscendi fra idee tradotte in legge e promesse travolte dalla realtà.

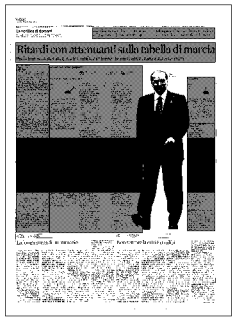
La XVI legislatura, che oggi avvia al senato la battaglia campale sulla fiducia al governo, segue il canovaccio conosciuto. L'eccezione è il secondo esecutivo Berlusconi, che vedeva all'orizzonte il quarto compleanno quando nell'aprile 2005 fu costretto a salire al Colle (anche se aveva già perso un ministro dell'Economia, un ministro dell'Interno e due degli Esteri). Per il resto, i governi della seconda Repubblica hanno una finestra di salute più o meno precaria che non supera i due anni. Poi è tutto un fiorire di «verifiche», «rimpasti» e crisi parlamentari, e i programmi, enciclopedici e barocchi come quello dell'Unione 2006 o svelti come quello del Pdl 2008, finiscono per somigliare alla Salerno-Reggio Calabria: incompiuti, ma eternamente promessi per l'indomani.

Le sette «missioni» presentate due anni fa agli elettori – riassunte punto per punto sul sito del ministero per l'Attuazione del programma – arrivano a metà legislatura con un diverso grado di realizzazione. Piuttosto avanti su giustizia e sicurezza, tolte le parti indigeste ai magistrati come la separazione delle carriere e i limiti alle intercettazioni. Deboli sul versante del sostegno alla famiglia. Altalenanti nel capitolo «servizi ai cittadini» e in quello fiscale, dove pure è stata eliminata l'Ici sull'abitazione principale. Un punto interrogativo domina le promesse sull'università, sacrificate in extremis sull'altare della crisi, e sul federalismo.

Pacchetto fiscale e federalista a parte, analizzato nella pagina a fianco, sicurezza e giustizia si confermano temi forti dei governi di centro-destra. Sul primo versante, bollino verde per gli impegni a contrastare l'immigrazione clandestina, rafforzare i centri di permanenza temporanea e incentivare l'installazione di sistemi di sicurezza negli esercizi pubblici, mentre l'aumento delle risorse – vista la crisi – si è trasformato piuttosto in un contenimento dell'erosione di fondi. Nella giustizia i voti più alti si incontrano sulle nuove pene per le violenze su donne e minori, la riforma dei codici e la riorganizzazione delle risorse hanno invece bisogno di tempi più lunghi. Così come restano biblici i tempi della giustizia civile, anche se la riforma della magistratura era tra i «cinque punti» dell'ultima fiducia, ma alla fine prudenza ha consigliato di non scaldare un clima politico già incandescente.

Per «rilanciare lo sviluppo» è stata varata la legge sui distretti e sulla tutela del made in Italy, le liberalizzazioni si sono concentrate sui servizi pubblici, ma sono state decisamente più timide (e in qualche caso hanno percorso il passo del gambero) in quelli privati, mentre sulle infrastrutture la girandola di cifre riprogrammate dal Cipe è ancora lontana dal trasformarsi in realizzazioni, e quella di incentivare il coinvolgimento delle Pmi è rimasta un'idea. Le riforme di scuola e pubblica amministrazione, infine, sono in Gazzetta Ufficiale, ma soprattutto la seconda attende la sfida dell'attuazione, come il Piano per il Sud annunciato nelle scorse settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Ritardi con attenuanti sulla tabella di marcia

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
13-DIC-2010
da pag. 3

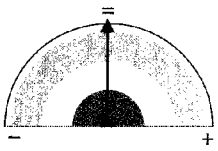
A che punto siamo con il programma

Stato di attuazione delle «sette missioni per il futuro dell'Italia» che costituiscono il programma di governo del Popolo della libertà

↑ Risultati in linea con gli obiettivi
↔ Risultati parziali o lavori in corso
↓ Attuazione in ritardo sul programma

RILANCIARE LO SVILUPPO

1



L'attenzione ai vincoli di bilancio pubblico ha pesato sugli obiettivi iniziali di riduzione del carico fiscale sulle imprese. Per il lavoro, la congiuntura ha imposto di giocare in difesa.

01 | FISCO PER LE IMPRESE ↔
Detassazione di straordinari, premi per incrementi di produttività. Iva per cassa. Semplificazione di alcuni adempimenti. Avvio di una revisione del sistema degli studi di settore. Sono i punti su cui l'azione di governo si è tradotta in provvedimenti. Non va dimenticata, comunque, la Tremonti-ter. Vuote le caselle della detassazione delle tredicesime e della riduzione dell'Iva sul turismo. Sull'Irap un primo accenno c'è stato nella manovra estiva.

02 | INFRASTRUTTURE, ENERGIA E TLC ↔
Lavori in corso: dalle grandi opere, al ritorno al nucleare. Su alcuni punti, si sono fatti i conti con la scarsa disponibilità di risorse (come per la banda larga).

03 | LAVORO ↔
Gran parte delle azioni è stata finalizzata al contenimento degli effetti della congiuntura economica. Per gli interventi su precarietà, creazione di nuovi posti e riordino degli ammortizzatori molto dipenderà dalle deleghe "aperte" dal collegato lavoro.

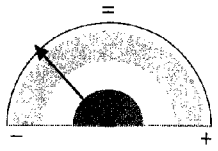
04 | LIBERALIZZAZIONI ↓
La riforma dei servizi pubblici locali è il punto qualificante. Sul fronte liberalizzazioni, più in generale, non si è mosso moltissimo.

05 | SOSTEGNO AL MADE IN ITALY ↑
Intraprese diverse azioni. La legge per il made in Italy aspetta la definitiva attuazione. Mentre il senato ha appena dato il via libera in sede deliberante al Ddl sull'etichettatura dei prodotti alimentari che ora ritorna alla camera.

06 | RIORGANIZZAZIONE DELLA PA ↑
La strada intrapresa porta a una Pa più efficiente con misure «anti-fannulloni» e che premino il merito.

SOSTENERE LA FAMIGLIA, DARE AI GIOVANI UN FUTURO

2



La cancellazione dell'Ici sulla prima casa è stata uno dei primi provvedimenti del governo. Passi avanti anche sulle azioni (molteplici e diversificate) di contrasto all'evasione. Il piano casa per l'edilizia sociale è in fase di attuazione.

01 | DIMINUIRE LE TASSE ↔
La cancellazione dell'Ici sull'abitazione principale – introdotta dal 2008 – è la misura più significativa. Tra gli altri obiettivi, si registrano passi avanti sul fronte della lotta all'evasione fiscale, con il rafforzamento di controlli e accertamenti. Resta ancora sulla carta, invece, l'obiettivo di portare la pressione fiscale al di sotto del 40% del prodotto interno lordo: a fine 2009, secondo l'Istat, era al 43,2 per cento. Inattuati anche il quoziente familiare e la tassazione separata dei redditi da locazione, cioè la cedolare secca al 20 per cento (ma in questo caso la partita è legata a doppio filo al federalismo fiscale).

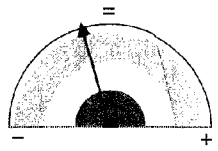
02 | COSTRUZIONE E ACQUISTO DELLA CASA ↓
Una volta stabilizzata l'Iva al 10% sui lavori di recupero, sono stati prorogati anche il 36% sulle ristrutturazioni e il 55% sul risparmio energetico, che però non figurano nel programma. Così come non compare il piano casa per le villette, che però si è rivelato un flop. L'altro piano casa, quello per l'edilizia residenziale, è ancora in fase di attuazione, con il sistema dei fondi di investimento al via in questi mesi. Restano nel libro delle idee il fondo di garanzia per i mutui contratti dai condomini e la detassazione degli investimenti per posti auto sotterranei nelle città.

03 | MODERNIZZARE I SERVIZI SOCIALI ↓
Delle 14 missioni indicate dal governo, solo una registra all'attivo un Ddl (contro l'eutanasia). Tra le azioni collegate, il bonus elettricità e gas per i meno abbienti.

04 | INIZIATIVE DI LAVORO DEI E PER I GIOVANI ↓
Ancora tutto da fare, a parte la norma in base alla quale l'agenzia del Demanio dovrà individuare tra i beni di proprietà statale quelli liberi, a destinazione agricola da affittare ai giovani imprenditori.

PIANO STRAORDINARIO DI FINANZA PUBBLICA

3



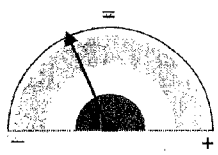
Venuto meno il patto con le autonomie locali, muove i primi passi il federalismo demaniale.

01 | PIANO STRAORDINARIO ↓
L'idea originaria del programma è quella di un «grande e libero patto tra Stato, regioni, province, comuni, risparmiatori ed investitori». Le difficoltà di relazione con gli enti territoriali, unite alla necessità di tenere alta la guardia sui conti pubblici, contribuiscono a spiegare il ritardo nell'attuazione di questo punto del programma. Il federalismo solidale, in particolare, diventerà un tema ancora più sensibile nei prossimi mesi.

02 | VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ↔
Il federalismo demaniale, con l'attribuzione agli enti locali di parte del patrimonio statale, è ora in fase di attuazione, e rientra nel più generale obiettivo di valorizzare le risorse pubbliche. L'elenco dei beni statali da trasferire agli enti locali è quasi completo. La filosofia di fondo punta a utilizzare l'attivo pubblico come contrappeso del debito, creando allo stesso tempo opportunità di investimento per gli operatori privati.

MODERNIZZARE I SERVIZI AI CITTADINI

4



La riforma della scuola è stata approvata. Per quella dell'università, dopo il via libera della camera, dovrà pronunciarsi il senato. Sulla sanità, invece, ha pesato il deficit accumulato soprattutto in alcune regioni che ha richiesto specifici piani d'intervento.

01 | EFFICIENZA NELLA SANITÀ ↓
Eliminazione delle liste d'attesa. Incentivazione del rinnovamento tecnologico delle strutture ospedaliere, in particolare al Sud, in accordo con le regioni. Trasparenza nella scelta dei manager nelle aziende pubbliche sanitarie con graduatorie che valorizzino il merito e la qualificazione professionale. Tre punti che si sono scontrati con una realtà caratterizzata dall'acuirsi di situazioni di deficit sanitario, in particolar modo nelle regioni meridionali.

02 | SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA E CULTURA ↔
La riforma Gelmini della scuola è andata in porto, anche seguendo la logica ispirativa del programma secondo le "3 I": inglese, imprese, informatica. Il cerchio attende di chiudersi con la riforma dell'università che ha ottenuto il via libera della camera e il cui esame al senato è stato rimandato a dopo la verifica politica di domani. Il programma di governo parlava, tra l'altro, di «rafforzare la competizione tra atenei, premiando qualità e risultati».

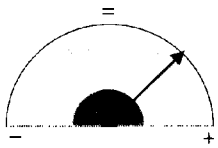
03 | VALORIZZAZIONE AMBIENTALE ↓
Nel programma c'erano, tra l'altro, l'introduzione della destinazione ambientale del 5 per mille, una legge obiettivo per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale. Anche in questo caso, però, non si può evitare di considerare le molte emergenze a cui l'azione di governo ha dovuto far fronte.

A che punto siamo con il programma

Risultati in linea con gli obiettivi | Risultati parziali o lavori in corso | Attuazione in ritardo sul programma

ASSICURARE PIÙ SICUREZZA E PIÙ GIUSTIZIA

5



Quello relativo alla sicurezza e alla giustizia è senza dubbio uno dei capitoli del programma del governo Berlusconi che ha fatto i progressi maggiori. Non va peraltro dimenticato come la campagna elettorale che ha preceduto la XVI legislatura sia stata fortemente segnata dall'emergenza sicurezza. A fronte di misure più severe per una serie di illeciti penali, al contrasto dell'immigrazione clandestina, ad alcuni interventi sul processo civile, mancano all'appello l'annunciata riforma della giustizia (a partire dalla separazione delle carriere in magistratura), il riordino delle intercettazioni e una nuova legislazione in materia di responsabilità dei magistrati.

01 | SICUREZZA E INCLUSIONE SOCIALE

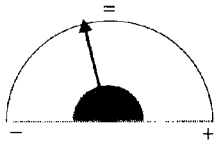
Fin da subito l'esecutivo ha puntato, con un provvedimento d'urgenza varato nel maggio 2008, a inasprire da una parte una serie di misure penali, soprattutto contro l'immigrazione clandestina, e dall'altra attribuendo ai sindaci maggiori poteri in materia di ordine pubblico. Con lo stesso decreto legge sono giunte le prime misure di contrasto alla criminalità organizzata, attraverso modifiche al rito penale volte ad assicurare la trattazione prioritaria di processi relativi a tali illeciti (oltre a quelli di clandestinità, per violazioni al codice della strada e in materia di sicurezza sul lavoro).

02 | GIUSTIZIA E CERTEZZA DEL DIRITTO

Anche sul fronte ordinamentale qualche passo avanti è stato fatto, sebbene a oggi sul bilancio dell'attuazione del programma pesi l'assenza di una riforma organica della giustizia a partire dalla distinzione delle funzioni in magistratura. Così come si è arenato il disegno di legge sulle intercettazioni, mentre non è mai partito un progetto sulla responsabilità dei magistrati. Molto si è fatto sull'inasprimento delle pene per i reati nei confronti dei soggetti più deboli, a partire dalle violenze su minori, disabili e donne, per finire con il nuovo reato di stalking. Interventi di rilievo, i cui risultati sono però ancora da verificare, riguardano le misure per ridurre l'arretrato civile nei tribunali. Nell'estate del 2009 è stata varata una riforma del codice di procedura civile che ha portato con sé anche il potenziamento della media-conciliazione come soluzione alternativa delle controversie civili (il cui ultimo tassello, salvo sorprese nel milleproroghe, dovrebbe andare a regime da marzo 2011). Quanto all'emergenza carceri, a parte il recente decreto legge che consente a circa 10mila detenuti di scontare l'ultimo anno ai domiciliari, un piano di edilizia penitenziaria (un miliardo e mezzo) dovrebbe consentire di avere entro il 2012 circa 18mila posti in più. Non va dimenticata la bocciatura della Corte costituzionale alla prima legge sul legittimo impedimento per le alte cariche dello Stato (a gennaio, la Consulta, dovrà pronunciarsi sul nuovo progetto).

GLI INTERVENTI PER IL SUD

6



Già a settembre il governo ha ottenuto la fiducia su cinque punti programmatici. Uno dei quali riguardava proprio il rilancio del Mezzogiorno. Sarà proprio per questo che Silvio Berlusconi ha molto insistito nelle ultime settimane sul tema. Tanto che un paio di settimane fa il consiglio dei ministri ha varato il cosiddetto «piano per il Sud» che rappresenta il primo vero intervento per lo sviluppo delle regioni meridionali (con l'unica eccezione degli strumenti legislativi per il varo della Banca del Mezzogiorno, la cui legge istitutiva risale al 2008) che indica espressamente gli interventi strutturali su cui puntare, a partire dal ponte sullo Stretto fino alla Salerno-Reggio Calabria.

01 | PIANO INFRASTRUTTURE

A fine novembre il governo ha approvato il piano per il Sud. Si tratta di un pacchetto di due decreti, uno sulla perequazione infrastrutturale e l'altro sulle nuove regole per il fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), completato da una delibera del Cipe e da un documento programmatico. È proprio quest'ultimo a indicare quali siano gli interventi prioritari: quanto allo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria tre le linee indicate (Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo). Il documento ribadisce pure l'intenzione di raggiungere l'obiettivo del ponte sullo stretto di Messina. Mentre, per quanto riguarda il trasporto su strada, si fa riferimento alla tratta Olbia-Sassari, al completamento della Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada Catania-Siracusa-Gela-Trapani. Il ministero dello Sviluppo economico, inoltre, ha recentemente confermato che si andrà avanti con le zone franche urbane. Si tratta di 22comuni, in larga parte del Mezzgiorno, in cui le nuove iniziative poduttive possono godere di esenzioni fiscali e previdenziili per il primo quinquennio. C'è però da chiarire il funzionamento delle agevolazioni nelle zone franche che coincidano anche con quelle a «burocrazia zero».

02 | «LEGGI OBIETTIVO»

Fino a questo punto non sono state adottate speciali leggi obiettivo concentrate ad esempio nei settori del turismo e dei beni culturali o in quello agroalimentare.

03 | FISCALITÀ COMPENSATIVA

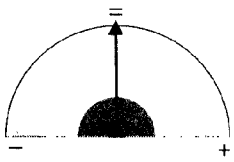
Con la legge 133/2008 è stata istituita la Banca del Mezzogiorno, per favorire e sostenere lo sviluppo economico e la crescita del Sud (inizialmente è stata autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per il 2008 per l'apporto al capitale della Banca da parte dello Stato quale soggetto fondatore). A fine novembre Poste Italiane ha presentato un'offerta vincolante per l'acquisto di Mediocredito centrale (operazione che dovrebbe dare l'avvio alla Banca per il Sud).

04 | CRIMINALITÀ

Il piano per il Sud contiene anche alcuni capitoli dedicati a sicurezza e legalità (con interventi mirati sugli appalti pubblici).

FEDERALISMO

7



Fase cruciale per l'attuazione dei decreti più importanti del federalismo fiscale sul nuovo assetto finanziario delle regioni e delle autonomie locali. Accantonato il «modello lombardo» di federalismo, la riforma, su cui la Lega ha puntato tutto, si può dire che abbia raggiunto la prima metà del guado. Ora si tratta di concretizzare con l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore dei decreti legislativi.

01 | FINANZIAMENTI PER GLI ENTI TERRITORIALI

Con il decreto legislativo che attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni un proprio patrimonio, si è data la prima attuazione alla legge 42/2009 che ha assegnato al governo la delega in materia di federalismo fiscale. Si tratta del cosiddetto federalismo demaniale, in base al quale lo Stato individua i beni da attribuire. Si è data attuazione anche all'ordinamento transitorio di Roma Capitale.

02 | TRASPARENZA E PREMIALITÀ NELLA FINANZA LOCALE

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera preliminare al decreto attuativo su premi e sanzioni per le regioni e gli enti locali. Ad esempio, quanto alle regioni, il default nei conti di Asl o di ospedali farà saltare la poltrona di governatore (con la conseguente interdizione decennale dai pubblici uffici, mentre il partito dovrà restituire anche una quota del rimborso elettorale). Ma ci sono anche premi per gli amministratori che rispettano invece il patto di stabilità interno o per i successi nella lotta all'evasione fiscale.

L'attuazione del programma è stata calcolata rilevando, per ogni «missione», i provvedimenti proposti, adottati o già entrati in vigore. È stato così ricostruito il grado di completamento dei punti principali. La valutazione complessiva di ogni missione "pesa" i risultati tenendo conto del fatto che ci si trova solo a metà legislatura.
Schede a cura di: Andrea Maria Candidi, Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente e Gianni Trovati

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
13-DIC-2010
da pag. 4

Semplificazioni

Da giovedì 200mila leggi finiranno al macero

A CURA DI
Antonello Cherchi

Giovedì scompariranno definitivamente dalla legislazione circa 200mila atti, tra norme di rango primario (leggi) e secondario (regolamenti). Un appuntamento che parte da lontano, dal 2005, quando venne impostata l'operazione taglia-leggi. E al quale, nonostante il tempo trascorso, si arriva con un po' di fiatone. Perché gli ultimi decreti che hanno definito il complicato puzzle dovrebbero essere licenziati dal consiglio dei ministri oggi e spediti in tutta fretta alla Gazzetta Ufficiale perché possano entrare in vigore prima di giovedì. In particolare, si tratta del provvedimento che manda al macero oltre 35mila leggi, dell'altro che cancella più di 133mila regolamenti e di un ultimo che salva altre 33 norme, aggiungendole alle più di 2mila indicate come indispensabili da un decreto dell'anno scorso.

Alla fine, tra leggi e regolamenti resteranno in campo circa 35mila atti, solo un terzo dei quali sono disposizioni di rango primario. Un risultato rilevante, perché nessuno aveva mai contato le norme che regolano la nostra vita. E ancora più significativo se si guardano i numeri da cui l'operazione di sfoltimento è partita. La banca dati della Cassazione su cui si è lavorato conteneva, infatti, 447mila atti, di cui 200mila andranno in pensione giovedì e altri 210mila – che non si possono esplicitamente abrogare perché provvedimenti non normativi – sono stati comunque riconosciuti come defunti.

Il problema, tuttavia, non era solo il numero, impresa già di per sé complicata. Si trattava soprattutto di capire quanti e quali di quegli atti che negli anni hanno trovato ospitalità nella Gazzetta Ufficiale erano ancora in vita. Molte vecchie norme, infatti, sono state sorpassate dalle nuove, senza però che queste ultime le abbiano esplicitamente abrogate. Allo stesso tempo ci sono leggi che rimontano a prima della Repubblica e che non sono affatto arrugginite. Insomma, un certosino lavoro di ricognizione.

Attività che ha richiesto un lustro. A partire da quando la legge 246/2005 decise di optare per il meccanismo della ghigliottina: si sarebbero dovute individuare le norme anteriori al 1° gennaio 1970 da conservare. Le altre sarebbero state automaticamente abrogate. Procedura che, però, non valeva per determinate disposizioni cardine, come quelle costituzionali, tributarie e previdenziali. Fatti salvi i settori esclusi, la ghigliottina non avrebbe, però, fatto sconti e il 16 dicembre 2009 avrebbe ridato un po' di certezza al vivere quotidiano.

GHIGLIOTTINA
L'operazione partita 5 anni fa riduce a 35mila le disposizioni in vigore un terzo delle quali sono atti di rango primario

Come voleva il cronoprogramma, a dicembre 2007 è arrivata puntuale la ricognizione delle norme statali in vigore. Sulle prime si era pensato di estendere il monitoraggio anche alle disposizioni locali, ma poi ci si è dovuti ricredere. Compito troppo impegnativo per portarlo a termine nei due anni previsti dalle legge 246. E così ci si è limitati a contare oltre 21mila atti statali di rango primario ancora sulla breccia o almeno non abrogati esplicitamente. Ottomila di quelle disposizioni risultavano anteriori al 1970 e, pertanto, potenzialmente soggette al taglio. A quel punto si trattava di raffinare l'analisi per arrivare a un elenco delle norme da conservare: le altre avrebbero automaticamente cessato di esistere il 16 dicembre 2009.

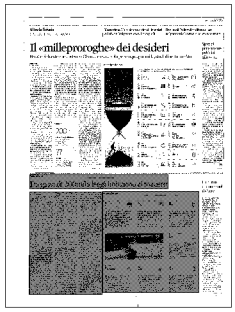
Invece, sull'originaria operazione taglia-leggi se ne è innestata un'altra, compiuta nel 2008 a colpi di decreti legge e realizzata secondo la filosofia che le cancellazioni dovessero essere esplicite. In questo modo sono stati mandati al macero circa 32mila atti: 3mila da subito e gli altri con scadenza sempre il 16 dicembre 2009. Atti pescati nel calderone delle leggi che non comparivano nell'elenco stilato dopo la ricognizione effettuata l'anno prima.

Nel 2009, però, le carte sono state ulteriormente rimescolate. Si è spostata la ghigliottina al 16 dicembre 2010 e si è messo nero su bianco che l'operazione di taglio, oltre a individuare le disposizioni indispensabili, dovesse procedere anche per abrogazioni esplicite.

Non sono mancati i ripensamenti. Nel 2008 sono state, per esempio, eliminate le norme di recepimento dei trattati internazionali, fatte rivivere l'anno successivo. Ancora: in uno degli ultimi decreti di taglio sono stati inseriti i regi decreti sulla denominazione dei comuni, salvo poi ripescarli dopo l'alt del Consiglio di Stato.

Un continuo togliere e mettere su cui giovedì il colpo secco della ghigliottina scriverà la parola fine. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il «milleproroghe» dei desideri

Percorso tortuoso

1 2000

Il numero delle leggi italiane è sempre stato un mistero. Nel 2001 si vuole risolvere il dilemma e così l'articolo 107 della finanziaria per il 2001 (legge 388/2000) stanzia 25 miliardi di lire (quasi 13 milioni di euro) per la realizzazione di una grande banca dati che raccolga le norme in vigore. Tempo previsto per portare a termine il progetto: cinque anni

2 2005

Dopo cinque anni, del mega-archivio non c'è traccia. La legge 246/2005, però, rivitalizza il progetto. Nasce il taglia-leggi, che prevede la ricognizione degli atti in vigore (che alimenteranno la banca dati), mentre sugli altri cadrà automaticamente la ghigliottina. Tempo per realizzare l'impresa: quattro anni, due per la ricognizione e altri due per arrivare al taglio

3 2007

La prima scadenza è prevista per il 16 dicembre 2007 e viene rispettata. In quel mese, infatti, si conclude il monitoraggio delle leggi in vigore o che non risultano espressamente abrogate. L'ambizione era di fotografare tutta la produzione normativa, anche quella regionale, ma poi ci si limita a quella statale, che fa registrare 21.691 atti, di cui 7.743 anteriori al 1970 e, dunque, a rischio ghigliottina

4 2008

Oltre all'abrogazione implicita prevista dalla legge 246, con il decreto legge 112/2008 vengono individuati 3.367 atti da cancellare a partire dal 22 dicembre del 2008. Il decreto legge 200/2008 salva da quella prima lista 29 atti e ne individua altri 28.889 che entro il 16 dicembre 2009 (dunque, in concomitanza con l'effetto ghigliottina previsto dalla legge 246) andranno al macero

7 IL TRAGUARDO

Sugli atti anteriori al 1° gennaio 1970 non indicati come indispensabili o non esplicitamente abrogati, giovedì cadrà la ghigliottina. La lama falcerà circa 1.200 disposizioni, alle quali si devono aggiungere le 200mila (tra leggi e regolamenti) espressamente cancellate. L'operazione taglia-leggi, però, non è finita: nei prossimi anni potranno essere emanati decreti correttivi

6 2010

A marzo parte «Normattiva», la banca dati legislativa, e il governo approva due decreti: uno cancella 71.603 leggi e l'altro 97mila regolamenti. Dopo i rilievi del Consiglio di Stato, il primo taglio è di circa 35mila norme; le altre vengono travasate nel decreto sui regolamenti, che diventano 133mila. A settembre un altro decreto aggiunge altri 33 atti a quelli già salvati dal decreto 179/2009

5 2009

La legge 69/2009 ripensa l'operazione taglia-leggi e rimanda la ghigliottina di un anno (al 16 dicembre 2010). Inoltre, salva gli atti di ratifica e i trattati internazionali che il Dl 200/2008 voleva cancellare. Anche il decreto 179/2009 ripesca 861 atti contenuti negli elenchi del Dl 200. Allo stesso tempo, individua 2.375 disposizioni da non tagliare

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 13-DIC-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 14

Le principali novità del regolamento che manda in soffitta il dpr 554/99 e il dpr 34/2000

Appalti, progetti con il bollino blu

Livelli più definiti e verifica affidabile anche a terzi con gara

Pagine a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Al via la verifica dei progetti anche affidabile a terzi con gara; maggiore definizione nei livelli progettuali, nel documento preliminare alla progettazione e negli studi di fattibilità; applicabilità alle regioni di tutte le norme del regolamento, tranne quelle sull'organizzazione amministrativa oggetto di competenza regionale: sono queste alcune delle maggiori novità contenute nel regolamento del codice dei contratti pubblici, pubblicato sul supplemento all'ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 288 del 10/12/2010. Si conclude così un iter durato più di tre anni e si potrà mandare in soffitta l'attuale dpr 554/99 (nonché altri numerosi provvedimenti fra cui anche il dpr 34/2000 sulla qualificazione Soa, tutti inglobati nel nuovo regolamento), a sua volta nato come regolamento dell'ormai abrogata legge Merloni, oggi sostituita dal Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006).

Ambito di applicazione. Sul piano soggettivo il regolamento si applica ai contratti delle amministrazioni ed enti statali, ma anche, relativamente agli ambiti indicati nell'articolo 4, comma 3, del codice e rientranti in materie di competenza legislativa esclusiva dello stato ai sensi dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione, ai contratti di altre amministrazioni o soggetti equiparati.

Nei riguardi delle regioni e province autonome la fonte regolamentare fissa quali disposizioni siano applicabili anche alle regioni. Nella sostanza, in relazione ai contenuti specifici del regolamento, risulta attratta nella competenza esclusiva statale la totalità della disciplina prevista dal regolamento, ad esclusione delle disposizioni relative agli organi del procedimento e alla programmazione nei contratti relativi a lavori, servizi e forniture che rimane attratta nella competenza delle regioni.

Responsabile del procedimento. Il regolamento ammette che il «Rup» possa anche svolgere le funzioni di progettista e di direttore dei lavori, ma che queste funzioni non possono coincidere per interventi di importo superiore a 500 mila euro.

Il Rup potrà invece predisporre la progettazione preliminare di lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro).

Studi di fattibilità e livelli progettuali. Trattandosi del momento fondamentale sul quale si attiva la programmazione dei lavori pubblici, il regolamento provvede a una accurata definizione dei contenuti dello studio di fattibilità, che è anche il documento sul quale si attiva il project financing; l'effetto sarà un maggiore impegno in questa fase per la stazione appaltante. Altrettanto approfondito dovrà essere il documento preliminare alla progettazione, predisposto a cura del Rup, che dovrà anche essere integrato, in caso di concorso di progettazione, anche dei documenti preparatori del concorso. Infine i livelli di progettazione vengono arricchiti sulla scia di quanto già fatto per i progetti delle opere della cosiddetta «legge Obiettivo» (in sostanza un progetto definitivo diventa quasi come un progetto esecutivo del dpr 554/99).

Verifica dei progetti. Validare i progetti sarà un'attività effettuabile anche direttamente dal Rup fino a un milione di euro; oltre tale importo dovranno essere utilizzati organismi interni dell'amministrazione dotati di un sistema di controllo qualità (ma fino al 2013 non sarà necessario).

In generale le attività di verifica sono affidate ad organismi di ispezione (di tipo A, B e C) che, per lavori di importo superiore a 20 milioni di euro, devono essere accreditati ai sensi della norma UNI CEI EN ISO/IEC 17020.

Si segnala l'apertura agli organismi di tipo C del mercato delle attività di verifica di progetti di importo superiore ai 20 milioni di euro relativi alle opere non strategiche, rispetto alla limitazione vigente per le infrastrutture strategiche che, sopra questa soglia, consentono l'operatività esclusiva degli organismi di tipo A e B.

Sarà il servizio tecnico centrale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici (oltre agli organismi di accreditamento) accreditare le società private a svolgere l'attività di validazione.

Un regolamento ministeriale, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento generale, dovrà a sua volta dettare le regole per l'accreditamento degli organismi di validazione.

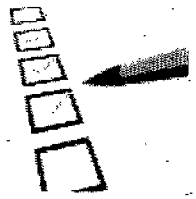
L'attività di verifica affidata a soggetti esterni potrà vedere in campo professionisti e società per opere puntuali fino a un milione di euro e a rete fino a 5,2 milioni di importo dei lavori.

Viene anche dettagliato il contenuto dell'attività di verifica. In particolare la verifica dovrà accertare: la completezza della progettazione; la coerenza e la completezza del quadro economico in tutti i suoi aspetti; l'appaltabilità della soluzione progettuale prescelta; i presupposti per la durabilità dell'opera nel tempo; la minimizzazione dei rischi di introduzione di varianti e di contenzioso; la possibilità di ultimazione dell'opera entro i termini previsti; la sicurezza delle maestranze e degli utilizzatori che, diversamente da oggi, dovrà essere contestuale allo svolgimento della progettazione.

© Riproduzione riservata

Alcune delle principali novità

- ✔ Il responsabile del procedimento potrà anche essere progettista preliminare per opere fino a 5,2 milioni
- ✔ Maggiore livello tecnico per i progetti e gli studi di fattibilità; dettagliato il documento preliminare alla progettazione
- ✔ Validazione interna per gli uffici tecnici senza sistema qualità fino al 2013
- ✔ Sanzioni per certificati falsi a carico delle Soa e delle imprese
- ✔ Collaudi a terzi, con almeno 5 anni di esperienza, solo con gara; collaudatori interni pagati con l'incentivo del 2%
- ✔ Requisiti più bassi per la partecipazione alle gare di progettazione
- ✔ Obbligo di indicare il limite massimo del ribasso nelle gare di progettazione, da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa
- ✔ Performance bond obbligatorio sopra 75 milioni per appalti integrati e facoltativo per tutti gli altri contratti oltre 100 milioni
- ✔ Progettista senza cauzioni, ma soltanto con la polizza per errore o omissione della progettazione
- ✔ Appalto integrato con qualificazione sui requisiti progettuali, aggiudicazione prevalentemente su elementi qualitativi e definizione del corrispettivo per il progettista nel capitolato



Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 13-DIC-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 15

Piccoli affidamenti Più trasparenza

Gare di progettazione con tetto al ribasso; scelta del progettista con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; nuova formula per attribuire i punteggi per le offerte economiche; più trasparenza per i piccoli affidamenti; nell'appalto integrato obbligatoria la qualificazione progettuale e maggiori tutele per il pagamento del compenso del progettista.

Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel regolamento del Codice dei contratti pubblici.

Le gare di progettazione. Uno degli elementi di maggiore rilievo è l'obbligo per le stazioni appaltanti di indicare un limite massimo ai ribassi sul prezzo; l'effetto sarà quello di rendere tale elemento ininfluente rimanendo la scelta del progettista fondata su valutazioni di tipo prevalentemente qualitativo.

Le amministrazioni potranno stabilire nel bando che l'apertura delle buste economiche avvenga soltanto a condizione che il concorrente abbia superato un determinato valore del punteggio per la parte tecnica.

L'aggiudicazione degli incarichi per servizi di ingegneria e architettura verrà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se il Codice prevede anche il massimo ribasso. Viene introdotta una nuova formula per attribuire i punteggi all'elemento prezzo quando si aggiudica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che avrà l'effetto di limitare i ribassi eccessivi attribuendo in maniera non lineare i punteggi.

Le stazioni appaltanti dovranno indicare le modalità di calcolo dell'importo posto a base di gara, con ciò favorendo il controllo sull'applicazione della tariffa professionale o sui cosiddetti «prezzi di mercato» per le prestazioni fuori tariffa.

Nell'ambito della documentazione del requisito del cosiddetto «organico medio annuo» si potranno indicare anche i consulenti a partita Iva che fatturino più del 50% in un anno nei confronti di una determinata società e (si deve trattare di soggetti che «firmino i progetti», «facciano parte dell'ufficio di direzione dei lavori», o firmino i rapporti di validazione dei progetti).

Viene mantenuta la valutazione sul cosiddetto «merito tecnico» sotto forma di «adeguatezza dell'offerta» desunta dai tre servizi ritenuti significativi dal concorrente.

Per quel che riguarda i requisiti di partecipazione alle gare il regolamento ne dimezza i valori, favorendo la concorrenza, e stabilisce il divieto di chiedere che le referenze dei servizi svolti siano relative a servizi che abbiano dato luogo alla realizzazione di un'opera; pertanto rileverà soltanto lo svolgimento del servizio e non la realizzazione dell'opera progettata.

Viene resa omogenea la procedura di affidamento di servizi di ingegneria e architettura (una sola procedura di gara oltre i 100 mila euro) e vengono precisate le regole per l'affidamento di incarichi compresi fra 20 mila euro e 100 mila euro.

Per queste tipologie di affidamenti, in cui occorre individuare almeno cinque soggetti da invitare a presentare offerta le stazioni appaltanti potranno scegliere se individuare gli offerenti attingendo ad elenchi o pubblicando un bando di gara ad hoc; il tutto nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e parità di trattamento.

L'appalto integrato. Il regolamento detta le norme attuative dell'articolo 53 del Codice che ammette la realizzazione di lavori tramite appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione di lavori sia sulla base del progetto preliminare o del progetto definitivo.

Per la partecipazione a queste gare il regolamento impone alle imprese di dimostrare in ogni caso (anche se attestate Soa per progettazione e costruzione) il possesso dei requisiti progettuali.

Inoltre si introducono due norme che dovrebbero dare maggiori garanzie rispetto alla prevenzione del contenzioso e al pagamento del corrispettivo per i progettisti: da un lato, si prevede che, nella redazione del progetto esecutivo, siano ammesse, rispetto al «definitivo», variazioni qualitative e quantitative contenute entro un importo non superiore al 10% per i lavori di recupero, ristrutturazione, manutenzione e restauro ed al 5% per tutti gli altri lavori delle categorie dell'appalto che non comportino un aumento dell'importo contrattuale.

Dall'altro, nella ipotesi in cui non trova applicazione l'articolo 53, comma 3-bis, del codice, si prevede che sia il capitolato speciale prestazionale, allegato al progetto posto a base di gara, ad indicare le modalità per il pagamento del corrispettivo previsto per le spese di progettazione.

Si stabilisce inoltre che, qualora il progetto esecutivo redatto a cura dell'impresa non sia ritenuto meritevole di approvazione, il contratto sia risolto per inadempimento dell'esecutore.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/appalti

Vigilanza potenziata sulle Soa

Ridotta l'incidenza della cifra d'affari globale in lavori ai fini della qualificazione delle imprese; maggiore rilievo al patrimonio netto, alla liquidità dell'impresa, al personale e alle razzature; introdotte due nuove fasce di importi; più controlli sulle Soa. Lo prevede il nuovo regolamento del Codice dei contratti pubblici.

Qualificazione delle imprese

Vengono trasposte nel regolamento sia le norme del dpr 34/2000 sia quelle sulla qualificazione dei contraenti generali.

Gran parte delle modifiche e delle innovazioni contenute nelle norme del presente titolo, rispetto al testo delle norme del dpr n. 34/2000, traggono origine, in primo luogo, dalla necessità di dare piena attuazione alle novità introdotte dal codice nella medesima materia.

Vengono introdotte due nuove fasce la III bis (1,033 /1,5 milioni) e la IV-bis (2,5/3,5 milioni).

Per quel che concerne i requisiti di qualificazione il regolamento prevede le modalità di dimostrazione della capacità economica e finanziaria attraverso la cifra di affari in lavori relativa all'attività indiretta delle imprese e attribuisce un maggior peso all'elemento rappresentato dall'attrezzatura a noleggio, consentendo maggiormente alle imprese di impegnare le risorse finanziarie per dotarsi di attrezzature in funzione delle commesse acquisite, garantendo così l'utilizzazione di attrezzature adeguate al lavoro da realizzare e tecnologicamente aggiornate.

Viene ridotta l'incidenza della cifra d'affari in lavori necessaria per ottenere l'attestazione Soa, a favore di elementi maggiormente significativi dell'affidabilità dell'impresa quali il patrimonio netto, l'indice di liquidità, l'indice di economicità e i requisiti riferiti al personale e alle attrezzature

La «partita» delle opere superspecialistiche è stata chiusa con lo stralcio dell'allegato A1 (disposto a giugno) e con la mancata registrazione da parte della Corte dei conti del rinvio ad un dpcm che definisse i requisiti per la qualificazione per queste opere. Per la categoria OG 11 si prevede che l'impresa debba dimostrare di possedere almeno una percentuale prefissata di ciascuno dei requisiti di ordine speciale previsti per le categorie di opere specializzate OS 3, OS 28 e OS 30.

L'allegato A (tabella delle categorie di opere generali e speciali) corrisponde, con le modifiche dovute agli elementi innovativi previsti in materia di qualificazione, all'allegato A del dpr n. 34/2000.

Sanzioni per imprese e Soa.

Previste per le imprese di costruzioni sanzioni in caso di mancata risposta alle richieste dell'Autorità o alle richieste delle Soa attestanti la qualificazione, o ancora per mancata comunicazioni di dati all'Osservatorio.

Nell'ottica di potenziare e rendere più capillare l'esercizio della vigilanza sull'operato delle Soa, il regolamento prevede il potere dell'Autorità di annullare le attestazioni rilasciate dalle Soa in difetto dei presupposti stabiliti dalle norme vigenti, nonché di sospendere, in via cautelare le attestazioni stesse.

Verranno punite anche le certificazioni false presentate alle Soa, per le quali il regolamento stabilisce sanzioni di circa 50 mila, oltre alla possibile sospensione dell'attività per un anno e si introduce il divieto per le Soa di svolgere attività di attestazione qualora le stesse abbiano utilizzato documentazione dell'impresa non veritiera, concernente i requisiti di ordine generale e speciale.

Il regolamento prevede che la documentazione contabile dei lavori prodotta dall'impresa esecutrice non è utilizzabile dalle Soa in sede di attestazione, in sostituzione dei certificati di esecuzione dei lavori rilasciati dalle stazioni appaltanti.

© Riproduzione riservata

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 13-DIC-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 15

Performance bond a garanzia della solidità delle imprese

In vigore il performance bond che garantirà maggiormente le stazioni appaltanti sulla solidità delle imprese; collaudi affidabili sempre e solo in gara; collaudatori interni pagati con l'incentivo del 2%.

Garanzie. Vengono dettate le norme attuative della garanzia globale di esecuzione, il cosiddetto performance bond, facoltativo per le gare sopra i 100 milioni di lavori e obbligatorio per gli appalti integrati (progettazione esecutiva e costruzione) oltre i 75 milioni. Il regolamento prevede che le cauzioni provvisorie e definitive non possano essere richieste ai progettisti che partecipano a procedure per l'affidamento di incarichi per la redazione del progetto e del piano di sicurezza; sarà quindi sufficiente la copertura assicurativa per errore e omissione della progettazione. Per gli altri servizi tecnici saranno invece ammesse le richieste di cauzione provvisoria e definitiva. È previsto l'obbligo di polizza assicurativa anche per il validatore. Negli appalti integrati la polizza del progettista viene chiesta «all'affidatario».

Collaudi. Il regolamento prevede che i collaudi possono essere affidati a terzi, quando l'amministrazione non può svolgerli direttamente, solo tramite gara, a soggetti esterni con 5 o 10 anni di esperienza a seconda dell'importo dei lavori. Per l'affidamento a terzi dovranno essere seguite le stesse procedure ad evidenza pubblica che si seguono per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura, senza, quindi, possibilità di affidamento diretto (ammesso soltanto fino a 20 mila euro). Il regolamento prevede anche che il collaudo di lavori di manutenzione possa essere affidato ad un funzionario munito di diploma tecnico in servizio da almeno cinque anni in uffici pubblici o ad un tecnico diplomato, geometra o perito, iscritto da almeno cinque anni all'ordine o collegio professionale di appartenenza. Per i collaudi interni alle amministrazioni la Corte dei conti ha bocciato l'ipotesi di corrisponderei compensi sulla base delle tariffe professionali dal momento che il Codice dei contratti stabilisce espressamente che il collaudo fa parte delle attività comprese nel due per cento (del valore dell'opera), cioè nell'incentivo per i tecnici delle pubbliche amministrazioni Infine vengono specificati analiticamente i documenti da fornirsi al collaudatore, le modalità delle visite di collaudo in corso d'opera ed i contenuti del certificato di collaudo.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
12-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

L'ultima versione del documento approvato dalla Consulta rilancia l'ipotesi di una riforma della regolazione

Nel piano logistica ora spunta l'Authority

Silvia Marzialetti
ROMA

Spunta anche l'authority dei trasporti nel piano nazionale della logistica. Il documento già sottoposto al vaglio parlamentare attraverso le audizioni e approvato dalla consulta generale per l'autotrasporto, sta subendo una serie di aggiustamenti, prima di essere inviato al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Caldeggiata da Confindustria e dalla commissione Trasporti della Camera, presieduta da Mario Valducci, l'authority compare nel quarto asse strategico del piano, incastonato in una lista di 51 obiettivi strategici (molti dei quali elencati, ma non approfonditi) che spaziano dalla politica fiscale per la logistica, alla riforma dei porti, passando per i sistemi intelligenti di trasporto. «L'obiettivo del piano - dichiara il sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino - è abbattere le inefficienze logistiche del nostro paese velocizzando i tempi di collegamento. Una duplice azione che renderà il nostro sistema più competitivo, attirando nuovi flussi di traffico».

Una volta esaminato dal ministro Matteoli, il documento sarà inviato (crisi politica permettendo) al consiglio dei ministri e al Cipe. Ma è facile prevedere che i tempi di attuazione dei 51 obiettivi strategici non saranno rapidi.

Per ora nel campo dell'autotrasporto, il primo passo operativo sarà la discussione da parte dell'osservatorio del decreto relativo alle multe per i ritardi sui tempi di carico e scarico. La riforma della disciplina sui Tir approvata la scorsa estate con la legge 127/2010 prevede infatti per il committente una sanzione per ogni ora o frazione oltre il tetto di sforamento concesso di due ore. Il decreto in discussione chiarirà come calcolare questi ritardi e soprattutto specificherà che porti, interporti e terminal ferroviari seguiranno un binario proprio, rimettendosi a specifici accordi di settore che saranno siglati da ministero, Assoporti, Fs e Uir.

Dovrebbe vedere la luce per fine anno anche la proroga a tutto il 2010 dell'ecobonus, a sostegno del trasferimento delle merci che viaggiano via terra verso le cosiddette autostrade del mare. In arrivo ci sono altri 30 milioni di euro che finanzieranno soprattutto i collegamenti con la Sicilia (si veda il pezzo in pagina). Vicino al traguardo è anche lo sportello unico doganale, previsto da un dpcm già firmato dal premier Silvio Berlusconi e in attesa del lasciapassare della Corte dei conti.

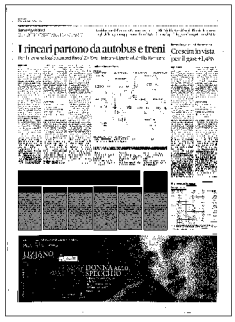
Contro l'accelerazione impressa al piano della logistica punta il dito Cesare Trevisani, vicepresidente di Confindustria per Infrastrutture, logistica e mobilità: «Pur condividendo lo spirito, che riconosce alla logistica un ruolo prioritario, riteniamo che il documento avrebbe dovuto essere sottoposto a una consultazione più ampia e a un maggior coinvolgimento da parte del governo».

Sostanzialmente positivo il giudizio di Anita che per bocca del presidente, Eleuterio Arcese, condivide soprattutto le misure proposte per la riduzione del costo del lavoro «un elemento prioritario per rafforzare il tessuto imprenditoriale italiano e ridare competitività alle nostre imprese». Quella della riduzione del costo del lavoro è uno degli assi strategici del piano che, insieme con la politica di sgravi fiscali e contributivi, punta a ridurre il grosso gap delle imprese di autotrasporto, spingendo le aggregazioni.

«Anche il rilancio del cargo ferroviario e lo sviluppo del trasporto aereo sono obiettivi virtuosi e utili per l'intera economia italiana - commenta il direttore generale di Confetra, Piero Luzzati - ma maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta alla liberalizzazione dei servizi postali e agli enormi ritardi di pagamento dell'Iva a credito da parte dello Stato». Per Gian Maria Gros Pietro, presidente di Federtrasporto, «il piano della logistica riuscirà a superare il gap infrastrutturale del nostro paese, perché non è più concepito in termini di modalità, ma di tratte» ma a richiamare sulla necessità che «diventi vincolante per tutte le parti interessate» è Conftrasporto, che definisce il documento «completo, perché indica obiettivi e definisce azioni utili a dare competitività al sistema paese».

Disco verde dalle associazioni automobilistiche dell'Anfia, che indicano come prioritario il recepimento, all'interno del documento, di misure incentivanti di tipo fiscale, che favoriscano un rinnovo del parco circolante. Accanto a questo il direttore operativo, Gianmarco Giorda, suggerisce «misure che facilitino la diffusione delle tecnologie intelligenti, nel quadro della direttiva Its».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


I rincari partono da autobus e treni

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'analisi

Chi paga il prezzo dei tagli all'istruzione

TITO BOERI

IN TUTTI i paesi avanzati è stato il lavoro poco qualificato a pagare il conto più salato nella Grande Recessione. Negli Stati Uniti un quarto dei lavoratori con meno di 12 anni di istruzione ha perso il lavoro tra il 2007 e il 2009. A chi aveva studiato anche solo quattro anni in più è andata molto meglio: "solo" uno su dieci ha vissuto il trauma della perdita del lavoro. Nell'area dell'euro il tasso di disoccupazione tra chi ha al massimo completato la scuola dell'obbligo è aumentato di più di quattro punti percentuali in due anni.

Quello dei laureati è rimasto quasi invariato. Oggi la probabilità di essere disoccupato tra chi ha una laurea è un terzo di quella di chi ha solo un diploma di scuola secondaria inferiore. Prima della crisi il rapporto era di uno a due.

Le cose in Italia non sono molto diverse: l'unica differenza è che da noi molte persone con basso livello di istruzione rimangono ai margini del mercato del lavoro. I divari nei tassi di occupazione tra laureati e diplomati sono attorno al quaranta per cento, come negli altri paesi, e sono cresciuti durante la recessione. L'istruzione è diventata ancora più di prima la migliore assicurazione sociale di cui un giovane oggi può dotarsi per evitare un futuro difficile, fatto di disoccupazione e bassi salari.

I lavoratori poco qualificati dei paesi avanzati sono sempre più l'anello debole della crescita mondiale, schiacciati fra i lavoratori poco istruiti dei paesi emergenti e i lavoratori qualificati dei paesi avanzati. Nel Nord del mondo le imprese che, al di fuori dei servizi, sono cresciute di più sono quelle con un'elevata proporzione di lavoratori qualificati, che hanno saputo innovare producendo beni sempre più tecnologicamente avanzati, al riparo della concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro. Oggi ci sono scarpe per il jogging in grado di misurare il numero dei battiti cardiaci. Non sarà facile imitarle con scarpe made in Taiwan.

Il nostro esecutivo in questi due anni e mezzo ha tagliato solo un capitolo della spesa pubblica: le risorse per l'istruzione. Nel 2008-2009 sono calate, secondo l'Istat, del 2 per cento, mentre il resto della spesa pubblica aumentava, al netto dell'inflazione, di più del 3 per cento. In termini relativi, la spesa in istruzione è dunque calata del 5 per cento.

Secondo le previsioni della Ragioneria dello Stato, le cose sono destinate ad andare ancora peggio nel 2010. La spesa per la scuola dovrebbe diminuire di circa un punto e mezzo e quella per l'università addirittura del 9 per cento in termini reali. La spesa per l'istruzione sarebbe destinata a perdere un altro mezzo punto percentuale sulla spesa totale, a vantaggio delle pensioni. È significativo che nella crisi siano aumentate in termini relativi le risorse per la previdenza — che si basano su di un trasferimento dai giovani a chi è al termine della carriera lavorativa e non può più essere colpito dalla piaga della disoccupazione — mentre sono calate quelle per l'istruzione — una istituzione che ridistribuisce in senso contrario, guardando al futuro professionale delle nuove generazioni.

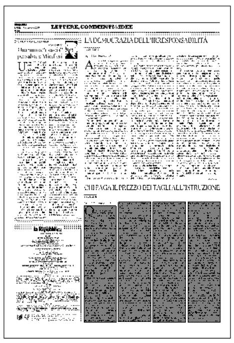
È una scelta di bilancio che non ha alcuna giustificazione economica di fronte alla stagnazione del nostro Paese. Si spiega unicamente con lo scarso peso politico delle nuove generazioni. Rischiamo di pagarla molto cara, la classica zappa sui piedi.

I mancati investimenti oggi fatti nell'istruzione potranno tradursi in un futuro non molto lontano in maggiore spesa per offrire protezione sociale a coloro che, in un mondo sempre più competitivo, non riusciranno a trovare o mantenere a lungo un posto di lavoro. Per questi motivi Francia e Germania si sono mosse in direzione diametralmente opposta alla nostra, aumentando durante la crisi la spesa per l'università e la ricerca.

Per coprire questo tentativo di scaricare una volta di più i costi sulle generazioni future, si è creata anche una cultura contraria agli investimenti in capitale umano delle famiglie. Il nostro ministro del Lavoro non perde occasione per invitare i giovani a fare «lavori manuali, umili» anziché ambire a livelli di istruzione più elevati e lavori qualificati.

Illustri editorialisti non più tanto giovani si scagliano contro il «giovanilismo» e contro gli studenti, rei di manifestare il proprio dissenso contro i tagli unilaterali all'istruzione. Prendono, questi ultimi, spesso di mira la cosiddetta «riforma Gelmini»,

la Repubblica
Fini: Fli va all'opposizione


CHI PAGA IL PREZZO DEI TAGLI ALL'ISTRUZIONE

forse perché il disegno di legge che porta il nome dell'attuale ministro dell'Istruzione ha finito per offrire copertura ai tagli, ma il vero nemico sono i tagli all'istruzione ed è molto importante che i giovani facciano finalmente sentire la loro voce.

Certo, conta non solo la quantità, ma anche la qualità della spesa per l'istruzione, conta offrire strutture adeguate e premiare il merito. Ecco una proposta per migliorare quantità e qualità: ripristiniamo lo stesso peso relativo della spesa per l'istruzione di prima della crisi, prelevandolo da quel miliardo e più di «fondi da ripartire», discrezionali, aggiuntivi previsti dalla Ragioneria per il 2010. Destiniamo queste risorse nell'immediato a interventi per garantire edifici scolastici adeguati, in cui non si corra più il rischio di essere travolti dal crollo di un soffitto e si possano tenere lezioni di materie scientifiche in laboratori adeguati. Si lavori, al contempo, per permettere di attribuire ogni risorsa restituita al fondo di finanziamento ordinario dell'università sulla base di criteri di merito, oggettivamente misurati.

Sarebbe una vera riforma perché cambierebbe radicalmente le scelte di reclutamento degli atenei. A proposito: come si fa ad attribuire intenti riformatori a chi per due anni e mezzo non ha portato a termine l'anagrafe dell'edilizia scolastica e non ha neanche nominato i vertici dell'Agenzia di Valutazione della Ricerca (Anvur)? Senza valutazione non ci può essere meritocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

Draghi: contro la crisi usare tutti gli strumenti

Sfruttare le diverse opzioni di politica monetaria

A due velocità. La crescita ineguale impone di prevedere un'ampia gamma di interventi

Eurobond. Ribadito il no di Parigi e Berlino a condividere la gestione del debito

Rossella Bocciarelli
ROMA

La ripresa è tuttora diseguale fra le varie aree del mondo ed è debole nel paesi avanzati, oltre che esposta a rischi. Il Governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Fsb, Mario Draghi, non ha mancato di far riferimento alla dinamica differenziata dello sviluppo nel mondo e anche all'interno di Eurolandia, ieri, a New York, dove ha tenuto il suo *key note speech* al termine della conferenza biennale del Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti (nella quale erano intervenuti l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler, Sergio Marchionne e la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia). Da Draghi è stato appena sfiorato, nel suo discorso, il tasto dolente dell'andamento diseguale dell'economia nell'euro area, dove al dinamismo dell'economia tedesca fa *pendant* una ripresa più debole in economie che soffrono la crisi del mercato immobiliare (la Spagna) o in quelle quelle che hanno problemi strutturali di sviluppo (l'Italia). Il cuore dello *speech* era infatti l'esame degli impegni sottoscritti dal G-20 per la riforma delle regole finanziarie. Del resto, come hanno scritto il direttore del Financial Times e i suoi colleghi nella loro intervista, le opinioni di Draghi contano a livello internazionale perché presiede il panel globale dei regolatori e perché è «uno dei membri più influenti del consiglio direttivo della Banca centrale europea». E quale sia lo stile del banchiere centrale europeo Draghi, fedele al suo mandato rigido di controllore dell'inflazione (a differenza della Fed, la Bce ha come finalità il controllo dei prezzi e null'altro) ma senza alcuna timidezza nella propensione a usare l'intera gamma di strumenti a disposizione della politica monetaria(comprese quelle che una volta si chiamavano le operazioni di mercato aperto) si evince chiaramente dall'intervista in video concessa a Ft. Nella quale Draghi spiega che è in corso un processo di *repricing* del rischio e dei tassi sui bonds, che questo processo è disordinato e sta provocando parecchi casi di *overshooting*, di esagerazioni sugli spreads. Per esempio,dice, i titoli di stato a due anni o con vita residua anche inferiore sono usati comunemente dalle banche come come sostituto del *cash*: se in questo comparto la volatilità aumenta in modo abnorme, le banche s'ingegneranno a procurarsi liquidità in un altro modo e ciò potrebbe destabilizzare il mercato del credito. Inoltre, afferma ancora, il *repricing* del tassi sul debito sovrano influenza il valore del collaterale che le banche offrono quando si vanno a rifinanziare presso la Bce e anche per questa via c'è un canale di trasmissione della politica monetaria che viene influenzato. Perciò,sottolinea Draghi, quando la Bce opera in questi mercati, non sta facendo finanziamento monetario del debito pubblico, ma sta semplicemente mettendo in atto la sua politica monetaria, che deve badare a tenere sotto controllo le disfunzioni temporanee e settoriali di alcuni mercati. E' d'altra parte proprio questo il motivo, conclude, per il quale questi interventi debbono per forza di cose essere temporanei.

L'AVVERTIMENTO
Un forte aumento della volatilità negli scambi sui titoli di stato potrebbe destabilizzare il mercato del credito

L'INTERVISTA

Il Sole 24 ORE
Draghi: autonomia Bce a rischio se aumentano gli acquisti di bond statali

Il monito
Mario Draghi, in un'intervista pubblicata ieri su Sole 24 Ore e Financial Times, mette in guardia dal pericolo di una perdita di indipendenza della Bce nel caso di aumento degli acquisti di titoli di stato

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
11-DIC-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Il commissario europeo Rehn rassicura: la crisi è stata gestita bene - Forte richiesta di BoT, i rendimenti tornano oltre il 2%

All'Italia non serve una manovra bis

Salirà a 3.500 euro il limite delle spese che da gennaio saranno segnalate al fisco

Se le stime del governo relative alla crescita e alle entrate troveranno conferma, Bruxelles non chiederà nessuna manovra aggiuntiva all'Italia. Lo ha detto ieri a Roma nel corso della sua audizione alla commissione Bilancio della Camera il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn. Alla presenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, Rehn ha sottolineato la necessità di un «monitoraggio rigoroso» sull'andamento della spesa e sulle entrate partendo dalla constatazione che la legge di stabilità, appena approvata dal Senato, è in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, e che «l'Italia ha fatto fronte relativamente bene alla crisi anche grazie a una posizione di bilancio prudente».

La giornata è stata caratterizzata da una forte richiesta di BoT. Collocati titoli per 4 miliardi con rendimenti superiori al 2%. Le Entrate hanno allo studio l'innalzamento da 3.000 a 3.500 euro della soglia che fa scattare l'obbligo di segnalazione al fisco. In arrivo anche semplificazioni per le imprese.

Servizi » pagine 2 e 3

Rehn: non serve una manovra bis

Il commissario Ue alla Camera: il nuovo patto di stabilità sarà operativo dal 2014

Governo promosso. L'Italia ha retto bene anche grazie alla prudenza sul bilancio

Le prospettive. Atteso nel 2012 il ritorno ai livelli di sviluppo pre-crisi

Dino Pesole
ROMA.

È vero che Bruxelles prevede per l'Italia un deficit 2011 al 4,3%, contro il 3,9% del governo. Non per questo occorre una manovra aggiuntiva di 7 miliardi. Sarebbe necessaria solo se si evidenziassero scostamenti rilevanti o «forti discrepanze» rispetto agli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica. Del resto - spiega il commissario agli affari economici Olli Rehn - «è assolutamente normale» che vi siano differenze con le stime dei singoli paesi, «di solito più ottimistiche». Non una manovra-bis, ma un «monitoraggio rigoroso» sull'andamento della spesa e sulle entrate, partendo dalla constatazione che la legge di stabilità appena approvata dal Senato è in linea con le raccomandazioni Bruxelles. La crescita tornerà nel 2012 ai livelli precrisi, anno in cui sarà probabilmente possibile tornare al di sotto del 3% nel rapporto deficit/pil.

Nel corso della sua audizione presso la commissione Bilancio della Camera, alla presenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, Rehn ha illustrato nel dettaglio tempi e modalità di attuazione della nuova versione del patto di stabilità, all'esame di capi di stato e di governo il 16 e 17 dicembre. Il convoglio partirà al termine della prima «sessione di bilancio» europea, dunque a luglio, e raggiungerà la «piena operatività» dopo un triennio di transizione. In sostanza, dal 2014.

Appuntamento molto atteso, di fatto il primo confronto a tutto campo del parlamento italiano con il responsabile degli affari economici dell'esecutivo comunitario. Rehn non si è sottratto al confronto su tutti gli aspetti più controversi della bozza di riforma messa a punto dalla commissione. L'attenzione è sui «fattori rilevanti», che oltre al debito pubblico orienteranno la valutazione di Bruxelles sull'avvio o meno della procedura per defi-

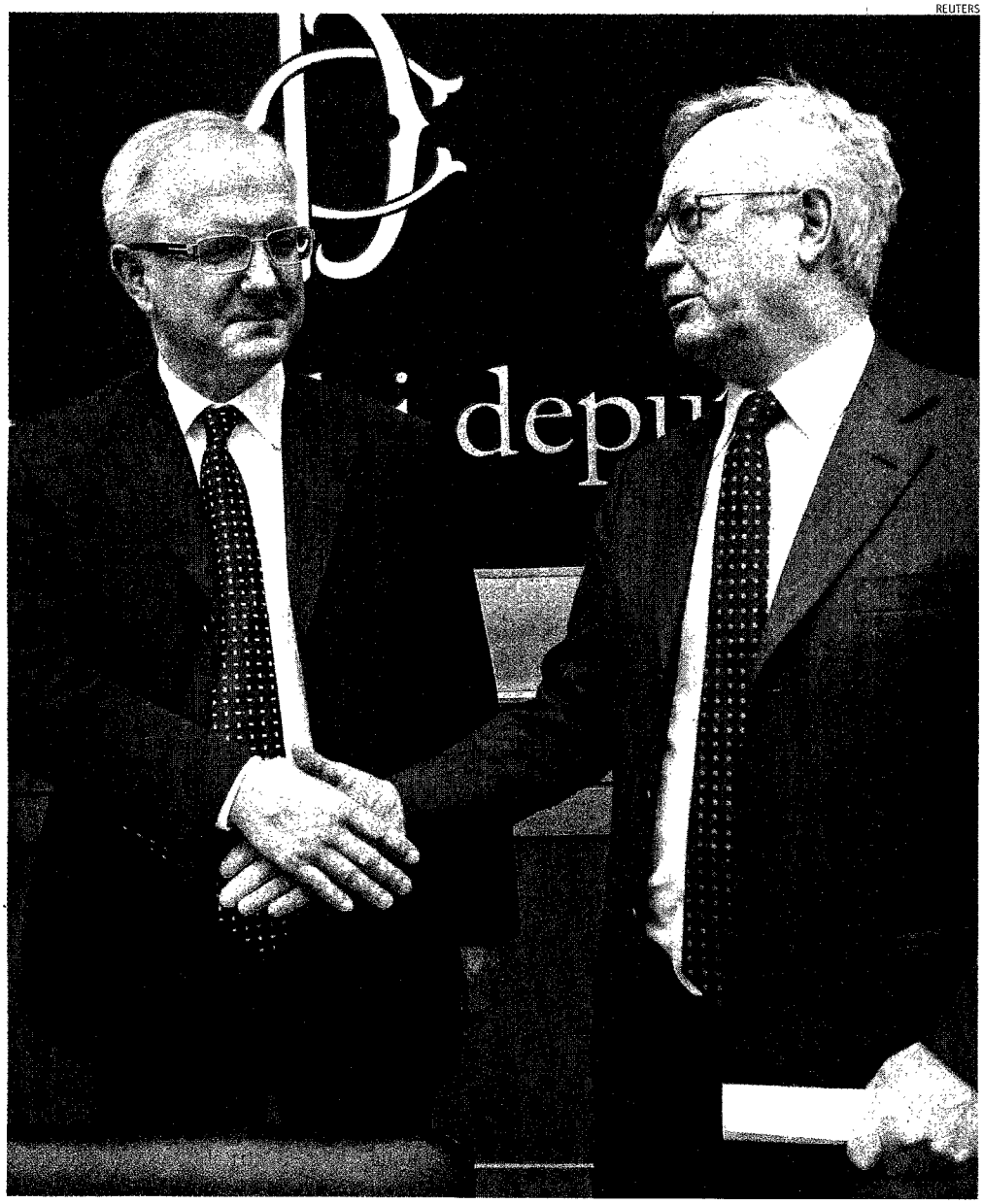
cit e debito eccessivo. Rehn ha chiarito che la tenuta dei sistemi previdenziali, il livello complessivo dell'indebitamento privato e tutti gli altri indicatori di sostenibilità saranno considerati alla stregua di «fattori mitiganti». Non al pari del parametro principale, dunque ma comunque elementi tutt'altro che secondari per saggiare la tenuta delle finanze pubbliche nel medio periodo. Il parametro del debito sarà più stringente quanto più ampia sia la posizione debitoria e bassa la crescita. Con un margine di manovra, tuttavia, e alcune attenuanti tra cui la spesa pensionistica, se compatibile. Sulle sanzioni si adotterà un approccio graduale, senza automatismi e non prima che la crisi sia superata. E comunque Rehn non vede la necessità di un «default controllato» dei paesi dell'area euro più in difficoltà. Per la crisi occorre «una risposta sistemica».

«FATTORI MITIGANTI»
Ai fini della valutazione «saranno considerati l'indebitamento privato, la tenuta dei sistemi previdenziali e altri indicatori»

Nel corso della successiva conferenza stampa congiunta, Tremonti, visibilmente soddisfatto per le «importanti comunicazioni» del commissario europeo, ribadisce che la dinamica del debito in Italia si mantiene a un livello inferiore rispetto ad altri paesi. «Il problema è che è sceso il Pil». In Europa - osserva - è finita l'epoca del deficit spending. Tremonti incassa l'apprezzamento di Rehn («l'Italia ha fatto fronte relativamente bene alla crisi anche grazie a una posizione di bilancio prudente»). Ora la vera scommessa, da noi come nel resto d'Europa, è lo sviluppo. Per Rehn l'Italia dovrà rafforzare il suo potenziale anche attraverso riforme strutturali, poiché la crescita «è piuttosto moderata» e Tremonti rilancia: la stabilità è la condizione per lo sviluppo «e la commissione in questa crisi ha svolto un ruolo decisivo nella tenuta anche politica della coesione sociale». Sulla nuova governance europea si è alla vigilia di un compromesso «molto equilibrato», e nessuno ha mai sostenuto «la fattibilità di un esercizio di consolidamento tra debito pubblico e privato». Il finale è tutto politico e Rehn sottolinea come la commissione abbia bisogno che l'Italia sia al suo fianco nel sostenere la proposta, mentre Tremonti si riconosce in pieno nel testo della commissione. Sala stampa gremita, poche le domande consentite dai tempi ristretti del dopo audizione. Tremonti si fa largo tra la ressa, mentre il suo ospite fa fatica a districarsi nella selva di microfoni: «Olli, è la democrazia, è ancora viva», commenta con una battuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Verso un nuovo Patto di stabilità. La stretta di mano tra il commissario agli Affari economici dell'Ue Olli Rehn e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

MA L'EURO DA SOLO NON BASTA

MARIO DEAGLIO

Quella che oggi si apre dovrebbe essere la settimana cruciale della politica, ma potrebbe anche risultare la settimana cruciale dell'euro. In Italia si valuterà la capacità di tenuta del Presidente del Consiglio, ma sui mercati finanziari si valuterà la tenuta della moneta europea, prima scesa, poi rimbalzata, poi nuovamente debole dopo la faticosa messa a punto di una politica in favore dei Paesi maggiormente a rischio della zona euro.

Ebbene, diciamolo francamente: alla maggioranza degli italiani, e forse degli europei, l'euro non è simpatico e se ne parla male qualunque cosa succeda. Se il cambio si rafforza, ecco le critiche perché i prodotti esportati fuori della zona diventano automaticamente più cari, le vendite diminuiscono e la crescita rallenta; se il cambio si indebolisce, e quindi si pagano più cari gli acquisti extraeuropei, sono immediati i timori che il rialzo dei prezzi dei beni importati inneschi l'inflazione. E chi fa sommessamente presente che l'euro ci ha dato dieci anni senza inflazione si sente rispondere che gli indici dei prezzi sono sbagliati e che gli aumenti «veri» sono molto superiori. Se mai l'euro dovesse scomparire - un'ipotesi del tutto irrealistica - ci sarebbero moltissime preoccupazioni ma poche lacrime.

E questo perché, essendo frutto di un compromesso, nessuno Paese percepisce veramente l'euro come la propria moneta. I tedeschi rimpiangono il loro amatissimo marco, alla cui ombra potente pagavano volentieri più della loro quota del costo complessivo dell'Unione Europea; gli altri europei, e i francesi in particolare, borbottano sottovoce che l'abbandono del marco ha rappresentato la contropartita del «sì» europeo all'unificazione tedesca e che era inteso che i tedeschi avrebbero continuato a finanziare l'Europa senza proteste; agli italiani, poi, in fondo non dispiaceva la sagra degli zeri, preferivano sentirsi milionari nelle vecchie lire che vivere con mille euro al mese anche se con minore inflazione. Per tutti l'euro evoca più doveri che piaceri, un mondo grigio e ordinato in cui i conti devono tornare.

Il nocciolo duro della questione è tutto qui. In questi giorni è stato autorevolmente detto da più parti, con allarmismo ingiustificato, che, se l'euro dovesse finir male, l'Europa smetterebbe di esistere. E' necessario ribaltare la questione: perché l'euro vada davvero bene, bisogna dare un senso all'Europa. L'euro ha rappresentato un'operazione inedita nella storia, e precisamente il tentativo di avviare un'identità comune non già attraverso l'eredità culturale del passato, la religione, la lingua ma, appunto, attraverso la moneta. Va detto che l'euro ha fatto bene la sua parte e dal punto di vista tecnico non lascia certo a desiderare. Ora però la sua spinta iniziale si è esaurita e non può trainare indefinitamente un continente svogliato: una moneta europea richiede una gestione europea, e non più nazionale, dell'economia. Questo implica sia l'esistenza di un ministro europeo dell'economia, non previsto né dal fallito progetto di costituzione né dal trattato di Lisbona, sia almeno un embrione di tassazione europea. Nessun governo li accetta volentieri perché perderebbe la parte di sovranità che maggiormente sta a cuore ai politici: la facoltà di decidere come tassare e come spendere, a chi far pagare e chi beneficare.

Questo vuoto non può durare a lungo, siamo su un piano inclinato e se non andiamo avanti scivoleremo all'indietro. Andare avanti significa appunto trasferire una parte, inizialmente piccola, delle entrate fiscali a un governo centrale europeo che sia qualcosa di più dell'attuale Commissione. Con queste entrate il governo centrale europeo dovrà provvedere a spese a carattere generale, sottraendole ai governi nazionali. La scelta è ampia: dal controllo dell'immigrazione alla ricerca scientifica, dalla protezione civile alla sanità di base, ad alcuni segmenti della difesa. L'importante è che si cominci; invece tutti sono distratti da questioni nazionali e gli italiani avranno questa settimana la mega-distrazione del voto di fiducia mentre i

LA STAMPA

Fini, l'ultima sfida al premier

Quotidiano Torino

LA STAMPA

13-DIC-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

problemi si accumulano per chi si troverà al timone dopo il voto di fiducia.

Solo in quest'ottica generale ha un vero significato, al di là dell'utilità come espediente congiunturale, la proposta Juncker-Tremonti sull'emissione degli E-bonds, ossia di titoli sovrani di debito non solo da parte di singoli Stati ma anche da parte dell'Unione Europea. I nuovi titoli non dovrebbero servire soltanto a scopi di stabilizzazione finanziaria ma anche al finanziamento di progetti europei, a cominciare dal campo delle infrastrutture. Si dovrebbe procedere, così come è successo nella storia degli Stati Uniti, alla determinazione di diversi livelli di finanza pubblica, uno europeo, uno nazionale e forse anche uno regionale. Il federalismo miope in cui ciascun Paese fa da sé, come se l'Europa e il mondo non esistessero è comunque destinato al fallimento. Quale che sia l'esito del voto di fiducia.

mario.deaglio@unito.it

Quotidiano Roma
l'Unità
13-DIC-2010
Diffusione: 53.221 Lettori: 389.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 5

Fisco, nessuno ferma gli evasori Celati all'erario 159 mld l'anno

Nell'Italia diseguale c'è chi deve stringere la cinghia e andare avanti con l'indennità di cassa integrazione (ovviamente dichiarata al fisco), e c'è chi evade tasse e tributi. L'evasione italiana è in crescita del 10,1%, nei primi 11 mesi del 2010:il Belpaese si conferma al primo posto in Europa con il 54,5% del reddito imponibile evaso. Le imposte sottratte all'erario sono nell' ordine dei 159 miliardi di euro l'anno. È quanto emerge da una nuova indagine effettuata da Krls Network of Business Ethics per conto di «Contribuenti.it», il magazine dell'Associazione contribuenti italiani. Secondo l'analisi che ha messo la lente su cinque aree di evasione fiscale - l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle big company e quella dei lavoratori autonomi e piccole imprese - i principali evasori sono gli industriali (32,8%) seguiti da bancari e assicurativi (28,3%), commercianti (11,7%), artigiani (10,9%), professionisti (8,9%) e lavoratori dipendenti (7,4%). A livello territoriale, l'evasione è diffusa soprattutto nel Nord Ovest (29,4% del totale nazionale), seguito dal Sud (24,5%), dal Centro (23,2%) e dal Nord Est (22,9%). In Italia, negli ultimi 5 anni, l'indice della «tax compliance», che misura la fedeltà fiscale dei contribuenti, è sceso di 11 punti passando da 28,94% a 17,61%. Considerato che nei primi 11 mesi del 2010 sono stati sottratti al fisco altri 29 miliardi, l'ammontare complessivo evaso in questi cinque anni si avvicina ai 64 miliardi di euro.❖

Primato

Il fenomeno in crescita del 10% nel 2010 Siamo primi in Europa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 19

Nel 2037 ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43

I conti segreti dell'Inps: così caleranno le pensioni

di ENRICO MARRO

Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e conti in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. È una proiezione Inps sulla previdenza fino al 2037: ai dipendenti il 47% del reddito, agli artigiani il 43.

A PAGINA 19

Il dossier

Nel bilancio tecnico dell'Inps le proiezioni sulla previdenza di lavoratori dipendenti e autonomi. Il sistema contributivo comincia a farsi sentire

I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno

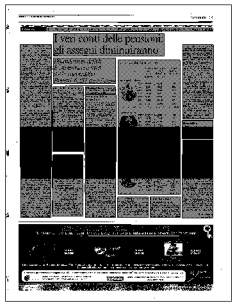
Dipendenti in deficit E chi entra ora avrà il 47% del reddito Precari, 6.351 euro l'anno

ROMA — Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e bilanci in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. La «verifica tecnico-attuariale» con le stime fino al 2037 è contenuta in una quarantina di dossier che fotografano l'evoluzione delle pensioni di ciascuna categoria, accompagnati da una relazione generale: documenti licenziati lo scorso settembre ma finora non divulgati dall'Inps. Decisa dal commissario straordinario, Antonio Mastrapasqua, anche in seguito al decreto del ministro del Lavoro che aveva disposto un esercizio analogo per le casse privatizzate, la verifica mostra come il sistema di calcolo contributivo (pensioni commisurate ai contributi versati in tutta la vita lavorativa) cominci a mordere, riducendo l'importo degli assegni. Un effetto che proseguirà anche dopo il 2037, se si tiene conto che solo verso il 2050 l'Inps non pagherà più pensioni calcolate col più vantaggioso metodo retributivo.

Nonostante ciò, l'invecchiamento della società metterà a dura prova i conti, determinando un peggioramento dei bilanci d'esercizio e degli stati patrimoniali. Va detto però che le ultime riforme decise lo scorso luglio — la «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno rispetto alla maturazione dei requisiti, e l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita a partire dal 2015 — non sono calcolate in questi bilanci tecnici, che sono fatti con le norme vigenti al primo gennaio 2009. Semmai, i dati che emergono dimostrano ancora di più come fosse necessario decidere appunto un ulteriore aumento dell'età di pensionamento. Resta invece da risolvere il problema della sostenibilità sociale del sistema, cioè dell'adeguatezza delle pensioni rispetto al precedente tenore di vita. La soluzione della previdenza integrativa appare ancora insufficiente.

Lavoratori dipendenti in rosso dal 2014

Il grado di copertura delle pensioni dei lavoratori dipendenti passerà dall'attuale 52% della retribuzione (54% considerando anche le



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 19

«gestioni separate» di elettrici, telefonici, trasporti, dirigenti d'azienda) al 54% nel 2015 per poi scendere fino al 46% nel 2037. L'iniziale aumento delle pensioni medie in rapporto alle retribuzioni medie è dovuto al fatto che nei prossimi anni si ritirerà dal lavoro la generazione del *baby boom* con una robusta vita lavorativa alle spalle e con l'assegno in buona parte ancora calcolato col retributivo. Inoltre, va considerato che se si guarda alle sole pensioni di vecchiaia e anzianità, escludendo cioè quelle di invalidità e reversibilità che sono più povere, il grado di copertura è maggiore: si passa infatti dal 62,5% attuale al 51,5% del 2037, comunque con una perdita di 11 punti.

Il bilancio di esercizio del fondo lavoratori dipendenti è previsto in attivo fino al 2013, «ma tale tendenza si invertirà rapidamente già a partire dal 2014», con un rosso di 311 milioni che salirà esponenzialmente fino a toccare 61,6 miliardi nel 2037. «Conseguentemente la situazione patrimoniale netta peggiora», passando da un disavanzo di 117 miliardi a ben 702 miliardi nel 2037. Incidono negativamente i pesanti passivi delle «gestioni separate». Per i prossimi anni a compensare la situazione ci penserà il forte attivo della gestione «prestazioni temporanee», cioè i contributi che affluiscono per far fronte ad assegni familiari, cassa integrazione, disoccupazione, malattia e la maternità. Qui però le previsioni non vanno oltre il 2017, con un attivo di 8 miliardi. Dopo non basterà più e si può solo sperare negli effetti dell'ultima riforma, quella di luglio appunto, che però debbono ancora essere misurati.

Artigiani, deficit senza fine

Nel 2010 un artigiano va in pensione in media con la metà di quanto guadagna lavorando: circa 10 mila euro contro 20 mila. Il grado di copertura salirà fino al 53% nel 2018, anche qui per effetto delle robuste pensioni retributive, per poi scendere fino al 43% nel 2037. Come per gli altri fondi, le medie nascondo situazioni diverse. Se si considerano per esempio le sole pensioni di anzianità, che sono le più ricche, il grado di copertura varia dal 73% attuale al 62% del 2037.

Passando ai conti, dalle proiezioni di bilancio «emerge un quadro molto sconfortante», dice la relazione dell'Inps. «La situazione patrimoniale della gestione peggiora di oltre 24 volte nel corso dei trenta anni considerati (nel 2037 il disavanzo sarà di 334 miliardi, *ndr.*). Il risultato economico passa da una perdita di poco più di 3 miliardi e mezzo fino a diventare quasi 5 volte maggiore nel 2037 (15,5 miliardi)».

Il disavanzo dei commercianti

La situazione è analoga a quella degli artigiani. Il grado di copertura delle pensioni, che attualmente è del 46% in media (cioè considerando insieme le prestazioni di vecchiaia, anzianità, invalidità e reversibilità) salirà fino al 52% nel 2017 per poi scendere fino al 44% nel 2037: 21 mila euro contro 48 mila di reddito da lavoro. Il peggioramento nel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, comune a tutti i fondi, si scaricherà pure sui conti di questa gestione, anche se bisogna ripetere che la situazione migliorerà per effetto, ancora non calcolato, della riforma dello scorso luglio che aumenta progressivamente l'età di pensionamento. Le previsioni dell'Inps, al netto di questo effetto, dicono comunque che «lo squilibrio annuale tra entrate ed uscite della gestione appare destinato a crescere».

Il risultato d'esercizio passerà da un deficit di 841 milioni a uno di 8,7 miliardi nel 2037. Di conseguenza lo stato patrimoniale andrà in rosso dal 2014 e peggiorerà fino a raggiungere 127,5 miliardi nel 2037.

Parasubordinati, pensioni da fame

È uno dei dossier più delicati. Qui le stime dicono addirittura che nel 2037 la pensione media sarebbe pari al 14% della retribuzione. Ma si tratta di un dato poco significativo, perché tiene insieme tutto. Bisogna infatti considerare che nella gestione dei parasubordinati bastano 5 anni di contributi per maturare una pensione, fosse anche di pochi euro al mese. Si tratta cioè di un calcolo teorico che non distingue tra contribuenti esclusivi e chi ha un lavoro ma versa anche in questa gestione per consulenze o prestazioni accessorie alla sua occupazione principale. Insomma, per farsi un'idea di quale sarà la pensione di un precario tipo, uno che cambia più volte lavoro con numerosi intervalli di disoccupazione, meglio rifarsi ai vari centri di ricerca che stimano un grado di copertura fra il 36 e il 50-55%.

Molto più interessante, invece, la parte sui conti. Nato nel '96, il fondo per i lavoratori atipici è vissuto finora e lo farà ancora a lungo quasi esclusivamente delle entrate contributive. Solo dal 2031 verranno pagate pensioni con 35 anni di contributi. Per questo la gestione vede attivi crescenti. Quello d'esercizio dagli attuali 8 ai 17,6 miliardi del 2037 mentre quello patrimoniale salirà fino a 438 miliardi. Questi attivi sosterranno ancora a lungo i conti Inps. Anche se, si sottolinea, «la dinamica dei saldi, per quanto cospicui e in sistematica crescita, non è mai sufficiente ad assorbire l'enorme deficit creato dalle tre gestioni speciali dei lavoratori autonomi»: artigiani, commercianti e coltivatori diretti.

Gli autonomi

Artigiani e commercianti vedranno gli assegni salire fino al 2018 per effetto del sistema retributivo, poi il calo

Sarà sufficiente l'ultima stretta?

La domanda viene spontanea leggendo i dati complessivi. Il bilancio dell'insieme delle gestioni Inps andrà in rosso dal 2015 per 41 milioni, che saliranno a 2,5 miliardi nel 2017, dove si fermano queste stime. Il patrimonio netto resterà in attivo per una quarantina di miliardi all'anno fino al 2017 grazie all'avanzo di 200 miliardi l'anno delle prestazioni temporanee e di altri 130 miliardi della gestione parasubordinati. Ma dopo? Si spera nella riforma dello scorso luglio. Già nel 2017 i primi effetti. In pensione di vecchiaia, stima l'Inps, si andrà allora a 66,3 mesi (61,3 le donne) e di anzianità a 62,3. Nel 2037 le età saranno salite rispettivamente a 68,6 e 64,6. E nel 2050 ci si avvicinerà ai 70 anni. Forse era inevitabile. Ma resta il problema di come alzare l'importo delle pensioni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-DIC-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 19

Come cambia la previdenza

		Retribuzione media annua	Importo medio annuo di pensione	Rapporto pensione retribuzione
		valori in euro	*valori in euro*	
Lavoratori dipendenti*				
	2010	**22.260**	**12.043**	**54%**
	2013	23.993	13.258	55%
	2017	**27.043**	**15.252**	**56%**
	2022	32.116	18.031	56%
	2027	**38.491**	**21.030**	**55%**
	2031	45.028	23.500	52%
	2037	**56.831**	**26.954**	**47%**
Parasubordinati				
	2010	**17.377**	**1.599**	**9%**
	2013	17.905	1.928	11%
	2017	**20.095**	**2.352**	**12%**
	2022	24.123	3.057	13%
	2027	**29.751**	**3.977**	**13%**
	2031	35.098	4.869	14%
	2037	**44.471**	**6.351**	**14%**
Commercianti				
	2010	**20.958**	**9.677**	**46%**
	2013	22.104	10.899	49%
	2017	**24.770**	**12.794**	**52%**
	2022	28.938	15.114	52%
	2027	**34.157**	**17.383**	**51%**
	2031	39.428	19.088	48%
	2037	**48.786**	**21.388**	**44%**
Artigiani				
	2010	**20.762**	**10.443**	**50,3%**
	2013	22.592	11.658	51,6%
	2017	**25.632**	**13.599**	**53%**
	2022	30.145	15.796	52,4%
	2027	**35.642**	**17.917**	**50,2%**
	2031	41.200	19.623	47,6%
	2037	**51.100**	**22.111**	**43,2%**

*sono comprese le gestioni separate: elettrici, telefonici, trasporti e dirigenti d'azienda

Fonte: Inps; Illustrazioni: Lamedica

CORRIERE DELLA SERA

Aliquote

Ma i contributi non coprono le prestazioni

ROMA — L'«aliquota pura di equilibrio» rappresenta la quota di contributi che bisognerebbe pagare per finanziare il pagamento delle pensioni. Per i lavoratori dipendenti è oggi del 45,8%, contro il 33% della retribuzione effettivamente versato, e salirà al 50,2% nel 2037. Per gli artigiani è del 30,9%, contro il 20% che pagano, e aumenterà fino 34,7% nel 2037. Situazione migliore per i commercianti: l'aliquota pura, ovvero teorica, è oggi del 22,7% e salirà al 29% nel 2037.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

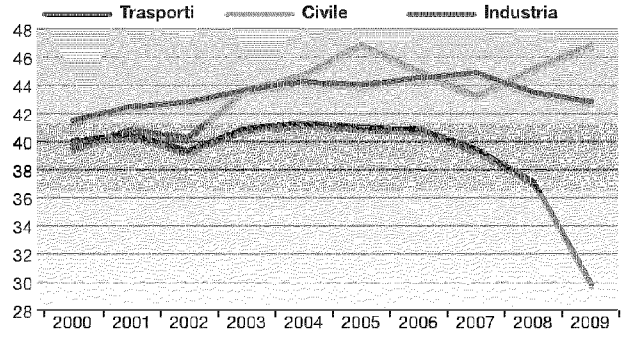
Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

Il dossier

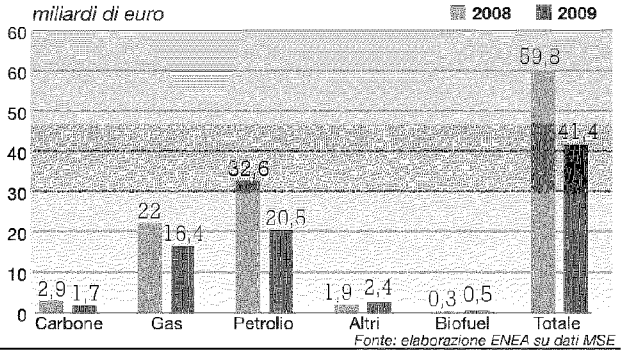
Tra gas russo e nucleare l'Italia rischia di avere più energia del necessario

Contraddittori gli investimenti di Eni e Enel

Il crollo dei consumi a causa della crisi



Fattura energetica italiana



Fonte: elaborazione ENEA su dati MSE

MAURIZIO RICCI

ROMA — Gas o nucleare? Le rivelazioni di WikiLeaks sulle inquietudini americane di fronte agli accordi di Roma-Mosca per South Stream, il gasdotto che dovrebbe trasportare in Italia il gas russo, hanno rilanciato il dibattito sulle dipendenza energetica del nostro paese dall'estero e sui modi per contenerla. South Stream, si sostiene, è una leva cruciale per allentare, grazie al metano che mette a disposizione, la nostra dipendenza energetica. Se si fanno i conti, però, il risultato è paradossale: nell'ansia di assicurarsi risorse affidabili, l'Italia rischia di nuotare, presto, in un mare di energia superflua. A meno di non compiere, fin d'ora, quando gli investimenti vengono programmati, scelte delicate e difficili.

Attualmente l'Italia consuma, ogni anno, 320-330 terawattore di elettricità (ogni terawatt corrisponde ad un milione di megawattore). Il grosso di questa elettricità viene dalle centrali a gas: ogni anno importiamo 30-35 miliardi di metri cubi di metano da destinare a queste centrali. Entra in scena il piano nucleare del governo. Se tutte le centrali atomiche previste (almeno otto) venissero realizzate,

Da un lato rigassificatori e gasdotti, dall'altro le centrali nucleari programmate

poiché ognuna produce circa 12 terawattore l'anno, disporremmo di un centinaio di terawattore in più. Servono questi cento terawattore? Forse sì, forse no, probabilmente sì, ma non è chiaro quando. La Terna, che gestisce la distribuzione dell'elettricità in Italia, stima che, al 2020, i consumi italiani oscilleranno fra i 370 e i 410 terawattore. Molti giudicano queste previsioni ottimistiche. I parametri fondamentali per le proiezioni dei futuri consumi sono, infatti, il ritmo di sviluppo economico e i risparmi che può generare una maggiore efficienza nell'uso di energia. La Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che giudica irrealistico, sulla base dell'esperienza storica, un ritmo di sviluppo annuo dell'economia italiana superiore all'1,5% l'anno, come stima la Terna, pensa che ai 400 terawattore si arriverà, forse, solo nel 2030. L'E-

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

nea, che punta molto sull'efficienza, allontana questo traguardo al 2050.

Supponiamo, per fare una media, che i 400 terawattore di consumi vengano raggiunti dopo il 2030, quando il piano nucleare dovrebbe essere, in larga misura, già realizzato. Avremmo 300 terawattore prodotti come oggi (ammesso che non ci sia anche un boom delle rinnovabili) e 100 con il nucleare. Tutto bene, apparentemente. Però, bisognerebbe spiegarlo a chi, in questo momento, sta investendo o pensa di investire in South Stream e nelle altre infrastrutture, progettate per portare più gas in Italia. E lo sta facendo in grande, moltiplicando gasdotti e rigassificatori. Se tutti i progetti in corso andassero in porto, l'Italia si troverebbe a disporre di una marea di metano.

Cominciamo dai rigassificatori. Rovigo (Edison) 8 miliardi di metri cubi. Livorno (Iren e i tedeschi di E. On) 3,7-4,7 miliardi di metri cubi. Porto Empedocle (Enel) 8 miliardi di metri cubi. Trieste (Gaz Natural) 8 miliardi di metri cubi. Panigaglia (Eni) 8 miliardi di metri cubi. Solo con i rigassificatori siamo a 35 miliardi di metri cubi, circa. Senza contare gli ulteriori impianti programmati e per i quali c'è già stata l'autorizzazione.

E, poi, ci sono i gasdotti in progettazione. Il Galsi (dall'Algeria, Sonatrach, Enel) 8 miliardi di metri cubi, il Turchia-Grecia-Italia (Edison) 11 miliardi di metri cubi. Fino al gasdotto gigante South Stream Eni-Gazprom-Edf), previsto per oltre 60 miliardi di metri cubi, anche se, probabilmente, solo 20-25 miliardi destinati all'Italia. Più o meno, sono 70-80 miliardi di metri cubi di gas che si renderebbero disponibili nei prossimi anni.

Non tutti i progetti andranno in porto. Alcuni sostituiranno altre forniture correnti di gas. Il metano viene usato anche dalle industrie e per il riscaldamento delle case. Quelle cifre si riferiscono alle potenzialità massime: rigassificatori e gasdotti possono essere utilizzate solo per una parte della capacità, anche se c'è un minimo, oltre il quale i profitti attesi diventano perdite. Tuttavia, anche se si considerano questi fattori, visto che,

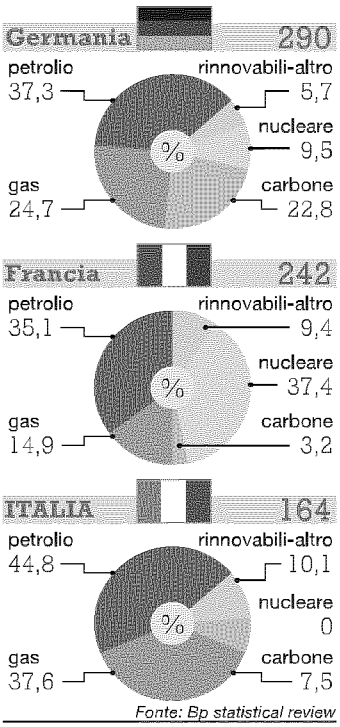
Uno dei due contendenti, metano o atomo, potrebbe finire fuori mercato

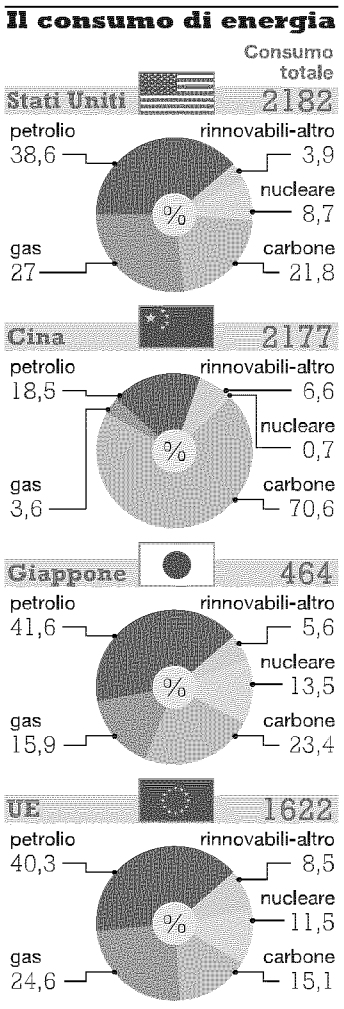
per produrre i famosi 100 terawattore di elettricità, bastano 16 miliardi di metri cubi di metano, lo scontro gas-nucleare appare inevitabile. L'Italia avrà bisogno di 100 terawattore di elettricità e se ne vedrebbe offerti 200: 100 dal nucleare e almeno altrettanti dal metano. Scegliere non sarà facile e le rinunce saranno dolorose. Ma, probabilmente, inevitabili, che si tratti di rigassificatori, di South Stream o di altri gasdotti, di centrali atomiche. Altrimenti, uno dei due contendenti, metano o atomo, al momento di offrire la propria produzione, si troverà fuori mercato e il flop potrebbe rivelarsi insostenibile per le aziende coinvolte.

Gli interessi in ballo, infatti, sono enormi. L'Enel, e chi altro si imbarcherà nell'avventura nucleare, deve decidere, ora, se investire circa 50 miliardi di euro per la realizzazione di centrali che entreranno in funzione fra 10-20 anni. Ma anche le infrastrutture del gas non costano poco: solo per South Stream, la spesa ufficialmente prevista da Eni e Gazprom supera i 15 miliardi di euro e, secondo gli esperti, oscilla, in realtà, trattandosi di un gasdotto, in larga parte, sottomarino, fra i 19 e i 24 miliardi di euro, quasi il triplo del concorrente Nabucco, che corre tutto via terra. Anche gli affari del gas sono grossi: per avere un'idea, il fatturato che, oggi, realizza l'Eni nel settore metano è di oltre 30 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
la Repubblica
13-DIC-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.269.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 15





IL CASO
Sull'affare gas tra Italia e Russia, Repubblica ha pubblicato un'inchiesta in tre puntate e un'intervista al commissario Ue all'Energia